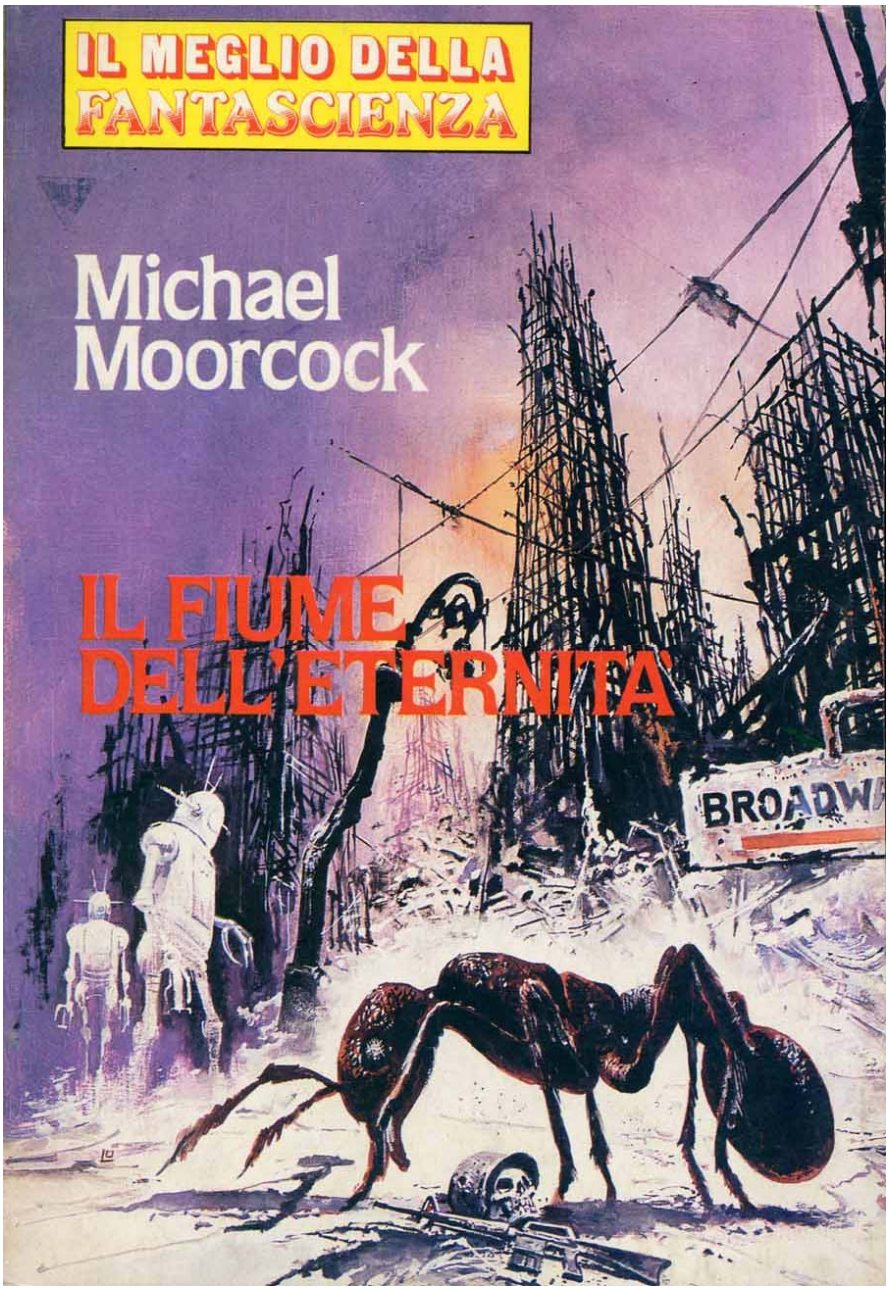
Michael Moorcock

IL FIUME DELL'ETERNITÀ

Romanzi di fantascienza a cura di Antonio Bellomi

Titolo originale: *The Golden Barge*
© 1979 by Michael Moorcock
© 1986 by Edizioni SCORPIO S.r.l. per l'edizione italiana
Traduzione di Abramo Luraschi
Copertina di Michael Böhme



VISIT…

Indice

1 ____ 3
2 ____ 6
3 ____ 10
4 ____ 18
5 ____ 19
6 ____ 22
7 ____ 27
8 ____ 29
9 ____ 33
10 ____ 38
11 ____ 42
12 ____ 43
13 ____ 48
14 ____ 54
15 ____ 68
16 ____ 77
17 ____ 89
18 ____ 93

IL FIUME DELL’ETERNITÀ
Michael Moorcock

1

Proprio in cima alla città, nel centro, c’era una cattedrale dove i fanciulli ciechi gemevano tra le gallerie dimenticate e senza luce. Nel maniero sottostante, dapprima speranzosi, due amanti danzavano con delle marionette e alla fine si riconciliarono. Nelle strade, gli uomini giravano spavaldi da un caffè all’altro bevendo dalle bottiglie, impegnando i loro abiti, pezzo per pezzo, nei locali delle mescite.

Quando venne l’alba i fanciulli gemevano e gli amanti danzavano, ma gli uomini se ne erano andati a casa e Jephraim Tallow si svegliò tastandosi l’interno della bocca con le dita. In bocca non c’era sangue, contrariamente ai mesi passati.

Jephraim Tallow andò nudo allo specchio e si osservò lo strano corpo, ancor più strano ora per l’assenza dell’ombelico. Il sangue se n’era andato e così pure l’ombelico. Tallow ponderò su questa scoperta e poi, aggrottando le sopracciglia, tornò a letto.

Dopo, qualche ora Tallow si destò, si mise la mano in bocca e non trovò sangue; fece scivolare la sua grossa mano lungo la sua magra corporatura e non trovò l’ombelico. Sospirò e si alzò, indossò i suoi abiti di tela di sacco, aprì la porta della baracca e fissò il giorno buio e fitto di bruma. La bruma veniva dal fiume, lì vicino.

«Devo indagare su questo fenomeno,» disse Tallow, a bassa voce, perché sua madre non si svegliasse. «Ho tardato troppo. Avrei dovuto indagare su... Ma ora è troppo tardi».

Piegò la grossa testa, rimuginò un momento e si chiuse la porta alle spalle. Rabbrividendo leggermente si diresse alla banchina e si sedette.

Solo, studiò la propria immagine riflessa nell’acqua di un fiume, tanto grande che ci voleva tutta una vita per attraversarlo.

Al di sopra e al di là dell’uomo, nubi bianche e argento stavano ammucchiate come cuscini, addolcendo il giorno. Tallow fissò il pallido sole e i suoi occhi erano vuoti. Tallow era una parodia e un reietto ma, fortunatamente, non gli mancava mai la parola. I cittadini che abitavano nella città in rovina dietro di lui lo temevano.

Ora tuttavia, fissando il sole e poi il fiume, facendo circolare le gambe anormalmente lunghe dalla banchina, spostando le strette natiche sulla pietra fredda, cominciò ad avvertire una sensazione di malumore.

Socchiuse gli occhi, fissò attentamente le increspature del fiume mentre studiava l’immagine riflessa di Tallow, l’uomo senza ombelico. Poi cominciò a estrapolare da sé la nuova emozione, alimentandola fino alla consapevolezza, finché con una scossa quasi fisica, fu curioso.

Si chiese che cosa stesse in agguato sotto la sinistra superficie del fiume ora che era giorno. Il pensiero, senza precedenti rimase nel suo cranio, fluttuando, cercando

un ancoraggio. L’acqua, la profondità e la sua natura, lo aveva sempre vagamente turbato, ma per la prima volta si interrogò in proposito. Era colpa dello shock, naturalmente. Non è cosa di tutti i giorni svegliarsi e scoprire di aver perduto l’ombelico.

La bruma aleggiava misteriosa e gelida sopra il fiume; bella e calma nel suo vorticoso movimento, trasformandosi in cento forme da sogno.

Tallow si alzò e camminò impaziente lungo la banchina, sbirciando nella nebbia. Il suo cuore batteva veloce nel suo petto scarno e lui si grattava nervosamente le punture di insetti che costellavano il suo corpo malridotto.

Guardò a destra e il suo occhio colse un movimento nella bruma, un ombra più scura che aveva una particolare qualità di solidità e di lentezza. Stava venendo verso di lui e sembrava muoversi sopra l’acqua. Una nave avrebbe ondeggiato su acque agitate, ma quest’ombra no. Incombeva più grande fuori dalla bruma; Tallow socchiuse gli occhi e sporse il collo per vederne meglio la forma.

Ricordò una vacanza pubblica quando era piccolo e suo padre, non ancora sepolto, gli aveva promesso di fargli vedere il rogo di una strega. Se la ricordava perchè soltanto quella volta, prima d’ora, aveva sentito un fremito nel suo corpo torpido. Si sporse in avanti, con la lingua rosea che gli saettava alle labbra.

Poi la bruma turbinò e apparve un grande Vascello d’oro, un Vascello che scintillava di luce propria. Tallow era stupefatto. Guardò la sagoma torreggiante, a bocca aperta. Il suo microcosmo non poteva sopravvivere a questa seconda esperienza. Lui non era più la cosa integrata e impenetrabile che era stato, perchè non aveva mai tenuto conto del Vascello d’oro. Provò un flusso di nuove emozioni. Si preoccupò che il Vascello non sfuggisse mentre passava. Scomparve di nuovo nella bruma. Tallow si chiese se fosse stato un fantasma, uno scherzo dell’immaginazione, ispirato dalle forme mutevoli della bruma. Ma poi si riconciliò con se stesso: non aveva immaginazione.

Non sapeva da dove potesse essere venuto il Vascello. Non poteva indovinare la sua destinazione. Era certo che, una volta che lo avesse raggiunto, il mistero del suo ombelico scomparso sarebbe stato risolto. Trotterellò lungo la banchina affrettandosi verso il posto dove teneva ormeggiata la sua piccola imbarcazione.

Era lì, di un colore sporco e marrone, puzzolente di catrame e di pesce, appoggiata sulle acque che sbattevano contro le pietre lucenti della banchina. Stava lì come in attesa.

La madre di Tallow apparve dalla brumosa oscurità del vicolo che correva tra i magazzini verso il centro della città. si muoveva con diffidenza e si leccava le labbra guardando di sbieco Tallow.

«Jephraim?»

«Sì, mamma». Tallow rispose distrattamente, per abitudine, mentre lottava per sciogliere la cima di ormeggio dall’argano.

«Dove stai andando?» la voce era stridula, stonata anche quando tentava di parlare dolcemente.

«Via, mamma» I nodi della cima erano rigidi e cementati dal grasso.

«Dove Jephraim?»

«Non lo so».

Sua madre tossì, come una attrice che entra in scena.

Era una tosse familiare della quale Tallow non si era mai risentito, ma ora gli suonò sfavorevole; voleva eluderla. Il vecchio fragile corpo della donna si scosse e lei lo guardò attraverso gli occhi socchiusi, sperando nella sua compassione; lui non gliene diede, non gliene aveva data mai perché era incapace di compassione. Rassegnata, sua madre gli afferrò il braccio e piagnucolò: «Non andrai via? Non per sempre, voglio dire? Non mi lascerai senza un soldo?»

«Naturalmente devo andare, mamma». Impazientemente. «È il vascello. Non lo hai visto? Il mio ombelico deve essere a bordo. Mamma tu non esisti più».

Ma la madre aveva compreso soltanto il significato della prima frase di Tallow. Grosse lacrime, disgustose e ridicole le rotolarono lungo le guance rugose. Emise un suono strozzato dalla bocca nuda e umida e Tallow decise che puzzava di decrepitezza.

«Tu hai bisogno di me, figliolo. Che cosa farai se non ci sarò io a prendermi cura di te?»

Tallow prese in considerazione la sua affermazione, senza risentimento. Poi, dopo qualche istante, si rese conto della situazione:

«Tu hai bisogno di me mamma. Tu hai bisogno che io abbia bisogno di te. Questa è la verità.» Scosse la testa. «In ogni caso, è ridicolo. Come possiamo esistere insieme, ora?»

Ma la megera non lo stava ascoltando. Continuava a singhiozzare, ancora in cerca della sua inesistente compassione.

«Tutto quello che ho fatto per te,» disse in tono lamentoso «tutto quello che ho fatto per te».

«Tu hai fatto tutto quello che potevi, mamma. Non è rimasto niente altro da fare».

Poi Tallow la ignorò completamente. La cima richiedeva tutta la sua attenzione. Una parodia della razza umana, di 1 metro e 20, bocca larga e i capelli rossi, sogghignante; non si accucciò accanto all'argano per sciogliere gli ormeggi: si raccolse, come un ragno. Le sue lunghe gambe sottili, sproporzionate al corpo, si piegarono a metà in modo che le ginocchia gli arrivarono quasi alle orecchie e le sue dita sottili incominciarono abilmente a disfare i nodi della corda unta. Con uno scatto e una rollata improvvisa la barca si allontanò dalla banchina e lentamente si rimise in equilibrio. Tallow balzò sulle sporche tavole della barca e allungò le mani in cerca della barra del timone. Lo trovò e andando alla deriva sulla corrente, si portò in mezzo al fiume, lasciando il timone per un attimo mollò le funi che riducevano le vele. La tela quadrata calò con uno schiocco come un colpo di pistola e il vento la riempì immediatamente.

Poi si trovò a seguire il vascello lungo il fiume, con la brezza notturna a suo favore. Sentiva la voce acuta della madre che gli urlava dietro, mentre la bruma oscurava la città e alla fine la banchina. Non poteva vederla. Senza volerlo gridò: «Addio Mamma!» e poi desiderò di essere rimasto zitto.

«Jephraim, Jephraim!» Gracchiò la signora Tallow. «Dove stai andando?»

Tallow dovette ammettere a se stesso che non lo sapeva. Forse si sarebbe reso conto delle sue ragioni più tardi, ma ora la sola cosa sulla quale concentrarsi era mantenere una rotta diritta sulle tracce del vascello.

Accendendo la pipa con le mani che tremavano al ritmo del suo cuore, alzò il bavero della giacca per proteggersi dal freddo. Se lo sollevò attorno alle orecchie per soffocare qualunque suono che potesse distrarlo.

2

Spuntò il giorno.

Tallow aveva perso di vista il Vascello d'oro. Un paio di volte durante la notte l'aveva visto di sfuggita, solo per perderlo nella bruma. Senza alcun evidente mezzo di propulsione, il Vascello avanzava maestoso e silenzioso precedendo appena la piccola navicella di Tallow.

La sua calma obbiettività ispirava Tallow; prima d'ora non aveva mai visto in vita sua nulla di simile. Il Vascello sembrava avere un suo proposito mentre navigava lungo il fiume, senza fermarsi, senza mutare velocità eppure sempre appena davanti a lui, a volte sperduto nella bruma, a volte occultato alla vista da una curva del fiume. Mentre sudava per mantenere la rotta Tallow sapeva che se avesse raggiunto il Vascello, anche a costo di seguirlo dove lo stava trascinando, anche lui avrebbe compreso quale fosse lo scopo della sua esistenza.

Così si sentiva per la maggior parte del tempo. Solo ogni tanto si scopriva esitante e allora spazzava via i suoi dubbi. Il Vascello doveva essere quello che lui istintivamente sapeva che dovesse essere. Ora non si poteva tornare indietro.

Ma la stanchezza gli stava irrigidendo i muscoli, appesantendo gli occhi. Presto avrebbe dovuto riposarsi e inoltre avendo lasciato tanto in fretta la sua città natale, avrebbe avuto bisogno di provviste, appena giunto in qualche città.

Alla fine il sole salì allo zenith, sfiorando l'acqua e facendola brillare come vetro frantumato, proiettando sul fiume l'ombra dei grandi alberi e dei cespugli che crescevano sugli argini. La visuale di Tallow fu accecata dal verde e nero e argento brillante, finché alla fine i suoi occhi si chiusero; non ebbe la forza di alzarli di nuovo. La sua testa ricadde contro la fiancata della sua imbarcazione, le gambe si stesero fra gli sporchi attrezzi da pesca e i cesti del pesce in decomposizione; la sua mano destra rimase abbandonata sulla barra del timone.

E così la barca andò alla deriva lungo la corrente del fiume, superò un villaggio, due nere locande e una casa di ferro; andò alla deriva finché il sole calante tinse di scarlatto le acque e trasformò i brillanti colori del pomeriggio in tonalità più attenuate cangianti dal verde al bruno e poi al grigio, finché tutto il mondo fu grigio e nero quando giunse il crepuscolo.

Forme di gufi sfrecciavano nel cielo che si oscurava, in rapida evoluzione e gli acuti strilli delle loro prede colpirono le orecchie assonnate di Tallow, svegliandolo. Si guardò in giro, tentando di ricordare dove fosse. Gli faceva male la schiena e provava un dolore lancinante alla spalla. Si mise faticosamente a sedere. I contorni degli argini del fiume gli erano sconosciuti. Con una alzata di spalle, fece oscillare la barra del timone. L'imbarcazione reagì capricciosamente e questa prova del suo

potere sull'imbarcazione lo aiutò a chiarire i suoi pensieri tortuosi.

Si meravigliò di aver dormito così a lungo e che la sua imbarcazione avesse mantenuto la rotta durante tutto quel tempo. Tentò di dimenticare la sua fame da lupo e stette con gli occhi aperti per vedere segni di qualche colonia di civiltà.

In contrasto con gli ondeggianti profili degli alberi si ergevano in distanza netti contorni verticali. Si stava avvicinando a una città. Tallow sospirò contento e cominciò a dirigersi verso l'argine. Gli alberi divennero sempre più radi finché alla fine apparvero le case, alcune proprio sul bordo dell'argine. Le case divennero sempre più vicine l'una all'altra, e alla fine sostituirono i salici e i pioppi, finché raggiunse la città.

Proprio davanti a Tallow si ergeva un alto ponte ricurvo. I suoi occhi esperti ne stimarono l'altezza e constatarono che avrebbe potuto navigarvi sotto senza ammainare l'albero. Passò sotto il ponte nella oscurità più profonda per qualche istante finché alla fine si trovò in una zona del fiume illuminata dal riflesso giallo delle lampade allineate su un piccolo molo di pietra.

Tallow diresse l'imbarcazione verso il molo, facendo cenno a una figura che vi stava sopra sbirciando nell'oscurità.

«Salve!» gridò Tallow alla figura. «C'è un ormeggio a portata di mano per la mia imbarcazione?»

«Sì» rispose una voce cauta. «Sì, credo di sì».

Cadde il silenzio mentre l'uomo incominciò a scendere gli scalini che portavano dal molo all'acqua. «Chi è lei?»

«Jephraim Tallow. Pescatore e commerciante. Almeno, lo ero...» Aggiunse sottovoce. «Dove ormeggio?»

«Laggiù». La forma indistinta allungò una appendice orizzontale. L'uomo stava indicando un tratto libero della parete del molo. A intervalli si vedevano degli anelli di ferro. Tallow guidò con pigrizia la sua imbarcazione fino a toccare quasi la muraglia ed allungò la mano per afferrare uno degli anelli. Fissò l'imbarcazione a due anelli e salì sullo stretto margine che portava ai gradini.

«Mi fermo soltanto fino a domani mattina,» disse Tallow mentre si avvicinava all'uomo. «È un porto libero questo?»

«Lo è».

Tallow ora poteva distinguere l'uomo. Era giovane e barbuto. I suoi occhi, nella luce di una delle lampade, sembravano diffidenti e aveva la testa inclinata mentre guardava Tallow che gli si avvicinava. Tallow ricambiò lo sguardo. «Come sta?» domandò, cercando di sorridere in modo amichevole. Tese una mano ossuta. «Tallow, al suo servizio»,

«Salve, signor Tallow» biascicò il barbuto senza prendergli la mano. «È tardi per ormeggiare la barca, non é vero?»

«Lo è davvero». Tallow non si sentiva intimidito, ma era segretamente seccato che la cordialità non avesse presa su questo individuo dagli occhi sospettosi. «Mi sono addormentato signore».

«Sì? Beh, immagino che cercherà una locanda».

«Molto gentile ad averci pensato. Quale può raccomandarmi?» L'uomo non fece alcun movimento per risalire i gradini del molo.

«A buon mercato?»

«Sì, a buon mercato,» assentì Tallow maledicendo tra sé l'uomo. Sorrise mellifluo. «Avrò bisogno anche di approvvigionare la mia barca».

«Nessun negozio è aperto stanotte».

«Non mi aspettavo che ce ne fossero!» Una nota querula si insinuò nella voce di Tallow che prima era stata sicura. Che sciocco, pensò, ma poi sentì la nota nella sua voce e la corresse in fretta. «Mi dispiace, le sembrerò un po' laconico» sorrise «ma sono sul fiume da ventiquattro ore e sono stanco».

«Mi segua» disse alla fine il barbuto, voltandosi e salendo gli scalini.

Tallow gli trotterellò dietro, guardandogli la schiena con occhio torvo.

Fu guidato attraverso una serie di stretti vicoli finché alla fine vide davanti a sé le luci di una taverna. Sopra di essa non c'era alcuna insegna, ma sulle finestre erano dipinte a lettere nere le pubblicità della birra. Tra di esse ce n'era una che diceva "Alloggio".

«Eccoci qua» disse la guida di Tallow e se ne andò nella notte, senza lasciare a Tallow altra scelta che entrare nell'edificio dal quale giungevano i rumori di uomini che bevevano, bicchieri che tintinnavano, sonore risate e una babele di discorsi. Spinse la porta ed entrò.

Mentre si avvicinava al bar, alcune teste si voltarono a fissarlo e rapidamente si fece silenzio. Era una piccola locanda, piuttosto buia e troppo calda. Un fuoco si agitava dietro una grata alla sinistra di Tallow e lungo tre pareti della locanda erano allineate delle panche di legno. Qualche sedia e dei tavoli erano sparsi nel centro della stanza e ogni minimo spazio utilizzabile era occupato. Gli uomini erano dei pescatori muscolosi e bene in carne, con la pelle ruvida e il volto arrossato dal vento, dall'acqua e dal sole. Stringevano boccali di birra nelle mani grosse come prosciutti e osservavano Tallow. La maggior parte avevano facce barbute, e lunghi baffi macchiati di birra e nicotina. Tallow proseguì verso il bar, ignorando il silenzio e gli sguardi. Si avvicinò al locandiere che stava sforzandosi di tirare una leva, spruzzando la birra in un boccale da mezzo litro.

«Buona sera» sorrise Tallow.

«Buona sera, signore» rispose il locandiere premendo la leva. «Cosa posso fare per lei?» Era rasato e aveva guance chiazzate.

Gli occhi di Tallow arrivavano appena al livello del bancone. Si sentiva imbarazzato tra quei muscolosi bevitori di birra. Avevano ripreso a parlare, ma non ad alta voce come prima e non ridevano più tanto di cuore. Tuttavia, incoraggiato, Tallow disse:

«Desidero una stanza per la notte, se non le spiace, amico mio». Maledì se stesso. La sua voce era sembrata condiscendente e altezzosa. Proprio il tipo di voce di cui uomini come questi si sarebbero risentiti. Ma con sollievo osservò che il locandiere si limitava a sorridere e fece un cenno con la testa.

Un paio di pescatori risero e questo fu tutto. A volte, riflettè con gratitudine Tallow, la sua statura era un vantaggio.

«Mà!» Il locandiere alzò la voce per gridare dietro di se. Sulla porta dietro il bar apparve una donna trasandata. Era sottile e fragile, con grandi occhi gentili. Tallow si sentì sollevato perché c'era qualcuno che poteva dominare. I loro occhi si

incontrarono e lei gli sorrise come una madre.

«Mà,» ripetè il locandiere, «questo signore desidera una stanza». La donna annuì, camminando verso il bar, alzò una sezione imperniata e uscì mettendosi di fronte a Tallow.«Da questa parte signore,» disse.

«Molto obbligato, signora.» Disse Tallow con soddisfazione. Era stato fuori dal suo elemento troppo a lungo. Ora vi era tornato. Il suo passo era vivace mentre la seguiva al piano di sopra.

La stanza in cui lo introdusse era spartana. Un letto, un lavabo e un mobile e cassetti.

Tallow ne fu soddisfatto. Disse: «Mi ‘chiamo Jephrain Tallow e sono in viaggio lungo il fiume. Mi sono fermato per fare provviste e riposare una notte».

«Piacere di conoscerla signor Tallow. Noi siamo il signore e la signora Ollert. Viene da lontano?»

«Ho viaggiato più di quanto sia abituale per me, signora. Non sono sicuro della distanza perché mi sono addormentato in barca. Un viaggio di ventiquattro ore, comunque». Esitò. «Sto seguendo un vascello. Forse l’avete visto passare. O ne avete sentito parlare?»

Lei intrecciò le braccia sul petto e tirò indietro le spalle. «Che tipo di nave era e che nome aveva?»

«Non ne conosco il nome, signora» Tallow si sedette sul letto e incominciò a togliersi gli stivali. «Ma era verniciata, o meglio brunita in... oro. Nessun propulsore visibile e nessun rumore di motori.» Fu sorpreso di notare un indurimento nei suoi occhi mentre la bocca assumeva una linea severa.

«No, signor Tallow. Non abbiamo visto passare nessuna nave del genere. Ma se vuole un consiglio, io non continuerei a seguirla».

Non si era resa conto che le sue due affermazioni erano in contraddizione. Tallow ne rimase stupito. La signora Ollert si affrettò ad uscire dalla stanza. «Mio marito salirà tra poco per vedere se le serve qualcosa», disse uscendo. La porta si chiuse con un tonfo e Tallow rimase solo, ascoltando i suoi passi che si allontanavano fino a confondersi nel rumore generale che saliva dal bar. Alzando le spalle si tolse la giacca, la camicia e i pantaloni e alla fine, coperto solo dalle lunghe mutande, tirò indietro le lenzuola e si mise a letto. Sopra di lui c’era una lampada. La lasciò accesa.

Mezzora dopo stava sonnecchiando. I pescatori erano usciti subito dopo che lui si era messo a letto. Sentì le scale scricchiolare e dei passi pesanti che si avvicinavano alla sua stanza. Qualcuno bussò alla porta.

«Avanti !». disse Tallow con voce più alta del necessario. La porta si aperse ed entrò il signor Ollert. Rimase vicino alla soglia.

«Spiacente di disturbarla signore. Vuole la colazione domattina?».

«Si, grazie,» disse Tallow. «Mi alzerò presto perché voglio partire appena possibile». Ci fu silenzio. Ollert rimase dov’era.

«Mia moglie mi ha detto qualcosa,» continuò incerto,«su una nave dorata che state seguendo».

«Esatto,» assentì Tallow. «La sto seguendo». Era completamente incapace di spiegarsi il comportamento del locandiere.

Ollert fece un passo verso Tallow. «Io non lo farei, signor Tallow. Proprio non lo

farei. Lei non è il primo sa?» Disse con voce rauca.

Tallow si alzò a sedere nel letto. «Che cosa ha a che fare con lei, comunque?» gridò.

«Niente, signore, niente». Anche la voce di Ollert si era alzata, ma era spaventata, preoccupata. «Ma altri sono andati dietro quel maledetto vascello e nessuno di loro è tornato! Per amor di Dio, signore, lo dimentichi. Conduce gli uomini alla morte».

Se non fosse stato per l'ovvia sincerità di Ollert, Tallow avrebbe riso di gusto. Adattò in fretta le sue emozioni. Questo melodramma poteva essere divertente. «Sciocchezze amico mio,» sorrise. «Quella nave non mi ucciderà. E comunque cos'ha che non va?»

«Non lo so, signor Tallow, proprio. Ma non è la prima volta che è passata da qui. Ci fu un altro uomo che affermava di averla vista e si mise a seguirla, quindici anni fa. Non ne abbiamo più sentito parlare, e lui non era il tipo che sparisce».

«Questo e ridicolo!» rise Tallow.«Non c'era niente di grave se un uomo dimentica di farsi vivo, come dice lei. Alzò la mano per spegnere la lampada. «Mi spiace signor Ollert, ma lei non può convincermi che la sua paura sia fondata. Buona notte». Spense la lampada, maledicendosi quando sfiorò il vetro bollente della lampadina scottandosi le dita.

Ollert se ne andò in silenzio.

Per Tallow era difficile capire esattamente le intenzioni di Ollert. Ma non intendeva permettere all'uomo di distrarlo. Conosceva il cammino verso il suo destino. Se voleva vivere doveva seguire il Vascello.

3

Tallow fu svegliato da un forte bussare alla porta. Scosse la testa, in parte per schiarirla, in parte perché seccato. Era mattina. Il sole splendeva attraverso la finestrella della stanza.

«Chi è?» brontolò. Il bussare continuò. «Chi è?» ripetè più forte.

«Sono Ollert, signore. È ora di alzarsi credo».

«Grazie signor Ollert» rispose Tallow. Gettò via le lenzuola e uscì dal letto. Andò barcollando al lavabo, versò l'acqua dalla brocca sulla testa, asciugandosi poi con una ruvida salvietta che stava accanto alla bacinella. Poi si vestì. Il suo volto era sgradevolmente irsuto, ma non aveva rasoio e quindi accettò filosoficamente il fatto che gli stava crescendo la barba. Decise che non gli piacevano le barbe.

Sentendosi rinfrescato aprì la porta e percorse il pianerottolo finché raggiunse la cima della scalinata. Guardò in basso e distinse diverse figure che stavano in piedi nel bar. Poteva vedere le loro gambe e il loro tronco. Pensò che data l'ora c'era parecchia gente in giro. Poi alzò le spalle e scese le scale.

Quattro uomini stavano parlando con il signor Ollert che stava disponendo le posate su tre tavoli. Tallow sentì Ollert che diceva: «È qui ora, signori» e subito ci fu silenzio. Quattro teste si volsero per guardare Tallow con occhi privi di ostilità.

Fingendo di non notarli, Tallow fece un cenno di saluto al signor Ollert e si sedette a un tavolo.

«Bella mattinata» osservò improvvisamente sorprendendo i quattro uomini. Erano tutti vestiti nello stesso modo, in uniformi verdi con cinturoni e stivali. Avevano berretti verdi in mano. Erano uomini di mezza età con facce ossute e occhi incassati e stanchi.

«Sì» disse uno di essi. «Certamente».

«Sì» ripeterono i suoi tre camerati.

Tallow guardò la porta, giudicando la distanza. Ovviamente erano venuti per vedere lui, ma perché? Per quanto ne sapeva non aveva violato alcuna legge. Erano poliziotti?

«Questi signori vorrebbero scambiare una parola con lei, signore» disse pensosamente Ollert.

«Certamente» disse Tallow. «Cosa c'è? »

«Niente, niente signore» mormorò il capo degli uomini, sedendosi di fronte a Tallow. Il modo come disse quella frase confermò il sospetto di Tallow che l'uomo fosse un graduato. «Sono il sergente Vemmer, Lega per la Protezione del Popolo. Questi sono gli agenti Bunly, Arpit e Hemmison». I tre agenti fecero un cenno con la testa quando furono pronunciati i loro nomi. Sembravano piuttosto imbarazzati.

«Ci stavamo chiedendo, signore, se quando ha finito di fare colazione le spiacerebbe venire con noi dal giudice Wortmanlow. Il signor Ollert ritiene che forse lei gradirebbe scambiare una parola con lui».

«Ma cos'è questa faccenda?» Tallow li fissò con gli occhi spalancati. «Io non capisco».

«È per il vascello d'oro, signor Tallow». Le parole uscirono di getto dalla bocca di Ollert; le vomitò su Tallow. «L'ho detto a questi signori. Loro sono in grado di parlarle meglio di quanto possa fare io. Signor Tallow è per il suo bene. Vada con loro dal giudice, signore. Non si preoccupi, signore. Vogliono solo parlarle».

Tallow era sorpreso «Che diritto ha lei di dirmi quello che devo fare? Che diritto ha ciascuno di voi? Io non verrò con voi!»

«Per favore, signore, per favore, vada con loro! Non vogliamo che lei soffra!»

«Soffrire! Soffrire! Che cosa vuol dire? Che cosa sta dicendo?». Si guardò attorno con occhi spiritati. Gli agenti lo avevano circondato senza rumore. Sui loro volti severi c'erano espressioni di pietà.

«Vede?!» singhiozzò Ollert al sergente. «Vede? Non è sano di mente. Lo sapevo che non lo era.»

«Sembra che abbia ragione signor Ollert» disse calmo il sergente Vemmer. «Lo porteremo con noi dal giudice. Lui gli schiarirà le idee. È solo una fase... Abbiamo avuto casi... come questo in precedenza».

Mise una mano sulla spalla di Tallow. Tallow la scrollò via, infuriato non solo contro di lui ma contro la propria impotenza. Il poliziotto torreggiava sessanta centimetri sopra di lui.

«Che state facendo?» domandò. «Che cosa ho fatto?». Corse verso la porta ma l'agente Arpit fece un passo avanti e gli bloccò le braccia lungo i fianchi. Lottò invano nella stretta del poliziotto. «Basta! Basta!» gridò con voce stridula. «Voi siete

pazzi!»

Vemmer sorrise pietosamente. «Questa è una barzelletta» disse.

Tallow lo scalciò nel petto mentre lo alzava di peso da terra. Vemmer grugnì continuando a sorridere. «Questo non è un comportamento da persona civile,» disse, «ma non si preoccupi, presto starà meglio. Il giudice Wortmanlow lo rimetterà in sesto».

Lacrime di rabbia salirono agli occhi di Tallow mentre la presa dell'agente si faceva più salda. «Non so di che stia parlando! Qualcuno mi dica che cosa ho fatto!»

Non è esattamente quello che ha fatto, signor Tallow,» osservò Vemmer. «È quello che potrebbe fare. Potrebbe farsi del male. Non ci piace lasciare che la gente si faccia del male. È nostro compito occuparci di loro, per il loro bene naturalmente». L'evidente sincerità del suo tono nauseò Tallow. Si calmò, permettendo che lo trascinassero via dalla locanda.

Era una faccenda senza dignità e la sua dignità era importante per Tallow mentre lo portavano come un maiale al mercato lungo le strade tortuose della città.

Alla fine giunsero a una piccola casa grigia che portava un'insegna: Protettore della Sanità Mentale, Giudice Wortmanlow.

Fu sollevato sopra i gradini e tenuto con fermezza mentre Vemmer suonava il campanello. Aprì la porta un servitore in giacca a coda e cravatta nera. Il servitore era alto e angoloso; aveva una testa troppo piccola per il suo corpo. Era posata sul lungo collo come un papavero sul suo stelo. Per un momento il servitore guardò Tallow con aria pietosa.

«Desiderate vedere Sua Signoria?» sussurrò il servitore.

«Sì, per favore», assentì Vemmer.

Il servitore li guidò attraverso un atrio che scintillava di legno lucidato. Bussò con diffidenza ad una porta. Da dietro la porta risuonò un'esplosione soffocata.

«Il sergente Vemmer e altri, Vostra Signoria» annunciò il servitore. «Con un Caso».

Tallow che fremeva nell'abbraccio inesorabile dell'agente Arpit, sentì una nuova ondata di risentimento. Non gli piaceva essere definito «un Caso». Ma non c'era niente che potesse fare. Forse il Giudice, questo Protettore della Sanità mentale, sarebbe stato in grado di svolgere la sua funzione e di proteggerlo dalla bizzarra follia dei suoi catturatori.

Tallow fece uno sforzo per controllarsi. Avrebbe dovuto fare una buona impressione al giudice.

Entrarono nell'ufficio del giudice. Come l'atrio traboccava di legno lucidato, in marrone scuro. Una grande finestre, con tende a rete bianche lasciava entrare la luce del sole del mattino.

Lungo le pareti scintillavano candelabri di ottone e placche a muro. Due confortevoli poltrone di pelle stavano a ciascun lato di un grosso caminetto annerito. Era una stanza addolcita da anni di abitazione. Dietro di lui c'erano scaffali di grandi volumi legati.

Il giudice era un uomo vecchio e delicato con la pelle pallida e la fronte corrugata da profonde rughe. I lunghi capelli bianchi gli pendevano sulla faccia, le sue labbra erano pallide e il solo contrasto col bianco e rosa della sua carnagione erano gli occhi,

perduti nella penombra provocata dalla fronte bombata che sporgeva dal resto della faccia come la tesa di un cappello. Le mani simili ad artigli riposavano sul tavolo, uscendo dalle maniche di una tunica azzurra che gli copriva tutto il corpo fino al collo.

«I nostri riguardi Vostra Signoria,» disse il sergente Vemmer, togliendosi, il berretto. Gli altri lo imitarono.

Il giudice guardò Tallow.

«Si sieda, signor...?»

«Tallow» disse Tallow. «Jephraim Tallow».

«Si sieda, signor Tallow».

Tallow pensò che il giudice avesse una voce simile al rumore di un formaggio molle mentre viene grattugiato.

Il giudice si rivolse a Vemmer, che si era messo dietro la sedia in cui si stava sedendo Tallow.

«Perché è stato portato qui questo signore, sergente Vemmer?»

«Per sua protezione, signore». Vemmer tossicchiò. «Dice che ha visto un Vascello d'oro, signore. Intende seguirlo lungo il fiume fino a che lo trova, signore».

«Capisco» disse il giudice gravemente. «Ovviamente è un caso autentico. Lieto che non abbia sciupato il mio tempo, sergente. Dobbiamo salvarlo da se stesso».

«Ma non ha ancora sentito la mia versione!» Gridò Tallow in tono stupefatto.

«Ne ho sentite così tante, signore» rispose il giudice gentilmente. «Così tante!» Sospirò: «Portare il signor Tallow alla Casa per i Fratelli Sfortunati, sergente. Dovrebbe stare presto meglio. Allora potremmo permettergli di proseguire la sua strada, come un essere umano migliore, più responsabile.»

«Ma... » balbettò Tallow «Ma...?»

«È per il suo bene,» disse il giudice mentre gli agenti scortavano Tallow fuori dalla stanza. «È per il suo bene, ragazzo mio».

Tallow stava cominciando a pensare davvero di essere pazzo... Aveva sentito tante volte quella frase.

Sommerso dall'autocommiserazione, alla fine cedette e strascicando i piedi camminò sconsolato lungo l'atrio e fuori in strada dove un grande furgone verde era in attesa. Delle Lettere d'oro su un fianco del furgone lo informarono che era proprietà dei Protettori della sanità Mentale del Popolo. • Tallow salì sul furgone. Era buio dentro, senza finestrini. Davanti a lui una piccola apertura attraverso la quale poteva vedere il guidatore. Gli altri agenti erano ombre intorno a lui.

Il motore si accese con un rombo e partirono con sbalzi e scossoni, diretti Dio sa dove. Tallow si prese la testa tra le mani e incominciò a singhiozzare. Troppo tardi ormai per raggiungere il Vascello.

Il furgone viaggiò rapidamente finché alla fine sentì stridere la ghiaia sotto le ruote e vide una grande casa e verdi prati attraverso il finestrino del guidatore. Dove lo avevano portato? Ovviamente, alla Casa che il giudice aveva nominato.

Il furgone si fermò e uno degli agenti aperse la porta. «Eccoci arrivati, signor Tallow,» disse.

Tallow scese e si diresse alla porta, sbattendo le palpebre alla luce del sole. Sopra di lui si innalzava una grande casa grigia. Una casa di pietra: una casa con le finestre

sbarrate. Una prigione.

Circondandolo gli agenti gli fecero salire i gradini della casa e attraverso una porta aperta. Voltandosi Tallow vide che un alto muro circondava il terreno della casa. Il terreno non aveva l'aspetto di appartenere a una prigione. Era ben tenuto e c'erano prati coltivati ad aiuole. Ma le porte e le finestre barrate contraddicevano il terreno.

Fuori gli uccelli cinguettavano. C'era molta pace, ma Tallow sapeva che era suo dovere scappare e tentare di raggiungere il Vascello d'oro. Fu portato in una stanza dove un uomo circolare stava davanti a un tavolo quadrato.

C'erano quadri vivaci alle pareti; era una stanza molto allegra. L'uomo circolare (il suo corpo era tondo e la sua testa pure) sorrise allegramente quando entrarono Tallow e la sua scorta. Non aveva dei veri lineamenti. I suoi minuscoli occhi e il suo microscopico naso erano troppo piccoli per la sua testa a pallone ed anche la bocca aperta piena di denti era piccola. Avanzò verso Tallow con la mano tesa.

«Come sta signor Tallow?» disse con voce rombante. «Ho saputo che veniva a stare con noi. Le abbiamo preparato una bella stanza».

«Grazie,» disse Tallow.

«La faremo star meglio presto, signor Tallow. Io sono il Rettore della Casa. Lei è forestiero da queste parti, non è vero?» Tirò il cordone di un campanello. Da qualche parte nelle viscere della casa si sentì un tintinnio.

«Sì... e vorrei sapere che diritto avete di tenermi qui». La voce di Tallow non aveva il tono rabbioso di prima.

La liscia fronte del Governatore si corrugò: «È proprio per il suo bene, sa signor Tallow?»

Tallow si sentì nauseato.

Un uomo in tuta gialla entrò nella stanza. Sembrava bonario e felice. Sorrise timidamente a Tallow. Poteva avere circa sessanta anni, aveva capelli bianchi e una bocca raggrinzita senza denti. Stava dritto in piedi. Tutto attorno a lui sembrava una contraddizione.

«Questo è il signor Tallow, Harold,» disse il Governatore. «Rimarrà per un po' tra noi. Prenditi cura di lui, chiaro?»

«Sì signore» sorrise Harold. «Le dispiace venire da questa parte signor Tallow?»

Tallow scrollò le spalle e seguì il vecchio fuori dalla stanza. Il Governatore disse qualcosa ma lui non sentì. Girò la testa e vide che la grande porta d'ingresso era chiusa. Lo stavano conducendo lungo un corridoio tinteggiato in scarlatto, giù da alcuni gradini. A intervalli nel corridoio c'erano robuste porte di legno. Davanti a lui un gruppo di inservienti in tuta gialla stavano parlando. Mentre passava, Tallow ne sentì uno dire:

«Ho avuto un incubo la notte scorsa. Ho sognato che andavo al lavoro senza essermi messo le scarpe.

Gli altri lo ascoltarono con facce serie e fecero schioccare le labbra in segno di comprensione.

Harold lo condusse a una porta aperta. Al di là c'era una piccola stanza, con tappezzeria a strisce . Strisce verdi e porpora che facevano a pugni con le tende a grandi fiori. Tallow entrò e sentì la porta chiudersi dietro.

«Si metta comodo, signor Tallow, » disse Harold con la voce che strideva. La

colazione è alle sette. La sveglierò io». .

Tallow avrebbe detto di più, ma sentì un altra necessità. Cercò sotto il letto e trovò quel che stava cercando.

Quando ebbe finito si svestì ed andò a letto. Non c'era niente altro da fare. La sua impotente impazienza per il momento era scomparsa. Il letto stava di fronte alla finestra e mentre appoggiava la testa sul soffice cuscino, un raggio di sole lo colpì proprio sulla faccia. Imprecando si girò bocconi e si addormentò.

Alle sette precise Harold svegliò Tallow scuotendolo.

«Alziamoci, signor Tallow ». Sorrise a denti stretti. La colazione è pronta signore.

Tallow imprecò e si alzò a sedere. Aveva freddo ed era nudo. Scese dal letto e incominciò a vestirsi, ma i suoi abiti ormai erano sporchi e malandati. Harold emise un suono di deprecazione e si battè il polso con la mano.

«Cattivello!» disse a se stesso.« Ho dimenticato». Lasciò la stanza chiudendosi la porta alle spalle. «Non ne porterò alcuni» disse uscendo.

Tallow non aveva desiderato altri abiti ma ormai decise di aspettarli. Presto Harold ritornò con una tuta bianca. «Ecco fatto signore!» disse in tono di scusa. « Mi spiace tanto, molto sbadato, avrei dovuto ricordare.

Tallow indossò la tuta. Era troppo grande per lui, ma arrotolando i calzoni e le maniche la adattò alle sue misure. Harold poi gli insaponò la faccia e lo sbarbò.

«Ora andremo a far colazione,» disse. «Da questa parte signor Tallow. Da questa parte per favore, signore.»

Con uno sbuffo Tallow seguì Harold ancora una volta attraverso un labirinto di corridoi scarlatti. L'edificio era pieno di rumori del mattino, grida e rumori metallici stropiccio di piedi e scorrere di acqua. Alla fine giunsero a una grande luminosa stanza gialla dove stavano seduti a lunghe tavole una cinquantina di uomini in tuta bianca. Avevano gli occhi spenti e non alzarono la testa quando Tallow entrò. Harold indicò un posto alla estremità di una delle panche e se ne andò poi per tornare con una grossa ciotola di fiocchi d'avena e latte.

«Mangi, signore, «mormorò». «Mangi... Le farà bene signor Tallow.»

Tallow grugnì cupamente al vecchio inserviente, ma era affamato. Si ficcò i fiocchi d'avena in bocca servendosi di un cucchiaio di legno. Harold, prendendo il suo posto lungo la parete insieme a una cinquantina di inservienti, guardò con aria beata Tallow che mangiava. Nel centro del salone c'erano i compagni di prigionia di Tallow. Lungo le pareti i loro carcerieri. I prigionieri mangiavano come animali, soffiando. Diversi non mangiavano affatto e piangevano nelle scodelle. I loro carcerieri, personali con aria ferita e sconcertata, scuotevano la testa.

Tallow mangiò il suo cibo e bevve il boccale del latte che Harold gli aveva fornito. Finì appena in tempo perché risuonò un fischio e tutti i prigionieri si alzarono spingendo indietro le panche con le loro gambe. Anche Tallow si alzò e rimase in piedi in attesa della prossima mossa. I prigionieri erano di aspetto orribile, per la maggior parte non sbarbati, con lunghi capelli spettinati e spalle cadenti.

I prigionieri incominciarono a dirigersi strisciando i piedi verso la porta alla estremità del salone. Tallow li seguì. Negli ultimi due giorni aveva imparato a imitare gli altri.

La porta conduceva nel giardino che Tallow aveva visto in precedenza. I

prigionieri cominciarono a ciabattare senza alzare la testa, restando semplicemente con gli occhi a terra. I loro carcerieri rimasero all'interno. Tallow si sentì osservato e si guardò attorno. Dietro di lui, in piedi su un balcone, stava il Governatore. Fece allegramente un cenno di saluto a Tallow.

Tallow fece al Governatore un cenno osceno con due dita e gli voltò le spalle. Battè sulla spalla dell'uomo che stava davanti a lui. L'uomo balzò di scatto sollevandosi da terra con entrambi i piedi.

Tremolò sui calcagni e fissò Tallow con grossi occhi rotondi. Eppure sembrava che non guardasse Tallow ma soltanto nella sua direzione.

«Che cosa vuoi?» chiese il prigioniero con voce priva di inflessioni.

«Mi stavo chiedendo amico mio, perché ti trovi qui»

«Non lo so,» disse l'uomo.« Non lo so, non lo so».

Tallow insistette. «Tu devi saperlo,» continuò «Devi saperlo».

«Ho dimenticato» rispose l'uomo in tono petulante.

«Suvvia» insistette Tallow «Devi ricordare. Sei pazzo? Mi pare di sì»

Il prigioniero strillò come una cornacchia. « Non, non lo sono!»

Sconcertato, Tallow cominciò a pentirsi dell'impulso che lo aveva spinto a iniziare la conversazione.

«E allora perché sei qui?» chiese il più calmo possibile, tenendosi a distanza da quell'essere farfugliante. «Perché sei qui?»

L'uomo si calmò. «Non lo so, » disse ottusamente. « Una volta mi piaceva la musica. Loro dissero che non andava bene per me». Puntò i suoi occhi da gufo su Tallow.

«Non andava bene per me» ripetè « Non andava bene per i miei vicini».

Poi improvvisamente, come azionati dalla confessione dell'uomo, gli altri prigionieri si girarono per affrontare Tallow. Incominciarono a cantilenare, uno dopo l'altro, per tutta la lunghezza della fila. Ma non guardavano Tallow, guardavano il Governatore sul balcone. .

«Io preferivo le donne agli uomini, ma io... consideravo... »

«Io ho inventato un fucile».

«Io ho amato».

«Io ho fatto vestire i miei servi ogni giorno in rosa. In rosa».

«Io temevo il mio vecchio padre».

«Io mi gettai in un pozzo».

La lunga lista continuò. Ognuno di loro era colpevole. Tallow era egualmente colpevole. Ora lo sapeva. Poi ci fu un silenzio. Fissarono il Governatore. Anche Tallow si girò a fissarlo, lentamente.

Il Governatore alzò una mano. «Voi non avete fatto quello che vi giovava!» disse come se accusasse se stesso. «Voi siete tutti matti, squilibrati! Noi stiamo tentando di aiutarvi!»

Si accigliò con se stesso asciugandosi la fronte con un grande fazzoletto giallo, poi sorrise. «Presto starete tutti meglio,» promise.

I prigionieri cominciarono a marciare ancora nel giardino, con gli occhi a terra, strascicando i piedi. Tallow rabbrividì e si sedette all'ombra della casa, sforzandosi di non guardarli.

Pochi minuti dopo risuonò un altro fischietto e i prigionieri ripresero la strada che avevano fatto prima. Il Governatore era sempre in piedi sul balcone, accigliato come prima. Tallow si mise in fila e ritornò nell'atrio e poi nella sua cella. Harold lo guardò con disapprovazione e chiuse la porta dietro di sé, sedendosi accanto a Tallow sul letto.

«Credo che sia stato lei a dar inizio alla faccenda, signore», disse mordendosi le labbra.

«E allora?» disse Tallow. «Non ho chiesto io di venire qui».

Prese in mano il vaso da notte, lucido e vuoto e incominciò a giocherellarci.

«So che non l'ha chiesto lei, signore», sorrise Harold. «E poiché è nuovo di qui non possiamo rimproverarla naturalmente. È per il suo bene» disse allegramente, «e per il suo...»

Tallow fracassò la testa del vecchio con il vaso da notte. Sangue e cervello schizzarono via macchiando la porcellana. Tallow, calmo, sapeva quel che doveva fare. Si tolse la tuta e spogliò il cadavere di Harold. Poi indossò la tuta gialla. Non era troppo larga.

Poi uscì dalla cella, calmo. Si diresse lentamente verso la porta d'ingresso della Casa e la aperse. Due carcerieri lo incrociarono ma non lo fermarono. Camminò lungo il viale, gustando il profumo dei fiori e dell'erba appena tagliata, sentendo i suoi piedi che facevano scricchiolare la ghiaia. A pochi metri da lui c'era un grande cancello di ferro; accanto una piccola portineria. Un inserviente stava all'esterno fumando la pipa.

«Devo andare in città, sarò di ritorno fra un'oretta». Fissò il portinaio mentre l'uomo si chinava ad aprire il cancello con una enorme chiave.

Poi si trovò a camminare lungo la strada, con la città in lontananza e il fiume che scintillava oltre le case. Non appena fu fuori portata cominciò a correre, automaticamente, lungo la ripida strada che portava in città.

La strada era di cemento, pulita e liscia. Ai due lati della strada erano allineati degli alberi che si agitavano alla leggera brezza. Il cielo sovrastante era azzurro chiaro, punteggiato di bianche nubi che vagavano senza meta spinte dal vento.

Tallow pensava solo a raggiungere la riva. Quando raggiunse la periferia della città, imboccò una strada laterale, poi un'altra sempre in direzione del fiume. Poche persone si voltarono a guardarlo ma lui le ignorò, correndo, correndo finché giunse a una strada parallela al fiume. C'erano diverse barche a vela, alcune incustodite. Una, di struttura simile alla sua, era ormeggiata a un palo di legno piantato nell'argine. Balzò a bordo e strappò la fune di ormeggio. Poi guidò la barca nel centro del fiume e si mise in viaggio. Era fuggito.

Non fu che dieci minuti dopo che si rese conto di avere ucciso un uomo. Mentre viaggiava veloce verso il sole del tardo mattino, meditò se doveva o no tornare indietro.

«È proprio per il suo bene».

Fissò davanti a sé non fidandosi dei suoi occhi. Poi vide chiaramente il Vascello. Aveva ancora il tempo di raggiungerlo. Sorrise.

«Ho ucciso per il suo bene» disse.

Ma mentre rideva il ricordo del vaso da notte pieno di sangue gli tornò in mente. Il

guscio d’uovo fracassato, coperto di materia grigia e di capelli neri arruffati. Il lamento con cui il vecchio era morto, il vecchio fragile cadavere dopo che lo aveva spogliato. Tutto era più nitido ora di quando lo aveva visto la prima volta. Aveva davvero ucciso Harold?

C’era qualcosa che gli dava fastidio sul collo della tuta gialla. Inserì il dito per allentare il colletto e sentì qualcosa di appiccicoso. Ritirò il dito.

Sangue coagulato sul suo indice lo accusava. Improvvisamente fu spaventato, terrorizzato. Si guardò indietro. La città non era più in vista. Guardò avanti, ma non riuscì a vedere il Vascello. Ma sapeva che era davanti a lui. Doveva esserci, lo aveva visto e riconosciuto.

Di nuovo, mentre governava le vele, vide una testa fracassata e delle spalle nude, strette. La bile gli affluì in gola mentre pilotava la sua imbarcazione dietro il Vascello d’oro e la verità.

L’ombelico! Dov’era?

4

Il giorno lasciò il posto alla notte, inevitabilmente, per la quarta volta da quando Tallow aveva incominciato il suo inseguimento. Dormì al timone fiducioso nella sua fortuna, e la mattina dopo si svegliò bagnato fradicio ma sempre in rotta. La tuta gialla che indossava non era per essere indossata all’aperto. Non aveva dormito bene perché i suoi sogni erano stati sogni scarlatti, ma ora che era mattino poteva dimenticarli. Che cos’era la vita di un uomo? Come poteva avere importanza un assassinio quando il Vascello d’oro continuava ad andare avanti?

La pioggia scendeva da un cielo grigio infilandosi nel fiume, tamburellando sulle vele dell’imbarcazione. Incominciava a soffiare il vento. Invece dei salici ora sugli argini del fiume si allineavano i rododendri. Erano appesantiti dalla pioggia e si piegavano sotto il suo peso. Il vento stava crescendo e li agitava come animali da incubo che frusciavano e si allungavano oscenamente per invitare Tallow a riva. Rise e il vento riempì le vele tenendole fino a che l’albero scricchiolò.

Improvvisamente Tallow si rese conto del pericolo; non c’era niente da ridere, perché il vento stava spingendo la sua imbarcazione verso i cespugli spettrali che lo invitavano.

Freneticamente tentò di sistemare le vele, ma il cordame non gli era familiare e con il suo panico riuscì soltanto a trasformarlo in un intrico di nodi. Il vento soffiava più forte piegando l’albero e gonfiando la vela come il ventre di un cannibale.

Strappò i nodi finché le sue dita gli sanguinarono e le sue unghie diventarono brandelli che si impigliavano nelle corde. Poi, mentre il vento aumentava, dovete concentrarsi sul timone per non tenere l’imbarcazione su una specie di rotta. Si stava avvicinando a una curva e vide due cose: un lampo bianco contro il verde scuro e il Vascello d’oro proprio davanti a lui.

Era stato così occupato con le vele che non aveva avvistato il suo obiettivo. Pregò

di poter restare in rotta abbastanza a lungo da raggiungere il Vascello e abbordarlo, ma mentre la sua imbarcazione guadagnava velocità, giunse alla curva del fiume e la barca si inalberò, fermandosi di colpo: si era incagliata in un banco di sabbia.

I suoi sforzi furono inutili. In un attimo il Vascello scomparve e lui era caduto in ginocchio nell'acqua, singhiozzando per la frustrazione.

La pioggia incominciò a cadere meno violenta e la furia del vento scemò, ma Tallow rimase in ginocchio, prono sull'acqua fangosa turbinante, con le mani sollevate per afferrare i fianchi della sua imbarcazione. La pioggia e il vento cessarono e alla fine il sole fece a pezzi le nubi. Il sole brillò sulla barca, su Tallow, sul fiume, sui cespugli e sugli alberi... e su una casa bianca, di cinque piani che brillava come la faccia di un bambino appena lavata.

Tallow alzò gli occhi rossi e sospirò. Tentò ancora una volta di muovere l'imbarcazione, ma inutilmente. Si guardò attorno e vide la casa. Aveva bisogno di aiuto. Con una alzata di spalle sguazzò con l'acqua alle ginocchia fino alla riva, scalando la terra umida, friabile, crivellata di radici e imprecando contro la sua sorte.

Tallow in un certo senso era un fatalista. E il suo fatalismo alla fine gli venne in aiuto quando davanti a sé vide un muro; di mattoni rossi, tappezzato di muschio nero. Il suo umore cambiò quasi istantaneamente e fu di nuovo come prima, baldanzoso e freddo.

Perchè al di là di quel muro poteva vedere la testa e le spalle di una donna. Il vascello poteva attendere un poco.

5

Era una bellezza dalle mascelle marcate e le labbra sporgenti e i suoi occhi verdi come la schiuma. Indossava un cappello di feltro malandato e fissava Tallow al di sopra del basso muro di pietra che le arrivava quasi alle spalle.

«Buon Dio!» disse «Un uomo!» Sorrise. Uno dei suoi denti deliziosamente regolari era macchiato di marrone. Altri due erano verdi, della stessa tonalità degli occhi.

I sensi di Tallow nei confronti delle donne erano storpiati e quiescenti per anni. Le donne non lo avevano mai attratto, né lui aveva attratto le donne. Ma in un certo qual modo sapeva istintivamente che stava per sviluppare un sentimento per questa. Assaporò quella consapevolezza. Per il momento, compiaciuto.

«Buon giorno, signora,» disse, divaricando le gambe e facendo un inchino sgraziato. Non gli era di aiuto il fatto di essere fradicio. «La mia imbarcazione si è incagliata e sono in difficoltà».

«Allora deve restare con me,» gli rispose. «Quella è la mia casa, laggiù». Allungò un braccio tornito e la indicò. Le sue dita erano lunghe e delicate e terminavano con artigli.

«Ed è anche una bella casa, signora, a giudicare da quel che si vede». Tallow si avvicinò ondeggiando al basso muro.

«È bella,» lei disse. «Ma piuttosto vuota. Ho soltanto due servitori.»

«Non bastano» disse Tallow corrugando la fronte. «Non bastano». Sentiva che la sua fortuna stava cambiando. Avrebbe trovato il Vascello di nuovo, una volta o l'altra. Poteva sempre raggiungerlo.

Saltò al di sopra del muro. Era una impresa notevole per uno della sua statura e lui la compì con una delicatezza e una grazia normalmente alienante per lui. Le stette accanto guardandola da sotto le palpebre semichiuse. «Le sarei riconoscente per un letto per stanotte» disse. «E per un aiuto domattina. La mia imbarcazione deve tornare a galleggiare».

«Ci penserò io» gli promise. Aveva labbra mobili che si muovevano dolcemente mentre lei parlava. Aveva la vita sottile e i fianchi pieni. Il sedere era rotondo e sodo una sottana, di seta gialla. I suoi grandi seni tendevano la seta rilucente di una camicetta e i tacchi delle scarpe erano alti più di 15 centimetri. Si voltò e si diresse alla casa.

«Mi segua,» disse.

Tallow la seguì, meravigliandosi di come manteneva l'equilibrio sui tacchi. Senza di essi, pensò, era soltanto due o tre centimetri più alta di lui. Lei lo guidò attraverso il giardino di foglie simili a lance, arrivando a una strada sabbiosa che si dirigeva tortuosa verso la casa.

C'era una carrozza a due ruote vuota, tirata da un asinello annoiato. La carne della donna era morbida e fece prudere la punta delle dita di Tallow mentre la aiutava a salire sulla carrozza, facendo elucubrazioni mentali. Sorrise a se stesso mentre si sedeva accanto a lei e prendeva in mano le redini.

«Arri là!» Gridò. L'asino sospirò e si incamminò con un passo stanco.

Cinque minuti dopo Tallow tirò le redini e fece fermare la carrozza sulla ghiaia all'esterno della casa. Una rampa di scale di pietra saliva verso grandi porte di legno semiaperte.

«La mia casa» disse la donna. Tallow sentì una scossa di delusione a questa futilità; ma la sensazione passò presto e fu sostituita dalla gioia per la sua buona fortuna.

«La sua casa!» Gridò. «Evviva!» Non si preoccupò più di mascherare le sue emozioni. Balzò fuori dalla carrozza e la aiutò a scendere. Le sue gambe erano tornite e graziose. Lei sorrise e gli offrì una splendida visione di bruno, di verde e di bianco.

Salirono insieme le scale, saltellando sui gradini come danzatori di un balletto, con i piedi che battevano all'unisono. La mano di lei scivolò nella sua quando aprirono la porta spingendola ed entrarono nell'atrio dove le travi si perdevano nel buio. Era un atrio pieno di ombre, silenzioso come una chiesa. La polvere danzava in un raggio di sole che entrava attraverso la porta. La porta era apparentemente deformata perchè non si chiudeva bene. La polvere penetrò nelle narici di Tallow che starnutì. Lei rise deliziata.

«Il mio nome è Miranda,» gli disse «Qual è il tuo?»

«Tallow» le rispose con gli occhi lacrimosi e il naso che gli prudeva, «Jephraim Tallow, al tuo servizio».

«Al mio servizio!» Batté le mani e l'eco risuonò nell'atrio. «Al mio servizio!» Batté le mani e rise fino a che l'atrio risuonò degli applausi e delle risate di un vasto pubblico.

Una voce simile alla tromba del giudizio universale rimbombò e urtò i timpani di Tallow che sobbalzò. «Ha bisogno di me signora?»

Guardando nella penombra, Tallow fu sorpreso di vedere che quella profonda voce cavernosa proveniva da un vecchio curvo e rinsecchito, vestito di uno sbiadito abito in oro e argento. Una livrea, sciupata e lucidata da anni d'uso. Miranda rispose all'uomo, che doveva essere uno dei servitori.

«La cena, Yorchem!» Gridò. «La cena per due!»

«Sì, signora». Con un mulinello di polvere l'uomo svanì attraverso una porta che si distingueva appena.

«Uno dei miei servitori», sussurrò Miranda. «L'altra è sua moglie... Maledetta lei!» imprecò malignamente... sommessamente e sibilando come un serpente che sputa.

Tallow, all'oscuro di tutto, si chiese come potesse una vecchia suscitare tanta rabbia in Miranda. Ma un migliaio di ragioni affiorarono nella sua testa e lui le respinse tutte. Non era uomo da balzare a conclusioni. Le conclusioni erano troppo definitive. Portavano alla morte.

Lei gli afferrò la mano e lo guidò attraverso l'atrio fino a un'ampia scalinata di quercia che si curvava dall'alto. «Vieni Jephraim», disse, gioiosamente. «Vieni mio tenero Tallow, e lascia che ti vestiamo!».

Tallow ritrovò la fiducia in se stesso e si affrettò sulle scale come un coniglio, con le lunghe gambe che scavalcavano i gradini. Mano nella mano salirono a passo di danza fino al terzo piano. I loro capelli, rossi i suoi, neri quelli della donna, volavano dietro di loro ed essi risero, felici, insensibili a tutto salvo che a se stessi.

Arrivarono al terzo piano e lei lo guidò fino a una porta, una tra le tante, massiccia come le altre. Era leggermente sfiatato, perché non era abituato a salire tante scale. Mentre lei si sforzava di girare il pomello della porta, con entrambe le mani, piegando il corpo e storcendo la faccia finché alla fine la porta si aprì con uno scricchiolìo, lui cominciò ad avere il singhiozzo.

Intanto il vento, che aveva spinto Tallow sul banco di sabbia, stava ululando attorno al Vascello d'oro mentre procedeva con calma; verso nord, verso qualunque vittoria o tragedia lo attendesse.

«Jephraim», sussurrò Miranda mentre lui sedeva sorseggiando il brandy da un bicchiere grosso come la sua testa.

«Mmmmm», disse lui sorridendo stoltamente. Il pasto era stato abbondantemente innaffiato con vino rosso cupo.

«Jephraim, di dove sei?» Lei si sporse attraverso la piccola tavola. Si era cambiata indossando un abito azzurro scuro che fluiva dalle sue spalle lisce per scendere come una cascata lungo il corpo, svasandosi all'altezza delle ginocchia. Portava due anelli sulla mano sinistra, zaffiri e smeraldi, e attorno alla gola una sottile catena d'oro.

Le nuove emozioni di Tallow si agitavano dentro di lui ed in qualche parte della sua mente c'era un infantile timore reverenziale per la sua fortuna, anche mentre sporgeva una mano per cercare le dita di Miranda. Il formicolio della eccitazione e dell'attesa stava diventando quasi insopportabile e la sua voce pulsava mentre parlava echeggiando i battiti del cuore.

«Di una città lontana molti chilometri», disse e questo sembrò soddisfarla.

«Dove stai andando Jephraim?» questa domanda fu posta oziosamente.

«Io stavo... sto seguendo un Vascello d'oro che è passato davanti alla tua casa poco prima che mi incagliassi. Non l'hai visto?»

Lei rise e la sua risata lo ferì. «Sciocco Tallow», gridò. «Non è passato alcun Vascello del genere... io non l'ho visto e sono stata in giardino per ore, osservando il fiume. Non mi sfuggono le navi che passano».

«Hai mancato questa», mormorò fissando il suo bicchiere.

«I tuoi scherzi sono ermetici Jephrain», gli disse più dolcemente. «Ma sono sicura che mi piaceranno, quando ci saremo conosciuti meglio».

La sua voce si abbassò sempre di più finché fu quasi impercettibile, ma il suo tono era tale da indirizzare immediatamente i pensieri di Tallow in altri canali.

Una parte della sua sicurezza, recentemente incrinata, gli ritornò e lui staccò le proprie mani dalle sue, ripiegò le dieci dita attorno al bicchiere di brandy, lo alzò e si versò l'intero contenuto in gola. Fece schioccare le labbra e trattenne il fiato, poi depose il bicchiere rumorosamente, facendo risuonare le posate sporche.

Si pulì la bocca con il dorso della mano; il polsino scarlatto della sua nuova giacca di velluto a coste gli intralciava l'azione e girò lo sguardo attorno nella piccola stanza illuminata dalla candela. Era sfuocata. Scosse la testa per schiarirla e sostenendosi con le mani piantate sulla tavola si alzò in piedi.

«Miranda», disse con voce impastata, «io ti amo».

«Bene», disse compiaciuta. «Questo lo rende molto più facile».

Tallow era troppo ubriaco per chiedersi che cosa sarebbe stato più facile. Ignorò la dichiarazione e barcollò verso di lei. Lei si alzò, lentamente, attentamente e scivolò verso di lui. La prese tra le braccia e le baciò la gola. Poiché lei stava in piedi non poteva raggiungere la sua bocca. I suoi seni gli premevano il petto e le sue braccia scivolarono sulla sua schiena, con una mano che gli accarezzava la nuca. L'altra mano si mosse sorprendentemente lungo la sua schiena e attorno alla sua anca.

«Ohi!» si lamentò un attimo dopo. «Quell'anello fa male!» Lei fece il broncio poi sorrise e si tolse gli anelli. Lui si dimenò nei suoi stretti pantaloni di velluto nero e desiderò essere nudo.

«Andiamo a letto adesso?» Lei chiese al momento giusto.

«Sì», rispose Tallow deciso. «Sì».

Lei sostenne il corpo di lui che barcollava quando lasciarono la stanza e salirono le scale verso la sua camera da letto.

6

Trascorse una settimana. Una settimana di letto, faticosa, ma deliziosa per Tallow. Le esperte lezioni di Miranda gli avevano insegnato, tra le altre cose, che era un uomo. Un uomo, per di più, che aveva imparato a compiacere Miranda. La settimana gli aveva insegnato anche qualcosa d'altro. Aveva ora un controllo più saldo delle proprie emozioni, poteva controllare l'appetito e le espressioni fino a un grado più alto.

Tallow giaceva a letto accanto a una Miranda dormiente, tentando di spostare il lenzuolo che la copriva. I suoi occhi non erano ancora sazi della vista di lei che giaceva nuda e alla sua mercé. La verità era (anche Tallow lo doveva ammettere) che per la maggior parte del tempo era lui alla mercé di lei.

Ma Miranda era una donna e si prendeva soltanto il vantaggio della sua posizione superiore. Tallow era innamorato di lei e ne era contento. L'arrendevolezza e le occasionali suppliche della donna, erano ancora più preziose. Ma la stanchezza stava trasformando rapidamente Tallow in un rudere. Dormiva più a lungo, faceva l'amore un po' meno appassionatamente (anche se con maggiore abilità) che nelle prime notti. Miranda, d'altra parte, non la si poteva mai soddisfare pienamente.

Anche ora, dopo dieci ore di sonno, Tallow non si sentiva riposato, ma nondimeno era contento. Provava felicità e qualche volta tristezza quando Miranda lo insultava, ma la gioia superava di molto il dolore.

Le aveva appena denudato i seni quando lei si svegliò. Sbatté le palpebre e poi aprì gli occhi il più possibile, lo guardò, abbassò lo sguardo e poi gentilmente, con provocazione si tirò il lenzuolo fino al mento. Tallow grugnì il suo disappunto, si sollevò su un gomito, appoggiando la testa sulla mano e abbassò lo sguardo su di lei.

«Buon giorno,» disse con falsa severità.

«Giorno, Ephraim,» gli sorrise come una scolaretta risvegliando in lui tenerezza e desiderio. Si gettò su di lei in un turbinare di lenzuola. Lei rise, trattenne il respiro, restò in silenzio per qualche secondo poi lo baciò.

«Dio,» disse, sei in gamba!

«Grazie.» Lui sorrise maliziosamente. «Questo è stato per la notte scorsa.

«Me lo sono meritato, non è vero?» Gli disse fissandolo negli occhi.

«Certamente». Si spostò e si alzò a sedere sul letto.

«Hai bisogno di me, vero?» gli domandò piano, dietro di lui.

«Sì,» rispose, e poi fece una pausa, pensando... Aveva risposto alla domanda troppo in fretta. Prima ancora di averci pensato sopra disse «Almeno credo».

La voce di lei era ancora piana, immutata. «Che cosa vuoi dire, che credi?»

«Mi dispiace». Le sorrise, voltandosi verso di lei e chinandosi a guardarla. «Mi dispiace. Non so che cosa volevo dire».

Lei aggrottò la fronte e si spostò nel letto. «Non lo so nemmeno io» disse. «non so che cosa vuoi dire. Che cosa vuoi dire?»

«Te l'ho detto,» disse, decidendo di essere stato sciocco. «Non lo so».

Lei si girò su un fianco, verso la parete, lontana da lui. «O hai bisogno di me o non ce l'hai,» disse.

«Questo non è esattamente vero.» Tallow sospirò. «Posso aver bisogno di te e posso non averne. Ci sono cose di cui avere bisogno in certi momenti. A volte ho bisogno di te.» «Ho ragione, pensava, gli era chiaro come non lo era mai stato».

Lei stava in silenzio.

«È vero Miranda». Sapeva che avrebbe dovuto fermarsi ma non poteva farlo. «Certamente vedi che è vero».

Lei stava in silenzio.

«L'amore non è tutto!» Lui brontolò pietosamente, sentendosi incerto e sconfitto.

«Davvero?» la sua voce era soffocata ma fredda.

«No!» Le disse furioso e si alzò. Indossò i suoi vestiti e si diresse alla finestra, tirando indietro le tende con mala grazia. Fuori pioveva.

Uscì di furia dalla stanza, dirigendosi al bagno. Si sentiva turbato e seccato, ma non poteva analizzare la sensazione. Sapeva, in un certo senso di aver ragione; sapeva che non avrebbe dovuto parlarle come le aveva parlato, ma era lieto di averlo fatto. Il pavimento era freddo sotto i suoi piedi nudi e sentiva la pioggia che batteva sul terreno e sul tetto. Era una giornata grigia, ed era adatta al suo stato d'animo.

A colazione lei si liberò della sua irascibilità e poco dopo, almeno per il momento, avevano entrambi dimenticato la loro lite.

«Che cosa faremo oggi?» chiese la donna deponendo la tazzina del caffé.

«Cavalcheremo!» Rispose Tallow impulsivamente. «Cavalcheremo! Ecco quello che faremo! Tu hai dei cavalli... li ho visti!»

«Certo. Ma non sapevo che tu fossi capace di cavalcare.

«Non sono capace». Sorrise. «Non sono capace bellezza mia, ma posso imparare.»

«Certo che puoi!» Ora lei era del suo stesso umore «Ma come facciamo con la pioggia?»

«Al diavolo la pioggia! Non può disturbarci. Vieni amore. A cavallo!» Assunse una posa teatrale e uscì galoppando dalla stanza. Ridendo la donna gli corse dietro.

Cavalcarono tutto il giorno, fermandosi di tanto in tanto per mangiare o per fare l'amore, quando brillava il sole. Cavalcarono e dopo due ore di incertezza Tallow imparò a stare in sella alla sua cavalcata e come guidarla. Era ancora un dilettante ma apprendeva in fretta. Dalla notte in cui aveva visto il Vascello aveva imparato molte cose, in fretta. Le idee si infilavano nella sua mente aperta e affamata e lui le assorbiva con gratitudine.

Così cavalcarono sotto la pioggia e la luce del sole e risero e si amarono, dimentichi di qualunque altra cosa; Tallow con la sua minuscola corporatura e le lunghe gambe, appollaiato su una cavalla saura; Miranda, piccola e vorace, a volte gaia, spesso enigmatica; Miranda la donna.

Cavalcarono per ore fino a quando giunsero a un tratto del fiume a monte dove Tallow era passato settimane prima, quando era addormentato. Giunsero su una collina, senza fiato ed eccitati, caddero nelle braccia l'uno dell'altra, si allacciarono e affondarono nell'erba umida, spensierati e senza preoccupazioni.

«Il tuo fiume,» sussurrò Miranda qualche tempo dopo. «Penserò sempre a lui come fosse tuo, ora. Credevo che fosse mio ma so che non lo è più».

«Tallow era sconcertato. Disse: «È il fiume di tutti. Questa è la sua bellezza. È di tutti».

«No,» disse lei. «È tuo, lo so».

«Non è proprio mio, cara» le rispose teneramente. «Chiunque può navigarci, nuotarci, berne l'acqua. Per questa ragione è là.»

«Forse» lei accettò alla fine il compromesso. «Forse sì ma io so che cosa penserò sempre».

«Un giorno potrò regalartelo, amore» le sorrise, ed aveva ragione, benché non lo sapesse.

Fissò il fiume e poi, solo per un attimo fuggente vide il Vascello d'oro che navigava calmo e imperturbato come sempre. Si rivolse a lei indicandolo: «Eccolo!»

gridò eccitato. «Laggiù! Ora vedi che non stavo scherzando. La nave d'oro! Devo aver visto un miraggio o qualcosa del genere l'ultima volta... l'ho sorpassata mentre stavo dormendo!»

Ma quando guardò di nuovo, il Vascello era scomparso e Miranda si stava alzando, e si dirigeva dove avevano legato i cavalli.

«Tu rovini sempre tutto» gli disse. «Dici sempre qualcosa per preoccuparmi».

In silenzio si allontanarono dal fiume. Ma Tallow stava pensando al Vascello e stava soppesando accuratamente i suoi pensieri.

Più tardi quella sera, la frattura non ancora sanata, sedevano di fronte al caminetto, bevendo, nella sala da pranzo. Lei era aggressiva, inavvicinabile; lui era inquieto, e si chiedeva se, dopo tutto, quello che voleva era impossibile. Così rimasero seduti finché ci fu del trambusto fuori e Tallow andò alla finestra per vedere che cosa stesse accadendo. Era buio e non si vedeva molto. La notte era una confusione di risate e di grida, di torce scoppiettanti e di ombre in movimento. Tallow vide un gruppo di ubriachi che si stava dirigendo verso la casa. Nello stato in cui era, quella interruzione era gradita.

«Visitatori», disse.

«Non voglio vederli!»

«Perché no? Potremmo fare una festa o qualcosa del genere».

«Sta zitto!» disse col broncio.

Sospirò e scese nell'atrio, buio, freddo e pieno di correnti. Quando vi arrivò la gente stava già battendo alla porta semiaperta.

«C'è nessuno in casa?»

«Asilo, per pietà, asilo!»

Risate.

«Siete sicuri che questa casa appartenga a qualcuno?». Disse una voce di donna. Rispose un'altra donna: «Sì, cara, ho visto una luce a una finestra del piano superiore».

«C'è qualcuno in casa?»

«Abbiamo un sacco di bottiglie!»

Ancora risate.

Tallow aprì la porta e si trovò di fronte agli intrusi. «Buona sera», disse con aria bellicosa.

«Buona sera, mio caro signore. Buona sera a lei».

Era un ciccione sorridente, con abiti stravaganti, un mantello, stivali al ginocchio, cappello a cilindro, un bastone d'argento, che si inchinò teatralmente.

«Posso fare qualcosa?». Chiese Tallow sperando di non poter fare niente.

«Ci siamo perduti». L'uomo era ubriaco. Barcollò verso Tallow e lo fissò; il suo alito puzzava di alcool. «Ci siamo perduti e non sappiamo dove andare. Può darci ospitalità?»

«Questa non è casa mia», disse Tallow stupidamente. «Vedrò. Comunque sarà meglio che entriate, ad ogni modo. Come siete arrivati fin qui?»

«In barca, in barca. Un sacco di barche. Divertente. Almeno prima che ci perdessimo».

«Va bene». Tallow risalì le scale e raggiunse Miranda. Lei aveva ancora il broncio.

«Chi sono?» chiese impaziente. «Digli di andar via e andiamo a letto».

«Sono d'accordo, cara». L'umore di Tallow ritornò come prima e la sua lingua si mise in azione, benché non volesse dire quello che stava dicendo. «Ma non possiamo mandarli via. Si sono perduti. Possono dormire qui. Non ci daranno fastidio, ti pare?»

«Suppongo sia meglio vederli, Jephraim». Si alzò, lo baciò e scesero a braccetto.

Le torce dei festaioli stavano ancora bruciando, illuminando l'atrio polveroso. Quando il ciccione che li guidava vide Miranda e Tallow che scendevano le scale, guardò maliziosamente Miranda.

«La padrona di casa!» Urlò ai suoi amici e loro risero a disagio; ora li stava imbarazzando. Il rumore in quella polverosa caverna diventò una cacofonia da zoo.

Miranda disse educatamente, ma senza sentimento: «Potete passare la notte qui, se volete. Abbiamo un sacco di letti». Si voltò per risalire le scale.

«Letti!». La folla ubriaca accolse la parola gioiosamente, cantandola ritmicamente. «Letti! Letti! Letti!». Dopo un poco la parola perse il suo significato e le grida si trasformarono in un riso stridulo. Miranda e Tallow si fermarono ad osservarli. «Facciamo un po' di luce Jephraim» disse la donna.

Obbedendo con riluttanza andò alle candele e le accese. L'atrio si incendiò di luce, accecando i festaioli. Ricominciarono le risatine sciocche. Al centro dell'atrio c'era una lunga tavola; alle pareti erano allineate le sedie. Questa era la prima volta che Tallow vedeva l'atrio illuminato. Ovunque c'era sporcizia e la vernice veniva via a pezzi. Sul soffitto e sulle pareti si erano formate chiazze di muffa e la luce serviva solo a metterla in evidenza. Tallow alzò le spalle e si mosse per tornare di nuovo di sopra, ma Miranda gli mise una mano sul braccio. «Ci fermeremo un momento» gli disse.

Vorrei che si decidesse, pensò cupamente, pentendosi dell'impulso che lo aveva spinto a farli rientrare.

Questa gente era rammollita, rammollita oltre ogni esperienza di Tallow, cocchi di mamma viziati fino all'ultimo; donne snelle con occhi irascibili e uomini grassi con occhi vacui, che correvano stupefatti sulla superficie della vita, soddisfatti dei loro valori modellati dalla paura, sciocchi e illusi di essere vivi. Tallow poteva soltanto commiserarli e odiarli. Ogni secondo che restavano lo respingevano in se stesso, facendolo chiudere nella accogliente profondità della sua anima buia.

Continuò a fissarli dall'esterno; continuò a fissarli mentre sulla tavola erano ammucchiate le bottiglie e Miranda era perduta tra le altre, assorbita nella loro superficialità.

Tallow fu vagamente terrificato, ma la sua mente rifiutava di controllare il corpo e lui rimase in piedi sulle scale a osservarli, incapace di andarsene o di scendere tra loro.

In tutte le direzioni volarono dei vestiti e Tallow vide un abito azzurro e un mantello nero fluttuare via insieme. Tremolarono ombelichi nudi e ballonzolarono seni nudi e la carne bianca malsana fece da sfondo a peli neri.

Tallow si sentì male. Alla fine i suoi piedi lo trascinarono verso la camera da letto. Il suo ego era fatto a pezzi; ma il dolore della sua perdita, della sua umiliazione era più grande. Giacque sul letto singhiozzando, irriflessivo ed emotivo, l'intero suo mondo era un flusso eterno di autocommiserazione.

Rimase sdraiato, per ore con la testa che pulsava e gli faceva male, cadendo infine in un sonno inquieto che durò un'altra ora. Quando alla fine si svegliò, era calmo. Sapeva che aveva fatto male, che aveva distrutto una parte di se stesso negando il Vascello per amore di Miranda. Aveva rimandato troppo e il Vascello doveva essere seguito, se c'era ancora tempo. Questo era il suo fine, la sua meta, la sua funzione nella vita, seguire il Vascello ed andare dove lo guidava senza curarsi di quali altre cose lo distraevano.

Prese un grande mantello di lana da un armadio e se lo mise sulle spalle. Poi se ne andò, turbato perchè avrebbe dovuto attraversare l'atrio.

Quando lo raggiunse rimase stupito.

Nel centro della stanza c'era una piramide pulsante di carne. Carne pulita e carne sporca; carne morbida e carne ruvida. Era una cosa ridicola. C'erano membra di ogni genere nei più particolari accostamenti. Un paio di natiche rosate sembrava che emettessero un braccio; dei nasi appoggiati sulle gambe, delle facce sui torsi, dei seni sulle dita dei piedi.

Una scena simile avrebbe potuto disgustare Tallow; invece ne fu stupito, perchè la visione più strana di tutte era il braccio che si agitava al di sopra della pulsante montagna umana: teneva in mano un bicchiere di vino scintillante.

Le dita erano artigli dipinti di porpora, le dita di Miranda. Ogni tanto il braccio scompariva nel mucchio e il bicchiere ritornava, più vuoto, tenuto come una torcia trionfante, al suo posto sopra la piramide. Tallow deglutì, con gli occhi spalancati in punta di piedi, con l'amarezza che ancora una volta si gonfiava dentro di lui, circumnavigò il mucchio e spinse la porta.

«Buona notte Miranda,» disse mentre se ne andava.

La mano che teneva il bicchiere si agitò. «Buona notte Jephraim. Ci vediamo!» La voce era soffocata e impastata, con timbro di falsa gaiezza che non era di Miranda; normalmente lei era o felice o triste, mai falsa nelle sue sensazioni.

«No, non ci vedremo Miranda,» rispose mentre finalmente spalancava la porta fuggiva nella notte umida correndo lungo il sentiero sabbioso, verso il fiume. Correndo via da qualcosa che restava dentro di lui, da cui non poteva fuggire, che lo stava distruggendo e che non aveva la forza di combattere.

Così Tallow fuggì.

7

L'imbarcazione era ancora sul banco di sabbia, mezza piena di acqua piovana Tallow la guardò sconvolto. Poi alzando le spalle si tolse il mantello e affondò le gambe nella torbida acqua fredda. Rabbrividì, si tese e si spinse avanti. Il legno della barca era piacevole al contatto mentre vi si issava. Guardò nell'oscurità, cercando le gottazze. Alla fine le trovò e incominciò a sgottare fuori l'acqua.

Quando ebbe finito scavalcò di nuovo il bordo della barca e ne fece il giro ispezionandola meglio che poteva alla scarsa luce della luna, poi ritornò a poppa e vi

applicò la spalla facendo leva. L'imbarcazione si spostò leggermente. Si trasferì sul lato di babordo e incominciò a farlo oscillare, smuovendo un po' della sabbia compressa.

Tre ore dopo la barca galleggiava. Spossato, si buttò dentro e giacque sulle tavole ferme addormentato. Alla fine si sollevò quando sentì qualcuno muoversi sulla riva. Facendo leva con le braccia si alzò e guardò al di sopra del bordo. Miranda stava là, stagliata contro il chiaro di luna, con i capelli arruffati dal vento e con un mantello da uomo sopra le spalle.

«Jephraim,» disse. «Mi dispiace. Non so come sia accaduto».

Tallow, con il cuore pesante, e con la mente intorpidita disse:

«Va tutto bene, Miranda. Comunque ora parto».

«A causa di ...quello?» indicò la casa con la mano.

«No,» disse lentamente. «Non proprio per quello. Vi ha contribuito».

«Naturalmente non c'è niente che io possa dire». I suoi occhi erano franchi, il suo corpo inerte.

«No, niente, doveva accadere, Miranda. Tu avresti potuto una volta, forse, seguire il Vascello con me, ma non ora, non più. Mi sarebbe piaciuto averti con me, ma tu avresti sempre considerato il Vascello come un rivale, non è vero?

«No,» gridò lei. «Oh, no! Verrò con te, per favore!» Si mosse verso l'acqua.

«Siamo ancora in tempo. E tenterò di vedere il Vascello anch'io. Ci proverò!

«No,» disse lui. «È troppo tardi. Vado da solo. Ti amo Miranda, ma conosco il mio destino. Tu hai perso il posto che occupavi in esso. Forse è colpa mia, forse no. Non lo so».

«Portami con te,» lei ripetè umilmente. «Farò tutto quello che vuoi.»

«No,» le rispose sciogliendo la vela. «Addio!»

Ma lei si gettò nell'acqua e afferrò il fianco della barca, issandosi dentro con forza disperata.

«Torna indietro, Miranda!» gridò lui, vedendo la propria rovina sui gesti. «Torna indietro, torna indietro! È finita! Tu mi distruggerai!»

Lei si diresse verso di lui prostrandosi ai suoi piedi corpo inzaccherato con orribile umiltà. «Prendimi!» si lamentò.

L'imbarcazione era al centro del fiume e si allontanava velocemente dal banco di sabbia.

«Oh, Dio, Miranda» singhiozzò lui. «Non farmi.. Io devo seguire il Vascello».

«Io verrò Jephraim, caro. Io verrò con te».

Le lacrime scorrevano sul volto di Tallow; respirava rapidamente, con il cervello in tumulto e con una dozzina di emozioni contrastanti che gli rendevano impossibile qualunque azione, salvo il parlare.

«Tu mi distruggerai,» disse. «Tu mi rovinerai mia cara, mio amore». Cedette improvvisamente, vergognoso delle degradazione della donna. Cadde accanto a lei, prendendole, tra le braccia il suo corpo bagnato che sussultava e condividendo il suo dolore.

E così, stretti nella loro paura e nel loro stupore, si addormentarono.

L'alba era crudele: senza nubi e accecante. A Tallow facevano male gli occhi.

Miranda ancora in sonno agitato stava per risvegliarsi.

Tallow era perduto nell'introspezione e non riusciva a vedere una fine al suo conflitto mentale. Amava Miranda, ma il Vascello lo chiamava. Senza di lei a intralciarlo poteva ancora trovarlo. Aveva una responsabilità verso la donna... poteva negarlo per raggiungere il destino che riteneva fosse il proprio?

Era una responsabilità verso se stesso o verso di lei. Non c'era nessun'altra via d'uscita.

Non lo sapeva. Le parole risuonavano incessanti nella sua testa. L'indecisione lo rovinava e succhiava le forze.

Non lo sapeva.

Mentre lei sospirava e incominciava ad affiorare alla coscienza, sorse in lui una schiacciante sensazione di pietà verso di lei. Poi fissò lo sguardo sulla linea dove il fiume incontrava l'orizzonte.

Uno scintillio d'oro. Tallow agì. Si trattava di ora o mai più.

La prese tra le braccia. Lei gli sorrise nel sonno, amandolo. Lui se la strappò di dosso e la gettò fuori bordo, nel fiume.

Lei gridò improvvisamente d'orrore. Lei sapeva.

Annaspò selvaggiamente nell'acqua, gridando il suo nome, implorandolo, terrorizzata dal significato della sua azione.

«Non posso vivere senza di te». Le parole, un luogo comune, antico persino per Tallow avevano un significato di cui non si era mai reso conto. Non erano parole vuote... erano parole disperate, gridate con verità e onestà.

Lui singhiozzò, gemendo perché lei la smettesse. « Deve essere così» continuò a dire «tu mi distruggerai !»

«Amore, Jephraim! Oh, Dio Jephraim ! No... per favore... per favore Jephraim!

Le sue parole erano confuse, il suo tono disperato. Lei lo amava.

Lui si portò le mani alle orecchie, escludendo le sue grida. Ma il suo dolore era ancora intenso.

«Mio amore... » gemette, «mio amore... »

Presto non sentì più la voce della donna. Guardò indietro con gli occhi annebbiati. Fissò una macchiolina nell'acqua lontana, dietro di lui. Era la testa di lei. Rifiutò di guardare ancora temendo di vedere la testa affondare. Poi si rese conto di quello che aveva fatto. Ma era ormai troppo tardi. Si rinchiuse una volta ancora in se stesso.

Continuò a navigare, con il Vascello sempre davanti, sempre a distanza, finché il suo dolore alla fine si calmò. Con gli occhi fissi sulla nave scintillante, la sua mente era vuota; lui soffocò la paura.

8

Tallow il distruttore, il pasticcione, il visionario; Tallow la parodia continuò a navigare, ma ancora una volta aveva perso il vascello e lui non riusciva più a vederlo.

Passò una settimana e il tormento di Miranda, il proprio dolore divennero una emozione che doveva essere distrutta dalla sua mente, ancora freddamente logica,

spassionata e spietata. Noncurante della sua perdita, continuò finché giunse finalmente a una grande città di pietra.

I suoi edifici scialbi di molti piani si innalzavano nel cielo grigio stretti l'uno all'altro con gli interstizi tra di essi che comprendevano strade oscure riparate eternamente dalla luce. Macchiava gli argini del fiume, qualcosa che rovinava il paesaggio. Ma c'erano botteghe che vendevano gli alimenti di cui Tallow aveva bisogno. Dopo aver ormeggiato appena oltre il molo, si diresse verso la città murata.

Alla porta principale della città, Tallow si fermò. Un uomo lo minacciava con un fucile. Alla estremità del fucile c'era una lunga baionetta, grigia come il cielo. L'uomo aveva lineamenti grossolani, corpo sgraziato, rozzo e goffo.

«Alt!» Grugnì. «Chi sei?»

«Tallow»

«E allora?»

«Il mio nome e Tallow, sono un viaggiatore che passa per la tua città. Mi servono dei viveri e spero di poterli comprare qui».

L'uomo ci pensò sempre con la baionetta puntata verso Tallow. Alla fine, dopo averlo esaminato come se il minuscolo uomo fosse un pezzo di carne indefinita si spostò riluttante dalla porta. «Benissimo» disse. «Va pure. Ma bada a quel che fai ragazzo mio. Fa qualcosa contro la legge e sarai impiccato, sventrato e squartato.»

Sconcertato e turbato, Tallow entrò in città. Era quieta, come un mausoleo, silenziosa e immobile come se fosse deserta. Ma c'era gente che camminava strascicando i piedi lungo le strade; gente meschina, gente miserabile, gente mezzo morta in scialli non guardava nemmeno Tallow passare tra di loro attraverso la città. Alla fine si perdette in un labirinto di strade.

Passò una donna. Aveva il volto sottile e le labbra vermiglie bocca infossata. Gli occhiali erano tondi e senza montatura e i capelli le cadevano lungo il volto come stringhe. Sulle spalle aveva un vecchio soprabito marrone e sotto un abito a fiori sorprendentemente sgargiante. Era incredibilmente fuori posto.

Tallow, attratto dal colore, la fermò. Lei alzò lo sguardo verso di lui, rannicchiandosi, con occhi enormi sotto le lenti.

«Sì,» sussurrò.

«Da che parte sono i negozi di alimentari?» domandò Tallow senza spreco di buone maniere.

Lei fece un cenno verso occidente e se ne andò ciabattando.

Alla fine Tallow giunse a un mercato, diverso da tutti quelli che aveva conosciuto. Benché ci fosse andirivieni e rumore, l'andirivieni era in un certo qual modo apatico, il rumore era in un certo qual modo in sordina, un sottofondo di bisbigli e di commenti a bocca stretta. Si levò soltanto una voce vibrante di emozione. Tallow sentì alcune parole mentre ispezionava la frutta su una bancarella, conscio degli sguardi della gente, sguardi di sottecchi.

«Peccato !» sentì, «Dio... i mondi al di là... infinito... misericordia... pietà... insieme... amore...»

Era una voce che conteneva un messaggio e, a giudicare dalla folla attorno all'oratore invisibile, la gente ascoltava il messaggio.

Tallow comprò frutta, verdura e carne salata, poi si diresse verso la folla.

Un uomo si voltò a guardare Tallow mentre il piccoletto si alzava sulle punte dei piedi, tentando di sbirciare al di sopra delle spalle della gente. Gli occhi dell'uomo erano brillanti i suoi modi nervosi ed entusiasti.

«É Glory Mesmers», sussurrò «Sta predicando di nuovo. É meraviglioso, ma sarà arrestato se non sta attento. Lo hanno ammonito di non predicare nel mercato».

«Perché?» chiese Tallow.

«Perché loro dicono che sta tentando di minare la loro Autorità. Può anche essere comunque, a pensarci bene. Sembra che non ci siano Guardie di Città in giro per ora. Spero che loro non lo prendano, o che non prendano noi mentre lo ascoltiamo».

«Chi sono loro?» sussurrò Tallow sconcertato e sempre più calmo.

«Gli uomini di Florum». L'uomo si voltò, guardando ancora verso il centro del cerchio. Tallow immaginò che Florum fosse il capo delle città.

«Amici miei, voi mi conoscete bene. Non sono un uomo che odia. Io provo soltanto pietà per Florum e la sua piccola banda di corrotti. Non vi chiedo di deporlo o di rovesciare il suo governo. Tutto quello che vi chiedo è di imparare a vivere in armonia, insieme. Dimenticate le vostre paure, le vostre antipatie e Florum non sarà mai in grado di farvi del male».

Tutto bene, pensò Tallow, ma se quelle Guardie si fanno vive? Girò su se stesso, guardando il mercato. La voce del predicatore era sincera; non c'era dubbio che credesse a ciò che diceva e, se l'altro uomo aveva detto il vero, aveva del coraggio.

Le parole significavano poco per Tallow, ma osservò che gli altri erano profondamente impressionati. Poi vide le guardie che dilagavano nel mercato, in direzione della folla.

«Attenti!» gridò prima di rendersene conto. «Le Guardie!»

Improvvisamente il pubblico si divise in un centinaio di frammenti frenetici, che si urtavano come forsennati e scappavano in tutte le direzioni. In pochi secondi rimasero soltanto Tallow e il predicatore, e le Guardie. Mesmers, vestito di una semplice tunica azzurra, sciupata ai bordi, rimase immobile, fissandole. Tallow agì.

«Venga!» gridò balzando avanti e afferrando il braccio dell'uomo dai capelli bianchi. «Venga! Andiamo via da qui» Spinse il predicatore verso una delle molte strade che si diramavano dal mercato come un labirinto. Dovette quasi trascinarlo. Finché dietro di lui un colpo di fucile risuonò. Allora il predicatore incominciò a correre più veloce, ma sempre riluttante.

Continuarono a correre, con il rumore degli stivali a poca distanza, con voci stridule che gli ordinavano di fermarsi.

«Qui dentro», disse alla fine Mesmers indicando un androne scuro. Tallow balzò dentro. Mesmers aprì la porta ed entrarono in un atrio senza luce.

«Grazie». La voce di Mesmers giunse a Tallow dal buio, mentre si appoggiava alla parete, ansante. «Lei è forestiero di qui, vero?»

«Sì», disse Tallow. «Mi chiamo Tallow».

«Mesmers, Ophum Mesmers».

«L'ho sentita predicare, là fuori. Sembrava buono. «Tallow mentiva, non aveva quasi sentito le parole del predicatore».

«Grazie ancora», disse Mesmers e Tallow ebbe l'idea che il predicatore stesse sorridendo. Sentì Mesmers muoversi. Alla fine si accese una candela e Tallow fu

stupito dallo squallore della stanza, nemmeno nella sua città natale aveva visto tanta povertà e tanta sporcizia. Si sedette su una cassa rovesciata. «Che facciamo ora» domandò.

«Ci nascondiamo per un po'», disse Mesmers con senso pratico; guardò Tallow che fu sorpreso di vedere che il maestro era molto più vecchio di quanto aveva pensato. Era incredibilmente vecchio. La sua pelle era accartocciata come la corteccia di un albero e gli occhi erano di un azzurro scintillante, un azzurro così pallido che sfumava nel grigio. Erano occhi pieni di humor, saggi e umani, occhi entusiasti che avevano trovato la vita buona e degna di essere vissuta. Mesmers era un essere umano.

Tallow improvvisamente si rese conto che poteva amare quest'uomo. Non aveva mai conosciuto qualcuno che gli facesse una così strana impressione. Poteva servirlo. C'era saggezza sul volto del vecchio predicatore, ma non era tanto la saggezza ad attrarre Tallow quanto la profonda sapienza che pareva avere. La conoscenza di una cosa basilare, la conoscenza della verità... di Dio? Lui, pensò Tallow, aveva trovato il suo Vascello.

Ma come? Se stava con lui avrebbe potuto scoprire come. Era necessario restare.

I pochi giorni seguenti furono giorni pericolosi, giorni che stupirono Tallow perché l'atmosfera di sospetto e di paura che dominava l'intera città era simile a una malattia, a un morbo che si diffondeva, infettando Tallow.

Imparò l'arte di sgattaiolare, di tenersi nell'ombra e di ascoltare. Proprio come un erbivoro che grazie alle sue orecchie sensibili si protegge dai carnivori che gli danno la caccia, anche le orecchie di Tallow erano la sua protezione. Presto fu in grado di identificare ogni suono nella giungla di pietra, perché Tallow era un forestiero ricercato e la polizia dava la caccia a Mesmers, vivo o morto.

Essendo un forestiero ed avendo caratteristiche fisiche insolite e identificabili, Tallow non poteva nemmeno contare su amici, salvo la piccola cerchia di amici di Mesmers. Ma stava vicino al predicatore, agendo come fosse il suo meccanismo di paura, perché Mesmers per la maggior parte del tempo sembrava non si rendesse conto del proprio pericolo; era difficile dire se non se ne rendeva conto o se era imperturbabile.

Mesmers cambiava il suo quartier generale diverse volte alla settimana perché c'erano informatori ovunque. Tallow tentò di convincerlo ad abbandonare la città, nascondersi in montagna per un po' di tempo e lasciare che fosse la gente a venire dal predicatore. Ma Mesmers non era d'accordo. Sapeva qual'era il suo dovere, disse che se non condivideva il pericolo della gente non ne avrebbe nemmeno condiviso le paure e le speranze.

Era un argomento inconfutabile, ma Tallow continuò a discutere. Il suo rispetto e la sua ammirazione per Mesmers si erano trasformati in un sentimento tranquillo e per la prima volta da quando la visione del Vascello d'oro gli aveva aperto gli occhi al mondo, conobbe la pace. Come l'atmosfera della città, anche l'entusiasmo di Mesmers, la sua fede nella umanità erano contagiosi.

Erano le parole del predicatore che preoccupavano Tallow. Parole come Dio, Fratellanza Universale, Amore Eterno, il Bene e il Male. Queste parole significavano poco per lui. Quindi non erano le parole di Mesmers che lo ispiravano all'azione che

in precedenza gli era stata aliena. Il solo pensiero di rischiare la vita per qualcun altro lo avrebbe sconvolto e sgomentato ed anche ora si pentiva del suo sacrificio, benché non ne sapesse definire esattamente il motivo.

Era come se avesse tradito se stesso, tradito la sua coscienza perché basilarmente Tallow era ancora autosufficiente, egoista.

Aveva amato e odiato egoisticamente senza ulteriore motivazione. Lo sapeva e non se ne vergognava. Perché avrebbe dovuto? Lui era stato completo.

Ma incontrare Mesmers aveva distrutto la sua completezza, distrutto qualcosa della sua impudenza. E lui temeva ancora le emozioni che gli stavano crescendo dentro anche se le emozioni erano buone, valide. Non poteva evitarlo. Non erano le emozioni di Tallow, non le emozioni del Tallow che era sempre stato. Non le emozioni del Tallow che voleva essere, erano troppo sconvolgenti e devianti. Lo avevano già distolto dal Vascello ed ora minacciavano di condurlo alla autodistruzione. A volte non riusciva a dormire, tanto diventava intenso l'orrore di quello che gli stava accadendo. •

Eppure bastavano pochi minuti in compagnia di Mesmers per fargli dimenticare completamente il proprio soddisfacimento.

E così incombeva su di lui un'altra decisione, ma Tallow non osava ammetterlo.

9

La stanza era calda, buia e piena del fumo e dell'odore delle lampade a olio. Una trentina di persone stavano in silenzio su sgabelli e sedie. Nella parte anteriore della stanza, vicino alla porta era inginocchiato Glory Mesmer, che pregava silenziosamente, senza ostentazione. Alla fine si alzò con un sorriso di benvenuto alla gente raccolta nella stanza. Tallow si sedette all'altra estremità della stanza, fissando oziosamente, con odio le schiene trasandate e i capelli sporchi della congregazione di Mesmers. Lui ne era fuori, non ci faceva parte e gli dava fastidio la loro presenza.

I sermoni di Mesmers annoiavano Tallow, benché fosse ovvio che la reazione degli ascoltatori era esattamente l'opposto. Entravano con lo sguardo sfuggente e le spalle curve, senza guardarsi, e se ne andavano con le spalle erette sorridevano l'un l'altro con occhi brillanti. Questo parzialmente era ciò che dava fastidio a Tallow, odiava questa compartecipazione, benché la presenza di Mesmer gli facesse lo stesso effetto, non gli piaceva condividere con altri questa oscura ammirazione. Lui era egoista.

Glory Mesmers incominciò a parlare lentamente.

«In che modo la maggior parte di voi pensa a Dio?» incominciò. «È forse una nube informe di amore omnicomprensivo? Un vulnerabile vecchio dai capelli bianchi che sta in cielo? Una spada infuocata di giustizia?»

Un mormorio tra la congregazione. Sembrava che la domanda non piacesse. Tallow ne ricavò una certa soddisfazione.

«Egli è tutte queste cose» disse Mesmers, e la folla si rilassò. Tallow abbozzò una smorfia. Poi Mesmer disse.« Devo dirvi come io vedo Dio? Lo vedo in Voi, in me,

nel signor Tallow che sta laggiù in fondo. «Tallow fu scosso e imbarazzato.» Lo vedo nelle pareti della stanza, nelle lampade, nel fumo, in un giorno, in un cielo senza nubi, in una nube in un cane o in un coltello. Lo vedo in tutte queste cose perché Lui è in tutte loro. Esse sono Lui e Lui è esse. Dio non è niente in particolare... ed è tutto. Ecco perché le nostre liti e i nostri odii sono sbagliati. Il nostro compito è di stare assieme, amare e rispettare ognuno di noi. Poi, qualunque cosa faccia Florum a qualcuno di voi, voi avrete la forza di tutti. Florum può combattere l'odio con l'odio ma non può combattere l'amore. Non può combattere la forza che avrete».

Mesmers continuò su questo tono per gli altri venti minuti, rispondendo a domande, elaborando lo stesso tema, con calma, amichevole, persuasivo, e rispettoso delle opinioni altrui. E mentre lui parlava, quella gente trasandata, sciatta, sembrava unirsi con Mesmers, diventando una entità, lasciando un Tallow annoiato e risentito all'esterno, immobile.

Attese impaziente che se ne andassero e poi si alzò e andò da Mesmers che era profondamente pensoso.

«Signor Mesmers,» disse rispettosamente, ma pareva che Mesmers non lo sentisse.

«Signor Mesmers».

Mesmers rimase immerso nei suoi pensieri. Tallow allungò una mano per toccare il predicatore sulla spalla, ma poi cambiò idea. Aperse la porta e guardò in strada. C'era un uomo nel vano della porta opposta, che fissava Tallow. Distolse gli occhi immediatamente e incominciò ad avviarsi con studiata indifferenza lungo la strada. Tallow comprese che era una spia di Florum, poteva avvertirlo in ogni movimento dell'uomo.

Chiuse in fretta la porta, andò da Mesmers e lo scosse.

«Che cosa c'è, Tallow?»

«Qualcuno stava osservando la casa... deve aver visto la folla che se ne andava. Mi ha visto, dobbiamo andarcene in fretta».

Mesmers sospirò. «Benissimo, ce ne andremo per la porta posteriore.» Mentre parlavano si sentì un bussare discreto alla porta esterna. Tallow immaginò che non si trattasse di un membro della congregazione di Mesmers, era un vecchio trucco delle guardie di Florum. Bussare forte avrebbe allarmato chiunque all'interno. Un bussare discreto avrebbe significato, credevano, un amico. Sollecitò Mesmers ad affrettarsi ad attraversare la casa, verso le strade sul retro. C'erano soldati in attesa a ciascuna estremità di un vicolo.

Il suo cuore batteva forte, la sua bocca era secca e tremava. Tallow si forzò di pensare mentre il panico lo afferrava. Afferrò Mesmers rudemente e lo spinse nel vano di una porta, seguendolo in fretta. La porta era chiusa, ma sgangherata. Tallow la scalciò selvaggiamente, freneticamente e la porta si aprì. Si trovarono in una piccola stanza puzzolente occupata da un vecchio in un letto disgustoso.

In un focolare ardeva un fuoco e il vecchio alzò gli occhi lucidi di febbre. Tossì orribilmente e lungo il mento gli scivolò della saliva.

«Che succede?» Disse ansimando. «Ladri? Saccheggiatori? È stato deposto Florum?»

«No, ci sta cercando... siamo dei ricercati». Tallow non poteva permettersi di sprecare parole con questo vecchio. «Dove porta questa stanza?» E indicò una porta.

«Una scala va al piano superiore... Ma...»

«Grazie» disse Tallow col fiatone, spingendo Mesmers attraverso la porta e chiudendola appena l'ebbero superata. Non era chiusa a chiave. La voce del vecchio era stridula con una nota di paura; le voci dei soldati erano grugniti, impazienti e furiosi.

«Non lo so! Non lo so! Per pietà, basta!» Colpi e minacce, la voce del vecchio che implorava, le sole parole che poterono sentire chiaramente.

Mesmers fece per tornare dal vecchio. «Non posso lasciarlo maltrattare per causa mia,» sussurrò con gli occhi pieni di dolore.

«Sciocco!» Ringhiò Tallow. «lei è molto più importante di un vecchio morente. Per una volta è servito a qualcosa di utile. Andiamo!» Afferrò Mesmers per la tunica sfilacciata e lo costrinse a salire una scala. Ma Mesmers, quando ebbero raggiunto un solaio, tentò ancora di tornare indietro. Tallow lo colpì gli piazzò un pugno sul lato del collo e il vecchio si lamentò e poi perse conoscenza. Da qualche parte sotto giunse un terribile grido inumano, come quello di un maiale sgozzato, che si trasformò improvvisamente in un atroce gorgoglìo.

Tallow rabbrividì e si caricò sul dorso il predicatore, ma sotto di lui risuonarono dei passi e all'ingresso del solaio spuntò una baionetta. Salì un'altra scala, lottando con il corpo abbandonato del predicatore, fermandosi un momento per ritirare la scala alle sue spalle.

Sempre più in alto, attraverso un buio, squallido labirinto di stanzette. A volte incappava in intere famiglie, donne e uomini, nidiate di bambini, ammucchiati come topi di campagna intenti a fare il nido. Li disperdeva con la sua fuga selvaggia e tutto quello che vedeva erano bianche facce spaventate, braccia come rametti e sacchi in movimento che nascondevano corpi.

Ogni tanto si fermava a togliere una scala, mentre il calpestìo dei piedi dei soldati si faceva sempre più debole sempre più fino quando non lo sentì più del tutto. Allora si fermò per riprendere fiato inspirando l'aria stantia dell'edificio con grandi boccate tormentate, con i polmoni che sembravano avvizziti dal fuoco, il petto pesante, con un dolore sordo. Le sue braccia erano stanche per aver sopportato il peso morto di Mesmers e le sue gambe tremavano, minacciando di cedere.

Ma si concesse soltanto qualche minuto di riposo prima di sollevare il predicatore e salire altre due scale. L'ultima scala lo portò sul tetto. La tirò su, la depose cautamente sulla pietra sporca e chiuse il coperchio della botola, bloccandolo con un pezzo di legno mezzo marcio.

Un basso parapetto circondava il tetto. Vi si avvicinò barcollando e guardò in basso.

Era un salto notevole, venticinque o trenta metri dalla strada. L'edificio era completamente circondato da minuscoli puntini.

Tallow non poteva permettersi di perdere tempo, a riflettere.

Doveva continuare ad agire. Era la sola cosa che avrebbe salvato Mesmers e lui stesso. L'edificio più vicino era a circa un metro e mezzo. Tallow non sarebbe stato in grado di superare quella distanza con un salto, specialmente con il peso di Mesmer.

Poi ricordò la scala, era lunga poco meno di due metri, la afferrò e la depose sopra l'abisso. Si appoggiò sul parapetto opposto. La provò come meglio poteva

sporgendosi in fuori appoggiando tutto il peso sulle mani. Gli sembrò un po' debole ma non c'era altro da fare che rischiare.

Sollevò ancora Mesmers sulle spalle e lo sentì lamentarsi. Salì sul parapetto tremando, non osando guardare in basso. Poi mise un piede sulla scala e la percorse rapidamente. Non aveva alcun ricordo sulla traversata. Ricordava soltanto il primo passo, poi si trovò al sicuro a togliere la scala dietro di sé.

Per quattro volte compì la traversata da edificio a edificio, diventando sempre più sicuro, ma senza alcun ricordo dell'abisso alle sue spalle. Poi nauseato e stanco si accasciò sulle sporche pietre di un tetto. La sua testa era vicina a quella di Mesmers e il vecchio si stava lamentando, gli occhi si aprivano sbattendo le palpebre, le mani delicate si agitavano come bianche colombe sulla sua testa, dove Tallow lo aveva colpito.

Tallow lo guardò. «Siamo salvi,» disse. «L'ho salvata io!»

Il tono di Mesmers era di rimprovero, quasi furioso: «A quale prezzo, Tallow?»

E fu tutto. Poi rimase di nuovo in silenzio. Rimasero così diverse ore finché giunse il buio e dormirono.

Tallow si svegliò proprio quando la notte stava sfumando nel grigio dell'alba. Stiracchiò le membra doloranti e sbadigliò. L'aria fredda del mattino gli pizzicò la gola e i polmoni. Mesmers se n'era andato.

Ci vollero diversi secondi prima che Tallow se ne rendesse conto. Poi si alzò in un attimo, guardando la distesa dei tetti. Mesmers non c'era e la scala era dove Tallow l'aveva lasciata cadere la notte precedente.

Ma la botola del tetto era aperta come la bocca di un uccellino, spalancata per la sorpresa, imitando l'espressione di Tallow.

Andò alla botola e vi guardò dentro. Non potè vedere niente altro che oscurità. Disperatamente si infilò nell'apertura, rimase appeso con le mani poi si lasciò andare atterrando su tavole nude, non c'era nessuno nella stanza. Si diresse in fretta alla porta e la spalancò. Nessuno. Questa casa era più funzionale di quella attraverso la quale era fuggito. Fuori c'era un pianerottolo e una scalinata che scendeva. Corse alle scale, scendendo a balzi senza curarsi del rumore. Nessuno si affacciò alle porte per fissarlo. La casa avrebbe potuto essere vuota per l'attenzione prestata a Tallow mentre divorava la scalinata.

Vide la tunica di Mesmers, macchiata di sporcizia, che scompariva dalla porta d'ingresso mentre lui raggiungeva l'ultimo pianerottolo. Non osando chiamarlo gli corse dietro riuscendo a raggiungerlo mentre svoltava un angolo della strada.

«Perché mi ha lasciato signor Mesmers?» disse ansando.

«Non voglio che tu pecchi ancora per me, Tallow» rispose il predicatore senza guardare il piccolo uomo o rallentare.

«Ma lei ha bisogno di me, signore... ha bisogno di me. Sarebbe nella prigione di Florum se non fosse stato per me».

«Io non ho bisogno di te, Tallow tu sei solo riuscito a interferire».

La mente di Tallow era un turbinio di pensieri disperati mentre tentava di capire il significato delle parole di Mesmers.

«Allora sono io che ho bisogno di lei, signore,» disse astutamente e sinceramente. «Ho bisogno di lei, signore. Non mi lasci così dopo tutto quello che ho fatto per

aiutarla. Ora mi aiuti lei, signore. Mi aiuti lei»

«Tu hai respinto la specie di aiuto che ti posso dare; puoi restare con me a patto che tu ascolti quello che ti devo dire. Smettila di interferire con il mio destino!».

«Ma il suo destino è il mio!».

«Avrebbe potuto esserlo,» disse Mesmers con tristezza. «Avrebbe proprio potuto esserlo, una volta».

«In che cosa ho sbagliato. Me lo dica e ne farò ammenda. Lo giuro.»

Mesmers si fermò davanti ad una porta. Tallow sapeva che era uno dei loro rifugi. Poi si voltò a guardare Tallow con la pietà nei suoi occhi saggi.

«Le tue ragioni per aiutarmi non erano giuste. Sono stato responsabile della morte di un uomo per causa tua. Non ho bisogno di te, Tallow. La nostra associazione porterebbe ad altra violenza. Ancora morte, ancora infelicità per questa povera gente. Io offro la vita. Tu puoi portare niente altro che sofferenza e dolore, la tua stessa sofferenza, il tuo stesso dolore. Non te ne rendi conto?»

«No. Lei è ingiusto».

«Ho tentato di essere giusto. Forse hai ragione. Ma credo di no. Le tue colpe ti aleggiano attorno».

«Quali colpe? Io non ho mai peccato. Lo saprei se lo avessi fatto. Ma non lo so».

Mesmers sospirò ed entrò nella casa. Tallow lo seguì, afferrandolo per la tunica «Io non lo so,» disse, «quindi non ho peccato... non è vero? Se quel che ha detto è vero, che ogni uomo sa nel suo profondo se ha peccato, allora io sono innocente».

Tallow sentì dentro un senso di trionfo.

Mesmers chiuse la porta e guardò profondamente Tallow, con la pietà negli occhi, una pietà senza speranza.

«Se tu non lo sai, allora forse la mia fede è sbagliata... Io spero di no. Ma se tu non lo sai allora quello che ti ho detto è doppiamente vero».

Improvvisamente Tallow si sentì sollevato e il suo atteggiamento cambiò. La sua affezione per Mesmers, questo senso di masochismo a lui estraneo, era stato troppo a lungo come una catena ai suoi piedi. Ora vide un modo per uscire dal suo dilemma. Questo era il momento cruciale. Sarebbe stato di nuovo libero.

«Sciocco!» ghignò. «Cieco idiota! Tu non sei visionario! Tu non sei niente in questa città, tu perdi il tempo con gli altri e loro ti odiano. Tu sei la persona che conta, non gli altri... Essi ti stanno trascinando in basso con loro, ed io ti avrei seguito. Finalmente me ne sono reso conto, grazie a Dio!»

Mesmers rimase in silenzio e il suo volto antico era calmo. Tallow continuò a farneticare, soffocando la sensazione di nullità che lo sguardo fisso di Mesmers instillava in lui, sommergendo i sentimenti nell'ira. Lei ha negato il suo destino, io la lascerò... benché abbia tentato di salvarla. Io ho uno scopo più grande del suo!

Aprì di scatto la porta e uscì sulla strada.

«Torna indietro Jephraim!» disse improvvisamente Mesmers. «Ti prenderanno e ti fucileranno se esci a quest'ora. Torna indietro. Se devi andare, aspetta la notte».

Ma Tallow ignorò l'avvertimento del predicatore. Si mise in marcia verso il fiume, sapendo che ci sarebbero volute settimane per raggiungere il Vascello. Ma era la sua sola speranza.

Mesmers lo chiamò ancora preoccupato. Tallow lo ignorò. Il suo destino lo

chiamava.

10

La mente calcolatrice di Tallow venne ancora in suo aiuto quando si rese conto del pericolo. Si tenne su strade secondarie, seguendo vicoli tortuosi verso il fiume, ignorando come avrebbe potuto uscire dalla città, poiché ogni porta era vigilata.

Avanzò furtivamente, con dentro la sua rabbia silenziosa e irragionevole. Era deciso a raggiungere le porte e pensare poi a cosa doveva fare quando sarebbe stato costretto.

Per due ore si fermò, nascondendosi e sgattaiolando via infine raggiunse le mura della città. Seguendole giunse finalmente a una porta. Tre guardie erano appoggiate alla parete, caute e attente. Il numero dei soldati era stato aumentato, probabilmente a causa della caccia del giorno precedente.

Si ritrasse nell'ombra quando una delle guardie guardò nella sua direzione. Ma non era stato abbastanza rapido. «Ehi! Tu! Vieni fuori da lì e fatti vedere».

Tallow ricacciò in gola il panico che sorgeva dentro di lui ripercorse la strada che aveva fatto prima.

«Potrei giurare che era il nano dai capelli rossi che cerchiamo» sentì la guardia gridare ai suoi amici». Cript, vieni con me, c'è una taglia sulla sua testa!»

Ora la sola emozione di Tallow era la paura. Lo avvolgeva, lo dominava, lo spingeva incautamente via dalle guardie che lo inseguivano. Fuggì.

Fuggì per tre giorni, accanitamente inseguito. Divenne un animale spaventato, acquattato nelle fogne, nascosto nelle case delle poche persone delle quali riteneva di potersi fidare. Ma il tradimento lo costringeva di nuovo alla fuga. Passò tre giorni a sgattaiolare e a nascondersi; giorni faticosi perché lui non si concedeva sonno. Tallow, impudente, fiducioso, egoista apprese che cosa voleva dire dipendere dagli altri, fidarsi di un informatore dalla lingua sciolta e scoprire che l'uomo stava portando le guardie al suo nascondiglio. Presto Tallow dimenticò tutto, salvo la sua necessità di fuggire.

Poi, un giorno, Mesmers lo trovò.

«Tu sei ammalato,» disse Mesmers al rudere non sbarbato e tremante che lo implorava.

«Avresti dovuto ascoltarmi ragazzo mio».

«L'ascolterò ora, davvero. Mi nasconda, mi salvi, è tutto quello che chiedo signore. Mi salvi. Avrei dovuto ascoltarla. Sono stato inseguito e mi hanno sparato. Sono stato ingannato e tradito. Lei aveva ragione signor Mesmers... Oh, aveva ragione. Ora mi nasconda, la prego!»

Mesmers aggrottò la fronte, odiando quel che Tallow era diventato, odiando quello che l'aveva reso la cosa che era ora. «Ti nasconderò finché sia sicuro per te andartene, » disse. «Poi ti allontanerai da qui».

«Ma se mi prendono mentre me ne sto andando... mi uccideranno. Il mio sangue

sgorgherà. Morirò. Loro mi tortureranno, signore, per lei. Vorranno sapere dove lei si trova e me lo faranno dire, signore. Lo faranno signore. Lo faranno. Mi salvi». Tallow singhiozzava orribilmente, afferrando la tunica di Mesmers con la mano incrostata di sporcizia.

«Vedremo,» disse Mesmers, «ma prima devi riposare».Diversi giovani, seguaci del predicatore, si fecero avanti a un segnale e afferrarono Tallow, trascinandolo via dal vecchio.

«Mettetelo a letto, amici miei,» mormorò Mesmers guardando Tallow. «Fatelo dormire. Più tardi cercheremo di farlo andar via. Questo glielo devo».

Ma non fu facile per Tallow dormire. Mesmers o uno dei suoi seguaci restava sempre al capezzale di Tallow ascoltando i gemiti e gli urli quando nei suoi incubi ricordava i tre giorni di terrore. Di tanto in tanto Tallow si svegliava, urlando e ruggendo e doveva essere calmato. Il silenzio era all'ordine del giorno sotto il dominio di Florum.

Fu Mersmers, con la sua voce calma e i suoi modi persuasivi che virtualmente ipnotizzò Tallow in un sonno profondo; Mesmers che organizzò la terapia di Tallow e aiutò il piccoletto a riprendere in parte il rispetto di se stesso e la sua sicurezza. Mesmers, contro il proprio interesse costruì un nuovo Tallow in base a quello vecchio perché non poteva costruire un Tallow completamente nuovo senza materiale. Ridiede a Tallow la sua impudenza. Diede a Tallow quello di cui era stato privato. E sapeva che il suo dono era un seme, un seme che aveva quasi distrutto l'uomo che ora stava salvando. Se Mesmers non fosse stato un ottimista, si sarebbe disperato.

Presto Tallow ricominciò a sorridere nel suo solido sorriso a bocca aperta, a pieni denti, il suo sorriso da coccodrillo. Si alzò a sedere sul letto, il letto di Mesmers e piegò la testa verso il predicatore.

«Grazie,» disse, senza gratitudine. «Certamente lei sapeva come curarmi, non è vero? Adesso siamo pari. Io ho salvato lei, lei ha salvato me. Mi metterò in viaggio non appena avrò riposato ancora un poco».

Mesmers annuì tristemente e si alzò. Sotto i suoi occhi c'erano occhiaie scure a dimostrazione che aveva dormito meno del solito. Si allontanò stancamente da Tallow e le sue spalle si incurvarono. «Mi assicurerò che tu lasci la città sano e salvo,«sospirò. «Ma non ti vedrò più, Tallow!»

«Addio,» sorrise Tallow, incrociando le braccia dietro la nuca e sprofondando nei cuscini. «Spero che stia bene!»

«Addio». Mesmers se ne andò lentamente e presto scomparve. Tallow sentì la porta esterna che si chiudeva.

Due giorni dopo una vecchia con uno scialle si allontanò ciabattando dalla casa dove Tallow si era riposato. La vecchia era Tallow.

Con questo travestimento Tallow sperava di raggiungere il molo e di mescolarsi alla folla che si radunava lì tutti i giorni per vedere le navi attraccare. La, avevano detto i seguaci di Mesmers, poteva andarsene su una delle navi straniere, o rubare una imbarcazione se poteva farlo senza troppo rischio.

Il travestimento era perfetto. Lui recitò la sua parte a meraviglia con un paniere malandato a un braccio, mentre con l'altra mano si stringeva lo scialle attorno alla testa, nascondendo il suo volto.

Nessuno gli rivolse uno sguardo. C'erano tante povere vecchie in città. Quando raggiunse la strada principale che portava al molo, si unì a una folla che si dirigeva lentamente ma decisamente in direzione del fiume. C'era una recinzione che isolava la zona del molo dal resto della città e la recinzione era vigilata, ma le guardie lasciavano passare la gente. Con il cuore in gola Tallow superò una guardia e la riconobbe, ma la guardia stava fissando decisamente una ragazza alla sua sinistra che camminava dietro il proprio padre. La guardia sogghignò, con tutti i pensieri concentrati sulla giovane donna. Tallow incominciò a vedere le cose con maggiore calma. Fino a quel momento era stato più facile giungere al molo di quanto pensasse. Le alte navi apparvero alla vista di Tallow istantaneamente pieno di desiderio. Ciascuna nave significava la fuga, ma non solo quella. Ogni nave era un modo di seguire il Vascello d'Oro. Tra le navi più grandi ballonzolavano diverse piccole imbarcazioni che Tallow conosceva bene. Una di quelle sarebbe stata perfetta.

Seguì la folla, fermandosi su un lato del molo. Cerano uomini indaffarati a caricare e scaricare le merci delle navi. Ma anche quel posto brulicava di guardie dal volto arcigno, guardie attente, che non si fidavano di alcunché di anormale.

Tallow si rilassò e attese la sua opportunità.

La trovò alla fine quando ci fu del trambusto sul lato opposto del molo. Tallow non poteva vedere quale era stata la causa, ma attrasse l'attenzione delle guardie. Esse puntarono i fucili verso il trambusto e Tallow sentì voci aspre che chiedevano qualcosa. Le guardie incominciarono a muoversi in direzione del rumore. Tallow inizio a correre.

Corse verso il fiume, sentendo un grido dietro di se. Un colpo di carabina esplose vicino a lui, ma continuò a correre. Poi le guardie incominciarono a convergere da tutte le direzioni, alcune affrettandosi per tagliargli la strada verso il fiume. Lui si guardò attorno selvaggiamente, circondato, da baionette scintillanti.

Poi disperatamente indicò la folla. «Lui è la in mezzo! Mesmers è tra la folla. Mi ha detto di correre per potersela filare! Le guardie esitarono, incerte.

«É vero !» Gridò Tallow. «Lui se ne andrà. É ricercato, vivo o morto !»

I fucili cominciarono a puntarsi verso la folla. Vedendo il pericolo la gente cercò di arretrare. Un capitano abbaiò un ordine: «State dove siete. Nessuno si muova!

Ma ormai la folla era spaventata. Tutti si misero a correre spingendosi nella fretta di fuggire.

«Fuoco! Fuoco !»

Si sentirono colpi di carabina e due persone caddero.

«Fermi !»

Ma i colpi di fucile erano serviti a trasformare la folla in una massa isterica. La gente si sparse in tutte le direzioni. Le guardie spararono ciecamente nella folla, tentando di fermare la corsa verso la recinzione. La ragazza che aveva distratto l'attenzione delle guardie della porta cadde urlando. Due ragazzi balzarono per aria e caddero scalciando a terra stringendosi le cosce, tentando di fermare il dolore che si diffondeva nei loro corpi.

Tallow si strappò lo scialle e si volse verso il fiume. Si tuffò e nuotò verso una barca a motore ormeggiata li vicino.

Due corpi delle guardie lo videro. Puntarono i fucili contro di lui e le pallottole si

infilarono nell’acqua attorno a lui, ma riuscì a raggiungere la barca.

Si introdusse nella piccola cabina e mise in moto il motore. Il motore rombò. L’elica fece ribollire entusiasticamente l’acqua fangosa del fiume, spingendo avanti l’imbarcazione.

Tallow rise verso le guardie impotenti e si chinò mentre una pallottola fischiava accanto a lui. Diversi soldati corsero verso due imbarcazioni più grandi ormeggiate vicine. Tallow aumentò la velocità e presto fu lontano dal molo, continuando a ridere di un folle sollievo.

Sul molo la gente stava ancora correndo... correndo verso l’estremità opposta di dove era iniziato il trambusto. Come se partecipasse a un macabro gioco di caccia alla lepre, la folla lasciava dietro di sé una scia di corpi sanguinanti.

Un gruppo più piccolo, che era rimasto immobile, fissando Tallow, mentre la folla più numerosa era fuggita, non fece alcun tentativo di spostarsi. La folla lo raggiunse e lo inglobò.

Due membri del gruppo caddero morti quando le pallottole penetrarono nella massa di carne che urlava di panico. Alcuni stavano scavalcando la recinzione ora, ma molti vennero raggiunti dai proiettili. Sulla recinzione pendevano corpi come panni sporchi. Poi la folla si fermò e si voltò a guardare con timore i soldati.

Il capitano gridò di nuovo: «Fermatevi ora! Non vogliamo fare un’ispezione. Non avete nulla da temere se siete innocenti». Dominata, la folla si acquietò.

Il capitano e due tenenti si mossero tra la gente ispezionando i corpi e le facce.

Uno dei soldati chiamò il capitano.

«Lui aveva ragione, signore. Guardi!»

Tirò via un mantello nero da un vecchio in tunica azzurra. Un uomo con i capelli bianchi e occhi spalancati. Un uomo con il volto pallido, con la pelle come corteccia, lungo la quale il sangue... cento fiumi in miniatura, dalla testa, dalla bocca, e due ferite sul corpo.

«È proprio Mesmers, signore. Io l’ho visto diverse volte, mentre predicava nella piazza del mercato. Finalmente lo abbiamo preso signore».

«Sì», il capitano sorrise come un pescecane. «È lui. Dunque il nostro piccolo amico non ha mentito. È ancora vivo il predicatore?»

«Sì signore. Credo di sì». Il tenente si piegò accanto al vecchio. I suoi occhi si apersero.

«Avevo torto, suppongo» ansimò Mesmers. «Non avrei... dovuto... ricostruirlo. Lui mi ha... distrutto... come sapevo... che avrebbe fatto».

«Di che cosa parla?»

«Non lo so. Probabilmente di quel piccolo verme di amico, signore. Questa gente è tutta uguale, tradiscono chiunque per salvare se stessi. Non sarei sorpreso se il piccoletto fosse il nano dai capelli rossi che salvò Mesmers diverse volte nelle ultime settimane. Che cosa buffa: prima lo salva e poi lo fa uccidere».

Si chinò a guardare Mesmers. Il predicatore ricambiò lo sguardo, vitreo, senz’anima. Mesmers era morto.

«Che cosa schifosa da fare», mormorò il tenente, guardando il fiume. La barca di Tallow era scomparsa, ma le due imbarcazioni più grandi sovraccariche di uomini stavano dandole la caccia. «Che cosa schifosa da fare!»

«Venga, tenente», disse il capitano con impazienza. «Portiamo il corpo al comando. Dovrebbe esserci qualcosa per tutti noi in questa faccenda... ora lei potrà comprare quell'anello alla sua amichetta».

Il giovane soldato sorrise, rasserenandosi immediatamente. «Lo farò, signore. Non ci avevo pensato».

Due guardie sollevarono il corpo di Mesmers tra di loro e incominciarono a trascinarlo via su un carretto. Il giovane tenente si volse ancora una volta a guardare il fiume. «È buffo... quel ...» disse a se stesso, seguendo il suo capitano.

Intanto uno spavaldo Tallow, ignaro della morte di Mesmers distanziava facilmente le due imbarcazioni inseguitrici e guardava allegramente davanti a sé, sperando di scorgere almeno per un attimo il Vascello.

11

A Miranda non piaceva l'aspetto del capitano, ma non aveva scelta, la sua era la sola nave disponibile. Depose la valigia ai suoi piedi e alzò gli occhi verso di lui. Gli occhi dell'uomo le scrutarono tutto il corpo incontrando quelli della donna solo dopo qualche secondo. Lei contrasse le labbra.

«Fin dove arriverà lungo il fiume?» gli chiese.

«Fin dove?» Si sfregò il mento con una mano e si grattò la nuca con l'altra.

«Fin dove arriverà?».

«Trecentoventi chilometri, più o meno».

«Mi sta bene. Questi bastano a pagare il viaggio?» Mostrò una borsa di monete. «Sono d'oro».

«Sì», disse lui, Lei potè capire dai suoi occhi che erano più che sufficienti.

«Naturalmente voglio una cabina privata», aggiunse rapidamente.

«Naturalmente», le rispose con voce atona.

«Allora salirò a bordo», disse con voce aspra, ben diversa dalla sua voce normale. «Quando salperà?»

«Alle quattro», le rispose. «Fra un'ora».

«Grazie», disse lei.

Aveva procrastinato queste intenzioni il più a lungo possibile. L'uomo dal quale aveva ottenuto il denaro avrebbe potuto seguirla e chiedere che lei tornasse. Non che lei fosse stata particolarmente infelice con lui; però lui non era Tallow. La sua ricerca e il suo inseguimento di Tallow erano diventati una ossessione. Lei lo amava ancora.

La cabina era priva di ornamenti, ma pulita, anche se piccola. Sul lato sinistro era stata preparata una cuccetta, che aveva di fronte un armadietto. Questo era tutto. Il marinaio che le fece vedere la cabina disse: «Le porterò l'acqua calda per lavarsi ogni mattina alle otto, signora. Riceverà la prima colazione in cabina alle otto e trenta, minuto più minuto meno». «Grazie», gli sorrise. Il marinaio era robusto e bello.

La guardò timidamente come le piaceva che alcuni uomini la guardassero. «Il viaggio dovrebbe essere piacevole».

«Lo spero, signora» le rispose.

«Anch'io». Lei sorrise ancora guardandolo con occhi ammiccanti. Non lo poteva evitare. Per lei era un'abitudine. Comunque, precisò, il mio amore per Tallow è puramente sessuale altrimenti non mi preoccuperei di fare quello che sto facendo. Lo seguirò, ma certamente non mi preoccuperò di essere fedele a quel bastardo. Il suo profondo nostalgico desiderio per chi l'aveva abbandonata fu alleviato un poco da questo pensiero. Sorrise per la terza volta a se stessa.

Il suo era stato un viaggio lungo e difficile. Quando finalmente aveva raggiunto la riva, aveva dovuto camminare per chilometri prima di trovare una città. Là si era fatti facilmente degli amici, agganciando alla fine il sindaco. Da lui si era procurata il denaro per raggiungere la città successiva perché aveva dovuto andarsene piuttosto in fretta quando la moglie del sindaco aveva scoperto la tresca del marito.

E così aveva proseguito, guadagnandosi i soldi del viaggio, spostandosi quando poteva o quando era costretta. E alla fine aveva trovato un uomo ricco e una nave che si dirigeva lontano. Le due cose combinate erano state un bel colpo di fortuna.

Non sapeva ancora perché stesse seguendo Tallow. Lui l'aveva trattata atrocemente; ma sapeva che lui l'amava ancora. Il suo ego era stato fatto a pezzi, questo era tutto, e lei non era del tutto soddisfatta. Una parte della sua mente le prometteva maliziosamente che avrebbe umiliato Tallow quando lo avrebbe raggiunto. E lei lo avrebbe raggiunto, inevitabile.

Così cominciò a tirar fuori le sue poche cose, aspettando con impazienza che la nave lasciasse il molo. Se ben conosceva Tallow, lui non avrebbe fatto molta strada davanti a lei.

12

Tallow aveva raggiunto il Vascello. Era distante soltanto circa quattrocento metri. Ma il tempo era cattivo. Il vento ululava attorno a lui e il fiume era mosso e pericoloso. L'acqua piena dì vortici e il vento non influenzavano minimamente il Vascello. Continuava a navigare risolutamente, calmo, imperturbabile, implacabile, discendendo lungo il fiume come se l'acqua non esistesse.

Le correnti che confondevano tanto Tallow, non avevano assolutamente alcun effetto sulla nave d'oro che si muoveva decisa. Esse non la deviavano di un centimetro della rotta che aveva scelto nel mezzo del fiume. Tallow non era stupefatto né confuso da questo fatto. Era giunto ad aspettarselo. Altrimenti non ci sarebbe stata alcuna ragione per seguire il Vascello.

Era eccitato, tuttavia, e seccato dell'improvviso cambiamento di tempo, che si era verificato proprio quando aveva di nuovo avvistato il Vascello. Accadeva sempre così. Ogni volta che aveva l'opportunità di raggiungerlo, accadeva qualcosa che lo distoglieva, uomo o natura che fosse. Era dunque il suo destino di seguirlo eternamente o c'era una possibilità che lo conducesse a qualcosa? In quel momento, per qualche ragione, mentre lui lottava con gli elementi, sembrava che non importasse

affatto.

Pochi giorni prima, quando aveva lasciato la città in tutta fretta, era stato troppo intento, a eludere le cannoniere e le pattuglie sugli argini, ma ora gli uomini di Florum avevano rinunciato a dargli la caccia.

Tallow si rammaricava del fatto che per causa sua un certo numero di cittadini aveva perso la vita, ma si consolava dicendo a se stesso che se fosse stato preso e torturato avrebbe potuto tradire Mesmers: e lui provava ancora della ammirazione per il predicatore, anche se aborriva i suoi ideali.

Che compagno, per un viaggio come il mio, pensava. Questo è il suo posto, accanto a me, seguendo il Vascello. Ma aveva una persistente sensazione nel fondo della mente che forse Mesmers aveva già seguito il Vascello ed aveva scoperto la sua destinazione finale. In qualche momento il predicatore non aveva forse detto qualcosa in questo senso? Credeva di si. Ma non riusciva a ricordare quando. Forse quando si era messo a farneticare dopo la sua dura prova? No, non serviva... non poteva.

Ma se il Vascello lo avesse trascinato a quell'orribile atto di masochismo di cui era colpevole Mesmers? No... doveva essere sicuro che il Vascello conduceva un uomo al suo destino, subordinato all'uomo. Se lui, Tallow, aveva torto, come aveva torto, allora il suo destino sarebbe stato più sicuro, no?

Tallow vide che la sua imbarcazione si trascinava verso un lato dell'argine del fiume. Corresse in fretta la rotta e si lanciò all'inseguimento del Vascello che lo stava rapidamente distanziando.

Imprecò e si infuriò, ma non servì a nulla. Il Vascello, pur senza aumentare la velocità, faceva più strada di quanta ne facesse lui.

Alla fine era scomparso ancora una volta dalla sua vista e per il momento, lui rinunciò all'inseguimento. Ci sarebbe stata una cosa sola da fare, attendere un momento migliore e tentare di recuperare il tempo perduto.

Diresse l'imbarcazione all'argine e la legò a un tronco. L'imbarcazione era ben stivata di attrezzature e di provviste, inclusa una tenda. Avrebbe montato la tenda a riva e avrebbe dormito, poi, il mattino successivo, avrebbe proseguito.

Assicuratosi che l'imbarcazione fosse ormeggiata saldamente, balzò sull'argine, gettando la tenda davanti a sé. Il terreno era umido mentre camminava nel bosco silenzioso sentiva i suoi piedi sguazzare nella fanghiglia. L'acqua che gocciolava dai rami si mescolava con la pioggia e il sudore del volto. C'era pace nel bosco, in contrasto con la turbolenza delle acque del fiume. Un buon posto per riposare.

In una radura, riparata dagli alberi, il terreno aveva assorbito la maggior parte dell'acqua... e la superficie, protetta dalle zolle erbose, era un posto migliore degli altri per piantarvi una tenda. Mentre incominciava a regolare i pali della tenda e a controllare le funi di ancoraggio, sentì un lamento che veniva da un monticello poco distante.

Curioso, andò a vedere e trovò un bambino.

Era un bambino brutto, tutto pelle e ossa, di circa due mesi. Giaceva in una culla di ramoscelli intrecciati e ricoperta da lenzuola bagnate. Tallow si chinò, rimosse le lenzuola, sollevò il bambino e sostituì la stoffa bagnata con il suo mantello rivoltato. Il bambino smise di lamentarsi e incominciò a emettere suoni gorgoglianti.

Tallow raccolse la culla e la portò dove aveva stabilito di piantare la tenda.

Lasciando il bambino, eresse la tenda e vi mise dentro la culla. Decise che il bambino era stato abbandonato da qualche donna che non poteva tenerlo.

Beh, poteva aspettare fino al mattino dopo. Riuscì a fargli prendere un po' di latte, poi si infilò nel suo sacco a pelo e si addormentò senza curarsi del pianto occasionale del bambino.

La mattina dopo si diresse in direzione opposta del fiume deciso a scoprire a chi appartenesse il bambino. Riteneva che nelle vicinanze dovesse esserci qualche gruppo di case oppure una città.

Aveva ragione. Sbucando dal bosco in un mattino soleggiato, luminoso e senza nubi, vide a distanza il fumo di camini verso ovest. La culla pesava tra le sue braccia, ma non voleva essere responsabile della sua morte e sapeva per esperienza che la gente era di solito abbastanza tenera. Tutto quel che sapeva era che lui non lo era.

Quando si avvicinò al villaggio, notò che i campi che lo circondavano erano incolti. Gli alberi stavano marcendo e un cattivo odore pervadeva tutta la zona. Di tanto in tanto superava qualche animale morto, con lo stomaco gonfio e dilatato, e le mosche che vi passeggiavano sopra. Bestiame, cavalli, pecore e maiali erano disseminati per la campagna. C'erano anche alcuni cervi, conigli e lepri, nelle stesse condizioni degli animali domestici. Erano questi la causa del cattivo odore.

I cadaveri erano ammucchiati ai bordi della strada con i sintomi di qualche peste lebbrosa sulle loro carni in decomposizione. E dovunque c'erano mosche, grosse, grasse mosche che si ingozzavano dei resti delle carogne. Era come un campo di battaglia, che aveva visto come protagonisti orgogliosi maiali invece di uomini.

Più Tallow procedeva più era nauseato perché il numero delle carogne aumentava. Un paio si volte vide cadaveri umani gonfi, putridi e che portavano i segni della stessa malattia.

Tallow si chiese se fosse saggio continuare. L'epidemia che aveva ucciso tanti esseri era senz'altro da evitare. Ma il bambino non era sua responsabilità. Lui poteva soltanto andare avanti. Una volta tornato nella barca avrebbe rallentato.

Il grigio gruppo di cassette stava davanti a lui e il fumo aleggiava al di sopra, aggrappato come un pipistrello osceno alla zona occupata dal villaggio. Per un miglio, pareva, c'erano soltanto diverse tonalità di grigio. Il villaggio era privo di colore. Più Tallow si avvicinava, più alto diventava il crepitare del fuoco e più acuto l'odore della carne bruciata.

Ricordò i roghi delle streghe della sua gioventù. Sì, l'odore era familiare. Ma non si udivano ne grida ne risate. Ovviamente la strega era arrostita, se naturalmente era una strega quella che bruciava.

Aggirandosi alla periferia del villaggio, spostandosi da un piede all'altro Tallow cercò di sbirciare attraverso il fumo carico di morte, ma era impossibile distinguere molto. Non poteva vedere altro che il guizzare del fuoco e alcune forme che si muovevano nella foschia. Il rumore di passi e le voci gli dissero che il villaggio era abitato.

Rassicurato continuò a camminare verso il fuoco. Tutt'attorno a lui si alzavano le pareti delle casette, come sentinelle minacciose.

Poi li vide. Scheletri cenciosi che si dirigevano verso il fuco e poi si ritraevano come una marea. Gettavano dei carichi sulle fiamme.

Tallow rabbrividì. Ovunque il puzzo della morte inquinava l'atmosfera. Mentre si avvicinava a quelle figure scheletriche, una si volse e lo vide. Tallow fu nauseato. Sull'uomo sembrava non fosse rimasta nemmeno un po' di carne, eppure viveva. Sul suo volto si allargavano macchie di verde, di malva, di giallo, solo i suoi occhi erano scuri e lo fissavano dalle orbite del teschio.

«Che cosa vuoi?» disse l'uomo cupamente.

«Ho portato un bambino che ho trovato nella foresta era abbandonato».

«Portalo via. E vattene fin che puoi».

«Ma io non posso tenerlo».

«Nemmeno noi possiamo».

«Certamente c'è una donna qui che vorrà prenderlo».

«No».

«Ci deve essere!».

«Non c'è alcuna donna che possa avere cibo per un bambino forestiero».

«Sei tu il capo del villaggio?»

«No».

«Allora desidero vederlo».

«È morto».

«È morto di peste?»

«No, è morto di fame».

«Se il bambino resta con me, morirà di fame anche lui. Non vorrai certo che accada».

«Non posso farci niente».

Tallow si fece strada tra gli abitanti del villaggio che lo fissavano, dirigendosi verso una donna. Lei lo guardò senza espressione.

«Vuoi prendere il bambino?»

«No».

«Lo lasceresti morire di fame?»

«I miei figli sono morti di fame».

«Questo potrà prendere il loro posto».

«Nel fuoco?»

Tallow si guardò attorno disperatamente, circondato da teschi insensibili.

«Qualcuno deve prendere il bambino!»

Nessuna risposta.

«Devono prenderlo!»

Gli abitanti del villaggio si voltarono e ripresero a gettare i nuovi carichi nel fuoco Tallow vide che i carichi erano cadaveri, corpi afflosciati, pelle e ossa.

«Dov'è il prossimo villaggio?»

Un osso grigio indicò verso occidente.

«Otto chilometri».

Disgraziati! Orrori senza pietà! Possa la peste prendervi tutti!»

Poi Tallow fuggì verso occidente, correndo, la culla era come un macigno tra le sue braccia. Gli scheletri lo guardavano andarsene e uno di loro sorrise, un taglio inciso sul suo volto.

Tallow non si fermò fino a che una collina oscurò il villaggio e lui potè solo vedere

il fumo che si alzava lentamente. Allora si fermò per un momento, prima di riprendere il cammino verso occidente con lunghi passi falcati.

Sentiva la bile in gola e i suoi pensieri erano costantemente sulla sicurezza della barca che aveva lasciato a chilometri di distanza sull'argine.

Capì di essere giunto al nuovo villaggio. Il fumo che si stendeva sopra una valle gli disse dove trovarlo.

Era un villaggio più grande, con un fuoco più grande ed ancor meno morti viventi. Su qualche tetto infuriava il fuoco e case si sfasciavano.

Due cavalli con gli occhi sbarrati gli passarono accanto rapidi portando due cavalieri nudi, scornificati, che tenevano tra gli artigli delle torce e appiccavano il fuoco ovunque passassero.

A parte il rumore degli zoccoli e quello del fuoco, c'era silenzio. Era come se il fumo fosse una cappa che smorzava la maggior parte del rumore.

Tallow tirò fuori il bambino dalla culla e lo gettò su un mucchio di corpi che bruciavano. Poi, con un peso più leggero uscì dal villaggio e corse verso le colline. Era frenetico e furioso. La sua fortuna lo aveva abbandonato.

Il bambino si svegliò e incominciò a piangere. Tallow lo calmò con il metodo più semplice che conosceva. Gli mise una mano in bocca. Un suono simile sembrava sacrilegio.

Tossì e sputò l'abominevole sapore che aveva in gola. Mentre correva, i due cavalieri lo superarono galoppando lungo i declini della vallata. Nelle loro mani fiammeggiavano ancora le torce e le costole sporgevano dalla loro pelle pallida.

Curvi sui loro destrieri raggiunsero la cima della collina e scomparvero. Tallow li inseguì barcollando, sentendo la propria voce che li chiamava, ma senza sentire le parole.

Per il resto del giorno, Tallow perlustrò i chilometri a oriente e a occidente, e ovunque vide il fumo, a volte dei cavalieri, ma li evitò ogni volta che fu possibile. Non riuscì far cessare il pianto del bambino, ma presto non ci fece più caso.

Torturato e lacero, Tallow girovagò senza meta. La sua mente era sconvolta e la sua solitudine, mai percepita prima, terribile. Il mondo assunse proporzioni di paura incombente e di orrore strisciante e lui ebbe la sensazione che doveva trovarsi nell'Inferno mentre si trascinava lungo la sinistra campagna con il bambino stretto al petto. Il bambino era legato a lui da legami che lo turbavano e ora non poteva liberarsene. Non c'era nessuno ad aiutarlo, né la madre, né Miranda, né Mesmers. Era solo, completamente solo e non vedeva alcuna via di uscita dalle circostanze che aveva determinate.

Aveva rinnegato sua madre, la sua amante e il suo maestro e in mancanza di loro si era assunto responsabilità che era incapace di accettare.

Per la prima volta Tallow, la parodia, divenne simile a gli altri esseri umani: una condizione provocata dalle influenze combinate di quelli che aveva incontrato nel viaggio lungo il fiume. Di nuovo provò angoscia mentale ed emozione, ma questa volta senza timore... Non poteva. Lo avevano sommerso.

Accerchiato dai villaggi fumanti e dall'orrore della carestia e della peste, perse ogni senso di orientamento.

Le colline erano monticelle gonfie di viscidume verde in attesa di soffocarlo. Le

vallate erano gozzi spalancati in attesa di inghiottirlo. Non c'era via d'uscita, non c'erano nascondigli. Non c'era luogo dove andare.

Poi davanti a lui luccicò il fiume. Con un singhiozzo di ringraziamento vi si diresse di corsa, lo raggiunse, vi immerse la testa dolorante, lo abbracciò. Il bambino giaceva impotente accanto a lui sull'erba.

Corse contro corrente, esaminando ansiosamente gli argini per cercare la sua imbarcazione. La trovò dove l'aveva lasciata. Un vecchio rugoso le stava accanto, guardandola con occhi benevoli. Il suo volto era schermato da un malandato cappello a larga tesa e lui sorrise amabilmente a Tallow. Vedendo l'uomo, Tallow ricordò il bambino che aveva lasciato più a valle.

«Un bambino», disse indicando la direzione, «laggiù».

La benevolenza e l'amabilità del vecchio, viste da vicino, erano i segni evidenti della sua senilità perché lui si limitò a sorridere e annuire a Tallow.

«Mi capisci?» disse secco Tallow.

«Sci», rispose l'uomo con una bocca priva di denti, umida e raggrinzita.

«Avrai cura di lui?»

«Sci». Ma non si mosse.

«Ne sei sicuro?»

«Sci».

Tallow salì a bordo dell'imbarcazione e tolse gli ormeggi. Il vecchio sull'argine rimase immobile, sorridendo a Tallow, con occhi velati e vacui.

«Ne sei certo?»

Il vecchio si era voltato.

«Ne sei certo?» gli gridò Tallow, ma lui non sentì il grido.

Tallow mise in moto il motore. Si accese rabbiosamente, facendo girare l'elica e ribollire l'acqua.

Pochi momenti dopo aveva superato il bambino che piangeva ed era diretto ancora una volta lungo la corrente.

13

Tallow guardò gli uomini lugubremente, fatalisticamente.

Erano passati due giorni da quando aveva lasciato la zona dei villaggi fumanti. Accettava il fatto di essere ancora distolto dalla sua missione, soltanto per un breve periodo.

Era stato assalito dalle canaglie mentre riposava sull'argine accanto all'imbarcazione. Erano barbuti e vestiti da resti di uniformi, originariamente di un colore neutro che era diventato scuro per la sporcizia. Le loro mani magre erano strette su armi da fuoco, pistole e carabine.

«Che cosa volete? Non ho niente di valore... e ho bisogno della mia barca», disse Tallow tristemente.

«Vogliamo la tua barca», rispose il capo, sorridendo con un sorriso da lupo «e

delle informazioni».

«La barca mi serve, e non ho informazioni utili».

«Da dove vieni?»

«Al di là di molte città a monte».

«Dove sei diretto?»

«Non lo so».

«Non lo sai? Non sai dove stai andando? Allora perché sei tanto ansioso di tenere la tua barca?»

«Sto seguendo un'altra imbarcazione, un grande Vascello d'oro... Lo avete forse visto?»

«Non abbiamo visto alcuna imbarcazione così. Noi abbiamo bisogno della tua barca. Non costringerci a spararti. Unisciti a noi o morirai». Recitò in fretta l'ultima frase come un bambino affamato recita la preghiera di ringraziamento».

«Ma...»

«Devi scegliere tu, amico. Noi abbiamo poco tempo da perdere».

«Mi unirò a voi», disse in fretta Tallow, «Ma chi siete voi?»

«L'Esercito di Zhist. I Liberi Combattenti».

Tallow gemette sottovoce, «Mi arruolo», disse.

«Mi arruolo in un esercito di uomini che combattono per la libertà. Sì, davvero, la prospettiva riattizza il vecchio fuoco nel mio cuore. Che cosa vuoi che faccia, camerata?»

Il soldato ghignò cinicamente a Tallow. «Facci usare la tua barca,» disse.

«Certamente,» rispose Tallow «É vostra».

«Lo so,» sorrise il soldato. Poi disse:«Puoi aiutarci a caricare le casse».

Tallow fu scortato tra i cespugli. Qui c'erano altri uomini dello stesso stampo, seduti su lunghe casse di legno, simili a bare rustiche. Avevano tutti l'aspetto di carnivori che si fossero nutriti per mesi di frutta. Erano magri, con lineamenti volpini e mezzo morti di fame. Alcuni di loro si alzarono quando Tallow e gli altri arrivarono dalla radura.

«È questo il battelliere,» grugnì uno di loro, indicando Tallow con il pollice.

«Sì, si è unito a noi. Naturalmente dobbiamo farlo esaminare da Zhist. Ma c'è tempo. Intanto carica insieme a noi e guida l'imbarcazione.

«Benissimo. Incominciamo».

Tallow sollevò l'estremità di una cassa e l'uomo che aveva parlato sollevò l'altra. Si diressero barcollando verso la barca. L'uomo fece per sollevare la cassa ma Tallow lo fermò.

«Dirigerò io lo stivaggio,» disse. «Voi potreste far rovesciare la barca.

Il soldato guardò il suo capo interrogativamente. Il capo annuì. Tallow balzò a bordo e incominciò a controllare il carico.

Presto l'imbarcazione si abbassò, appesantita dal carico. Il capo raggiunse Tallow nella piccola cabina. «Ora disse, guidala dove te lo dico io. È stata una fortuna che tu sia approdato qui. Ci sarebbero voluti giorni per portare questa roba via terra. E noi non abbiamo tempo da perdere.

Ci vollero ore, e Tallow fu costretto a guidare la sua barca in un piccolo corso d'acqua che s'immetteva nel fiume. Questo si snodava per chilometri nell'interno.

Poi sbarcarono e si fecero strada tra una spessa vegetazione quasi tropicale.

Tallow perse subito ogni senso di orientamento, ma il capo dei suoi assalitori, Niko, sembrava sapere esattamente dove stesse andando.

Mentre calava il sole giunsero a una radura. Pullulante di tende e di baracche era cosparsa di corpi distesi e di minuscoli fuochi da campo. Alcuni uomini in piedi stavano parlando. Donne piuttosto sciatte cucinavano sui fuochi e dovunque c'erano armi da fuoco appoggiate alle pareti di baracche di fortuna e di tende.

«Da questa parte,» lo invitò Niko, guidando Tallow verso una baracca, più grande delle altre, che occupava il centro della radura. Si fermò e bussò su un fianco.

«Chi è?» La voce che veniva dalla profondità della capanna era bassa e vibrante, come le fusa di un gatto.

«Sono Niko. Ho portato una nuova recluta perché lei gli dia un'occhiata.... Il suo nome è Tallow. Abbiamo requisito la sua barca, colonnello Zhist».

«Entrate».

L'interno della baracca era buio e puzzava di pessimo tabacco da pipa. Quando gli occhi di Tallow si abituarono alla oscurità vide un uomo più alto di lui di pochi centimetri. Un uomo piccolo con una sottile corona di barba, grandi occhi castani e una bocca sottile dominata da un naso a becco d'aquila. La sua testa era angolosa e a punta, il suo corpo sottile e nerboruto.

«Grazie, Niko, puoi andare,» disse Zhist, facendo un cenno di testa al suo luogotenente. «Tallow è un forestiero qui, non è vero?» La sua voce era sommessa e precisa.

«Sì, signore,» rispose Niko mentre si alzava e si chinava per uscire dalla baracca.

Quando Niko fu uscito, Zhist fece cenno a Tallow di accovacciarsi accanto a lui . Stava fumando una grossa pipa. Mostrò una borsa di tabacco a Tallow che accettò e riempì la propria pipa di una sostanza spessa e ruvida. La accese e il fumo ribollì nella sua gola. Tossì, con tutto il corpo che tremava quando il fumo raggiunse i suoi polmoni.

«Ovviamente non sei abituato alla nostra miscela della foresta,» sorrise Zhist.

«No,» disse Tallow rassicurato dai modi amichevoli di Zhist. «Che cosa vuol chiedermi?»

«Voglio scoprire se tu sei una spia, se ci sarai utile. Se ci si può fidare di te».

Tallow decise di rischiare la franchezza. «Non sono una spia,» disse. «Non so se le sarò utile, ma lei può fidarsi che non tradirò alcuno dei suoi piani... Ma non può contare che io resti con lei se mi capiterà una occasione di andarmene. Ho una missione da compiere».

«Abbastanza onesto» disse Zhist «Tu non ci devi nulla. . Ma lascia che ti dica qualcosa di quello per cui stiamo combattente. Forse sarai più favorevole alla nostra causa».

«Benissimo,» Assentì Tallow, «ma l'avverto. La maggior parte di quello che dirà non mi farà né caldo né freddo».

«Correrò il rischio,» disse gravemente Zhist «Noi siamo fuorilegge, rinnegati guerriglieri. Una quantità di altre definizioni, secondo dove sono dirette le nostre simpatie. Sette anni fa il nostro governatore, il Principe Gorjin, fu deposto dal popolo. Non era malvagio, ma rappresentava semplicemente un sistema di governo

antieconomico, decadente, ingiusto e arretrato. Quindi lo cambiammo, esiliammo Gorjin e stabilimmo un nuovo sistema di governo temporaneo controllato dall'uomo che aveva guidato la rivoluzione, il generale Damaiel Natcho. È inevitabile quello che accadde? Natcho tradì la fiducia che il popolo gli aveva concesso. Stabilì un governo più tirannico di quello esercitato dai ministri di Gorjin e poiché la maggior parte dell'esercito era composta da uomini che ammiravano Natcho e lo rispettavano, riuscì a sottomettere il popolo. Molti di loro, incluso me, tentarono di sollevare il popolo per rovesciarlo. Ma fallimmo. Un certo numero di noi furono catturati, altri, come me, fuggirono nei boschi. Da allora abbiamo combattuto Natcho ogni volta che abbiamo potuto e poco per poco abbiamo messo insieme il nostro esercito. Io sono certo che lui non sa quanto siamo ben organizzati. Altrimenti avrebbe potuto sconfiggerci in qualunque momento con un attacco concentrato. Noi siamo una spina nel suo fianco, ma ci ha sottovalutati. Recentemente abbiamo assalito un arsenale dell'esercito e siamo fuggiti con la maggior parte delle armi che conteneva. Poi abbiamo fatto saltare il deposito simulando che le armi fossero andate distrutte insieme agli edifici. Ora siamo ben armati e pronti ad attaccare Rimsho, la nostra capitale per deporre Natcho».

Con l'uniforme e il berretto sporchi, rozzo e rude, Conrad Zhist non aveva molto carisma sugli uomini. Almeno a prima vista. Mentre stava accovacciato nella capanna in penombra e mormorava i suoi piani e le sue motivazioni a Tallow, apparve evidente che Zhist era un oratore. Un oratore naturale con il dono di scegliere parole che, con il semplice suono suscitavano maggiori emozioni. Non era la sua lucida scelta delle frasi che lo rendeva ciò che era, era il suo bagliore onomatopeico di retorica, la ruvida musica ispiratrice della sua voce.

Tallow si trovò preso ad ascoltare il ritmo piuttosto che le frasi con le sue diverse emozioni scatenate da certe parole e da certe frasi che combinate gli davano la sensazione che la sola cosa che voleva fosse una carabina e che il solo nemico fosse Natcho.

Quando Zhist tacque, Tallow stava pensando al modo e ai mezzi per aiutarlo, dimentico delle sua precedente urgenza di raggiungere il Vascello d'oro. Zhist probabilmente lo aveva saputo prima ancora di iniziare a parlare ed aveva contato sul proprio talento per conquistarsi Tallow come alleato.

Ora stava parlando Tallow, rapido ed eccitato.

«Con la mia imbarcazione, lei sarà in grado di mantenere più stretti rapporti con tutti i suoi uomini. Io la posso guidare e lei può viaggiarci insieme a me. Possiamo viaggiare su e giù lungo i fiumi, radunando reclute. Che cosa ne dice?»

«Mi piace l'idea,» disse Zhist sorridendo «Tu sei pronto a rimangiarti quello che hai detto prima, non è vero?»

«Sì,» disse Tallow. «Sì, lei può fidarsi di me, colonnello. Sono tutto suo «Bene» Zhist si appoggiò allo schienale della sedia aspirando la pipa con aria di soddisfazione. «Ti farò dare un alloggio e un'arma».

Tallow non aspirava affatto ad avere un'arma. Non aveva alcuna esperienza di armi da fuoco ma non fece obiezioni quando Zhist lo condusse fuori prese una carabina e gliela porse.

«Sai come controllare il meccanismo di sparo e le munizioni?»

«No, disse Tallow».

«Dirò a qualcuno di spiegartelo. Tieniti caro quel fucile e non perderlo mai di vista. È prezioso».

«Grazie,» mormorò Tallow imbarazzato.

Zhist lo portò verso uno dei fuochi da campo. Tre uomini distesi si alzarono e salutarono quando lui li raggiunse.

«Questo è Jephraim Tallow,» disse Zhist. «Voglio che lo indottriniate. Alloggerà con voi. Mostrategli come si usa il fucile che ha. «Diede una pacca sulla schiena di Tallow e lasciò i tre soldati a fissare il piccoletto con divertimento e interesse».

«Quel fucile sembra un po' grosso per te, amico,» disse il più piccolo dei tre, un uomo di circa un metro e sessantacinque, sorridendo.

«Lo è, amico mio» disse Tallow, diffidente dentro di sé, ma apparentemente calmo e controllato. «Ma i proiettili fanno tanto danno come gli altri.

Il tre uomini risero imbarazzati. «Beh, disse il più alto,» Poiché stai bene a Zhist, benvenuto nel nostro campo, Ti mostrerò dov'è la nostra tenda». Tallow voltò le spalle agli altri due e seguì l'uomo attraverso un labirinto di baracche e di fuochi fino a una grande tenda di tela. Si fermò ed entrò. L'interno era cosparso di pezzi di tela, cinghie, stivali, tascapani, piatti sporchi e altro equipaggiamento raccolto dai soldati accampati.

«Fa un po' di spazio e mettici la tua roba,» disse il soldato «Il mio nome è Jantor. Resta, qui, ti procuro un sacco a pelo».

«Troppo gentile,» disse Tallow, «Molte grazie».

«Non è niente,» sorrise il futuro coinquilino di Tallow, e strisciò fuori dalla tenda.

Tallow guardò disgustato il ciarpame che ingombrava il pavimento e con gli stivali scalciò via molta della roba che non stava su sacchi a pelo in cattivo stato, liberando un rettangolo di terreno dai rifiuti. Quando ebbe finito, ritornò Jantor con un sacco a pelo arrotolato sotto il braccio e lo depose con un grugnito.

«Ecco fatto,» disse. «Sistemati e raggiungici più tardi per una partita a carte, se vuoi. Saremo accanto al fuoco».

«Grazie,» disse Tallow. Non poteva raggiungere l'uomo, non poteva manovrarlo. Era demoralizzante.

Decise di non partecipare alla partita a carte mentre svolgeva il sacco a pelo, accorgendosi che il piccolo monticello che aveva pensato di utilizzare come cuscino era un formicaio.

Sospirando, Tallow si infilò nel sacco a pelo e si mise a dormire.

Tallow rimase nel campo tre giorni, imparando ad usare un fucile e conoscendo gli uomini che adesso erano i suoi compagni d'arme.

I rivoluzionari erano brava gente, con gli occhi perpetuamente brillanti nelle facce sporche di fango e barbute e le loro uniformi erano tenute insieme da cinghie di cuoio a cui erano appese armi e munizioni. Stavano combattendo principalmente per disperazione. All'inizio avevano parlato di politica esprimendosi con frasi risolute ed idealistiche. Ora combattevano per le loro vite, per le loro famiglie e... per la forza d'abitudine. Era la loro linfa. Strisciando nella foresta sul ventre fino a che strisciare, tenere il dito sul grilletto, parlare con un sussurro, camminare silenziosamente, diventava una seconda natura.

E per loro era una seconda natura odiare. Lo facevano per abitudine, anche se avevano davvero motivi per odiare, perché Natcho li aveva cacciati via, aveva distrutto i loro sogni.

C'era molto da distruggere negli uomini che avrebbero accettato, la dignità, l'amore, la lealtà... anche le loro anime... Ma era pericoloso uccidere i sogni, Natcho, dissero gli uomini, presto se ne sarebbe accorto. Parlando con Zhist, Tallow apprese che Natcho controllava una nazione di sei milioni di persone. Vicino ad essa c'era una monarchia, più grande, ma con meno industrie. Era essenzialmente un paese rurale, dominato dai suoi ministri.

I ministri, i baroni, e i duchi erano tutti invidiosi delle industrie del loro vicino e la guerra era stata frequente, nel corso dei secoli tra le due nazioni. In quel momento Natcho era preoccupato. Il re, istigato dai suoi ministri, alzava continuamente la voce e tendeva il pugno verso l'altro paese, gridando che la terra era stata invasa dai contadini che non sapevano niente di politica e che lui personalmente un giorno avrebbe ritenuto opportuno restaurare una monarchia sul trono vacante. Non aveva specificato quale monarchia. La guerra era imminente e Natcho sprecava molto tempo a parlamentare con gli ambasciatori. Anche per questo la sua forza era indebolita.

Zhist tuttavia si rendeva conto che anche se lui e i suoi amici fossero riusciti a deporre Natcho, avrebbero dovuto guardarsi da un attacco.

Venne il giorno in cui tutti i rivoluzionari vennero radunati nel campo principale di Zhist, dove era accampato Tallow. Tallow dopo la visita di Zhist, chiese di accompagnare il colonnello al suo alloggio.

Di nuovo Zhist offrì tabacco a Tallow e di nuovo Tallow accettò. Si sentiva depresso. Era stato incapace di fare amicizia con i tre compagni e loro avevano costantemente fatto allusioni sulle sue minuscole dimensioni e alla sua goffaggine. La richiesta di Zhist gli giunse come un sollievo e per la prima volta da quando era arrivato al campo, riuscì a rilassarsi.

«Mi sono annoiato, colonnello,» disse Tallow «C'è finalmente qualcosa da fare per me?»

«Sì, rispose Zhist.» C'è qualcosa da fare.

Desidero che tu mi porti a valle sul fiume, in un posto lontano poco più di un chilometro e mezzo dalla capitale. Là ho degli esploratori e delle spie che mi daranno le ultime notizie sui movimenti di Natcho. Preparati con la barca a salpare tra un quarto d'ora. Ti raggiungerò».

Tallow si alzò in fretta. «Conti su di me», cantò mentre correva fuori dalla baracca verso il fiume.

Fecero il viaggio sul fiume, senza che accadesse niente e sull'argine incontrarono un gruppo di soldati, tra i quali c'era Niko, che li aiutarono a salire a riva.

«C'è un circo nella città», disse Niko con la bocca che fremeva. «Un affare rosso, blu e giallo con giostre e mostre. Non ne vedevo uno da quando ero bambino».

«Un circo a Rimsho? Che intenzioni ha Natcho?»

«Direi che ha annusato dei guai e ha fatto venire il circo per tener calmo il popolo. L'intera città è in subbuglio e tutti stanno andando al circo. Le mostre sono oltre i sobborghi, sul Grande Verde dove usavamo organizzare i nostri sport».

«Lo so», disse Zhist laconicamente. «Per noi è un'occasione. Molti di noi possono unirsi alla folla e riunirsi dentro la città. Ci sono forestieri in città, zingari, quindi una faccia barbuta e una andatura guardinga non sarà troppo stonata».

«Lei si aspetta di riuscire a penetrare in città travestito da visitatore della fiera?». Disse Tallow sconcertato. «Ma come nasconderà le armi?»

«Porteremo soltanto delle pistole», disse Zhist. «Prenderemo tutte le carabine che ci servono ai soldati di Natcho». Tacque e batté una pacca sulla schiena di Tallow «Tallow, amico mio,» sospirò, «Può darsi che tu non lo sappia, ma questa è l'occasione della quale avevo bisogno. Il Destino è al nostro fianco oggi».

«Ma che cosa spera di riuscire a ottenere, a parte il suicidio?» disse Tallow.

«Riusciremo a sollevare il popolo. Sono tutti nauseati del governo di Natcho. 11 circo è un divertimento, è vero, ma non è sufficiente a renderli insensibili ad anni di oppressione. Inoltre saremo in grado di salvare gente innocente avvertendo quelli che sono incapaci di combattere di stare nelle loro case fin che sia restaurata la pace».

«Che posso fare io?» disse Tallow, timoroso di sentire la risposta.

«Tu puoi far la guardia alla barca e fare quel che puoi in questa zona. Quando la città sarà vinta, ti manderò a chiamare. Può darsi che tu non sappia molto sulla tecnica del combattimento, Tallow; ma tu hai cervello. E qualcos'altro. Qualcosa, credo che io avevo una volta e che in certa misura ho perso. Spero che ci sia posto per te nell'amministrazione civile quando ci organizzeremo. Naturalmente se lo vuoi. Dovremo lavorare in fretta, perché Myriom incombe sui nostri confini anche in questo momento, con le armi cariche, in attesa della guerra civile e di una nazione debilitata.

Tallow tirò un sospiro di sollievo.

«Attenderò qui, allora». Sorrise. «Buona fortuna!»

«Grazie», disse Zhist, mentre guidava di nuovo i suoi uomini nella foresta.

14

Miranda fu sorpresa di vedere l'andirivieni e la confusione della città. Era stata avvertita dal capitano della città che avrebbe potuto trovarla monotona e limitata. Al contrario sembrava una città impazzita di colore e di cacofonia. Gli organini emettevano a pieno ritmo la loro musica metallica, i mercanti illustravano la loro merce e i venditori delle bancarelle declamavano le delizie dei loro giochi e dei loro premi.

«Così questa è Rimsho, non è vero?» disse alla sua scorta, il giovane marinaio Cannfer. «Deve essere cambiata molto da quando ci sei stato l'ultima volta».

«Infatti, cara. Non avrei mai pensato di vederla così. Il vecchio bastardo che controllava la città deve essere morto o spodestato». Cannfer guardò verso l'affollato molo «No!», gridò sorpreso. «Ecco il suo ritratto, grande come una casa attaccato a quel muro lontano. Lo vedi?». Lo indicò con la mano.

Miranda vide il ritratto di un uomo dai capelli grigi, bello e dall'aspetto militare.

«Sexy», disse.

Cannfer sorrise «Sono geloso», disse. «Prima che me ne renda conto tu gli darai la caccia».

Miranda divenne seria: «Ricorda quello che ti ho detto». Aggrottò la fronte. «Non essere mai geloso. Ricorda. Un giorno posso ritrovare il mio amante. Jephraim».

Cannfer guardò a terra. «Lo ricorderò», disse.

Miranda gli prese la mano. «Vieni». Sorrise. «Andiamo a divertirci».

Zhist, nascosto all'ombra di un bancarella a strisce rosse e nere, vide sbarcare Miranda e Cannfer. Allungò il collo per vedere se sbarcavano altri, ma la ragazza e il marinaio furono i soli.

Zhist aveva sperato che l'intero equipaggio della nave sarebbe sbarcato. Poi lui e pochi uomini avrebbero potuto salire a bordo e rubare qualunque arma ci fosse. Benché deluso, guardò con interesse Miranda ed il suo accompagnatore. Sempre ansioso di informazioni, decise che avrebbe parlato loro, appena possibile.

Mentre si mescolavano alla gente scivolò fuori dal suo nascondiglio e li seguì.

Tallow, malgrado il sollievo di non dover rischiare i pericoli della città, presto si stancò di aspettare. Nella sua capanna c'era una fiasca di rum. I pensieri tristi presto se ne andarono. In effetti scomparvero tutti i pensieri quando Tallow finì la fiasca e cadde a terra.

Vi giacque con un sorriso serafico sulla sua brutta faccia, simile più a un coccodrillo che a qualunque altra cosa.

Dormì e sognò un drago da cento occhi che si muoveva senza sosta verso di lui. Era armato con una grande spada che lampeggiava per qualche potere che gli dava forza e una misteriosa maestosità. Il drago si precipitò su di lui. Dietro di lui incombevano alberi dai tronchi enormi i cui rami più alti erano nascosti da un denso strato di nubi turchine luccicanti. Gli alberi erano arancione e giallo, il drago era nero con gli occhi di diamante. La sua bocca dalle zanne rosse era larga e ne fuoriusciva una lunga lingua. Toccò Tallow e il potere della spada fluì attraverso il suo corpo, guarendo la ferita che gli aveva inferto la lingua velenosa. Diede un colpo di spada alla lingua e questa cadde a terra e strisciò via nel sottobosco.

Poi, nel sogno, il drago inghiottì Tallow. Lo aspirò, giù nel gozzo, nello stomaco che era illuminato da torce di fiamma nera.

La spada era sfuggita dalla mano dolorante di Tallow e lui viaggiò precipitando nel drago con incredibile velocità. Andava così veloce che presto non potè vedere niente altro che un offuscamento su entrambi i lati e il buio davanti. Incominciò a urlare e poi si svegliò.

Zhist e Miranda erano chini su di lui. Miranda sembrava vagamente imbarazzata e Zhist aveva la fronte aggrottata.

Tallow era certo di non essere sveglio: credeva soltanto di aver cambiato sogno. Giaceva sulla schiena in attesa che accadesse qualcosa.

Zhist brontolò: «Non me lo aspettavo, Tallow. Credo che la signora ti conosca.

Tallow si alzò a sedere a fatica.

«Sì», disse guardando Miranda cautamente. «Ci siamo conosciuti».

«Ti ho trovato Jephraim», disse piano Miranda. «Ne sono lieta. Mi dispiace se quel che è accaduto è stato colpa mia. Io ti perdono».

«Grazie». Tallow rabbrividì mentre si alzava in piedi. La testa gli sembrava di vetro e le mani gli tremavano. «Come hai fatto a trovarmi?»

«Il colonnello Zhist ha fatto il tuo nome. Lo aiuteremo a vincere la sua rivoluzione».

«Noi?»

«Cannfer e io. Non preoccuparti caro. Lui sa della nostra relazione. Gli ho detto di non essere geloso».

«Bene», mentì Tallow, chiedendosi come avrebbe potuto uscire da questa situazione. «Come intendi aiutare il colonnello Zhist?»

«Sedurrò il presidente Natcho, tenendolo occupato mentre il colonnello prende la città».

Tallow decise di non continuare a interrogarla. «Capisco», disse dopo un po'.

«Vieni, Jephraim» Zhist gli fece cenno concisamente. «Avremo bisogno del tuo aiuto. Torniamo in città. La rivoluzione comincia stanotte. Vogliamo che tu e Miranda alloggiate a Rimsho e chiediate di vedere il presidente. Poi tu gli farai avere un messaggio dicendogli che hai una ragazza da vendere. Queste transazioni sono frequenti sotto il regime di Natcho».

«Sì», disse Zhist. «Ma non deludermi».

«Non lo farò colonnello», disse Tallow mentre metteva in moto il motore e aiutava Miranda a salire a bordo senza guardarla negli occhi.

Né Miranda, né Tallow tentarono di iniziare una conversazione ed il viaggio fino a Rimsho fu in totale silenzio. Attaccarono mezz'ora dopo aver lasciato Zhist. Tallow chiamò un monello che succhiava zucchero filato sporco con le gambe a penzoloni nell'acqua untuosa.

«Tu!» Gridò Tallow. «Dì a una delle guardie del Presi-dente che ho un messaggio per Sua Eccellenza».

Il ragazzo batté le palpebre poi si allontanò di corsa, Riapparve presto, indicando Tallow a un soldato in uniforme bruna. L'uomo venne alla barca di Tallow e salutò educatamente.

«Lei ha un messaggio per il presidente Natcho?»

«Esatto», disse Tallow assumendo un'aria astuta. «Ho una lettera personale per lui.

«La farò consegnare», disse il soldato.

Tallow gliela affidò. Il soldato salutò di nuovo e si allon-tanò fra la folla.

Tallow e Miranda dovettero aspettare un'altra mezz'ora prima che il soldato tornasse.

«Il Presidente mi ordina di accompagnarla al suo palazzo», disse il soldato salutando di nuovo.

Tallow e Miranda sbarcarono e seguirono l'uomo attraverso il popolino che li urtava.

A Tallow non piacevano le facce della gente. I loro sorrisi erano troppo fissi. Sorrisi fragili e risate imbarazzate. I loro occhi erano vacui e stupefatti. Erano stati troppo a lungo sotto Natcho per ricordare come essere felici. Non potevano concepire divertimento e libertà duraturi. Questo festival era una tregua, non una liberazione. Dietro di loro c'erano disperazione e buio, davanti oppressione e paura. La maggior parte era ubriaca; molti erano vicini al collasso, ma continuavano a bere senza osare

fermarsi. Era pietosa, questa gente, ma Tallow provò solo disprezzo.

Si sentiva imbarazzato e stordito. Molto poco degli avvenimenti dell'immediato passato avevano influenzato il suo cervello. Non poteva registrare quel che provava, né poteva accettare la presenza di Miranda. Lei era là e sapeva che non stava sognando, eppure non poteva avvicinarsi a lei, non poteva pensare a niente da dirle. Desiderava essere ancora sugli argini di legno del fiume, in qualunque posto salvo che a Rimsho con Miranda al fianco. Presto si trovarono a percorrere vie più tranquille, con davanti un tetro edificio più grande, e abitazioni basse ai lati. In cima al grande edificio c'era una bandiera che Tallow riconobbe come una di quelle descrittegli da Zhist. Era verde con un falcone nero sovrapposto. La bandiera di Natcho.

Giunsero alla fine della strada e passarono attraverso portali vigilati, salendo una lunga e ampia scalinata di gradini in pietra. Una enorme porta era nera e poco invitante. Vi entrarono e Tallow e Miranda furono lasciati al centro di un vasto corridoio mentre il soldato faceva vedere delle carte a una sentinella e le parlava per qualche minuto. Il soldato tornò da loro e fece cenno di precederlo lungo il corridoio.

Alla fine del corridoio c'era un'altra guardia e il soldato fece vedere ancora una volta le sue carte e ebbe una breve conversazione a bassa voce. La sentinella aperse le grandi porte di metallo e disse:

«Il caporale Blight con altre persone».

Una voce aspra, addolcita da una leggera eco disse: «Entrate».

Il soldato precedette Tallow e Miranda in una grande sala priva di ornamenti. Era una sala nuda, con soltanto una scrivania alla estremità più lontana. Alla scrivania sedeva un uomo grosso, più vecchio dei ritratti che decoravano la città, ma che era indubbiamente Natcho. Aveva occhi piccoli e il labbro superiore che si piegava su quello inferiore. I suoi baffi erano grigi e corti, baffi militari.

Un ciuffo di peli grigi sul mento tentava di rafforzarlo e di nascondere le pieghe di carne sottostanti, ma serviva maggiormente a mettere in rilievo la debolezza della sua età. Diverse medaglie adornavano la sua parte destra e lui stava seduto con le mani intrecciate, fissando severamente i suoi visitatori.

«Ora puoi lasciarci Blight», disse.

Blight salutò, batté i tacchi, fece dietro front e lasciò la sala, chiudendo le porte metalliche dietro di sé.

«Questa è la mia ragazza?» chiese Natcho distrattamente, esaminando Miranda con uno spassionato apprezzamento che le fece venire voglia di vomitare.

«Sì, vostra Eccellenza».

«Quanto?»

«Trenta pezzi d'oro», recitò Tallow ricordando quel poco che Zhist gli aveva detto.

«Bene. Ti darò un biglietto per il mio segretario. Ti darà il denaro. La ragazza è pulita?»

«Sì, vostra Eccellenza».

«Farà bene ad esserlo», grugnì Natcho. Sulla sua scrivania c'era una bottiglia di brandy e un grande bicchiere. Versò il brandy nel bicchiere, lo mandò giù in un sol colpo, rabbrividì e si tenne lo stomaco con una mano. I suoi occhi riflettevano il dolore mentre faceva cenno a Tallow di andarsene,

«Il biglietto, vostra Eccellenza?»

Gli occhi divennero improvvisamente furiosi e Tallow si pentì della insistenza del suo tono. Poi l'espressione si spense sul volto del Presidente che aperse un cassetto e ne estrasse, penna, calamaio e carta. Scribacchiò qualcosa e tese il foglio dopo averlo piegato. Tallow corse avanti per prenderlo; poi con uno sguardo particolare a Miranda, la superò rapido e aperse la porta.

Fuori chiese alla guardia: «Dove trovo il segretario del Presidente?»

«Al piano di sopra», fu la risposta. «Là prima porta a destra».

Tallow scalò in fretta le scale che la guardia gli aveva indicato e trovò la porta. Bussò. Una voce languida e annoiata cantilenò «Entrate».

Tallow entrò nella stanza. Era molto più piccola della sala che aveva appena lasciata ma quasi altrettanto nuda. Salvo per uno schedario accanto a una finestra su un cortile, una scrivania e una sedia, non aveva altri mobili.

Un giovane elegante con il volto mite era seduto sul bordo della scrivania e si stava accendendo una pipa dal lungo cannello. Alzò un sopracciglio quando vide Tallow e guardò fisso il piccoletto con affettato divertimento. «Che posso fare per lei signore?» chiese in tono indolente.

«È lei il segretario del Presidente?» Tallow si sentiva sempre più inquieto.

«Lo sono».

«Ho un biglietto per lei».

Il languido segretario allungò la mano e Tallow vi depose la lettera.

Deponendo la pipa con cura in uno stretto portacenere oblungo, il segretario spazzolò la sua uniforme immacolata con dita delicate e spiegò il foglio. Lo studiò per qualche momento, lo ripiegò, lo piazzò sulla scrivania e vi mise sopra un pesante fermacarte d'oro.

«Capisco», disse misteriosamente, squadrando Tallow pigramente. «Vuole aspettare qui?»

«Sì» disse Tallow stringendo i pugni con l'ira che montava dietro di lui. Non dovette aspettare molto. Quasi immediatamente il segretario tornò con due robuste guardie. Indicò Tallow. «Mettetelo in cella», ordinò. «Tenetelo lì finché riceverete altri ordini».

Tallow fu preso dal panico. «Che cosa ho fatto?» Gridò dibattendosi tra le due guardie. «Perché mi arrestate?»

«Ordini del Presidente, vecchio mio», sorrise tristemente il segretario. «Così diceva il biglietto. Di farla arrestare».

«Ma perché?»

«Non lo chieda a me», rispose il segretario in tono nostalgico come se a Tallow fosse stato concesso un grande onore che avrebbe voluto avere lui stesso. «Lo scoprirà in seguito, probabilmente».

Tallow fu spinto villanamente nel corridoio e guidato attraverso lunghi corridoi e scale in discesa fino ad un altro corridoio sul quale si aprivano delle porte munite di sbarre. Una di queste fu aperta e fu spinto in una cella di cemento, buia e senza finestre. Un lato della cella era occupato da una panca di legno.

Tallow per la seconda volta divenne prigioniero, solo che questa volta i suoi carcerieri non fecero mistero della sua condizione.

Un’ora dopo Miranda lo raggiunse in cella. Una guardia tossì mentre la spingeva e disse qualcosa di incomprensibile.

«Che è accaduto?» chiese Tallow con voce atona.

«Natcho sapeva qualcosa del nostro piano», disse con indifferenza, guardando una parete. «Sapeva che tu sei al servizio di Zhist, almeno. Sembra che avesse una spia al campo quando tu ti sei unito ai ribelli. L’uomo ha scoperto poco perché Zhist non si fidava di lui. Ma la descrizione e le circostanze per le quali ti sei unito a Zhist erano ben note a Natcho. Intende torturarci allo scopo di scoprire i piani di Zhist».

«Sentivo che c’era qualcosa di sbagliato», disse Tallow cupamente. «Non sapevo dire cosa fosse, ma lo sapevo. Natcho ha idea di quando comincerà la rivoluzione?»

«No.. E certamente non se la aspetta così presto. Possiamo avere ancora una speranza. Possiamo essere liberati prima che inizino le torture».

«Lo spero», disse Tallow con sentimento. «Benché ne dubiti. Io non sono un uomo fortunato».

«No». Osservò Miranda. «Tu non sei fortunato. C’è un crudele destino su di te, Jephraim e non so dire che cosa sia... E vorrei saperlo. Potrei aiutarti».

«Non mi serve l’aiuto di nessuno», sbraitò Tallow. «Ma sono stanco di interferenze. Desidero solo essere lasciato in pace per seguire il mio destino a modo mio. Troppe persone hanno già interferito... tu più di tutte, perché da principio ho bene accolto la tua interferenza. Non desideravo liberarmi di te nel modo che ho fatto, ma vi sono stato costretto. Per il mio bene, principalmente, ma anche per il tuo. Non c’è grande felicità nel mio destino, Miranda. Non c’è niente altro che rovina. Ma devo accogliere di buon grado la rovina quando giungerà. Non voglio coinvolgere nessun altro».

«Supponi che qualcun altro desideri essere coinvolto?» mormorò piano Miranda.

«Allora sarò costretto a distruggerlo. Non per odio, capisci, ma per necessità. Non desidero distruggere, ma è una questione di sopravvivenza. Non posso essere intralciato. Io ti amo ancora Miranda, credo, ma questo non cambia il fatto che non posso portarti con me. Tu hai contribuito molto alla mia rovina. Ed io alla tua, suppongo».

«Questo non può essere rettificato ora, amore mio», disse Miranda. «Ma non riesci a vedere che il futuro è migliore?»

«Come posso dirlo? Il futuro mi è sconosciuto. Ho giocato la mia anima sul futuro e non posso dividere con altri quel che verrà.

La mia è una ricerca di qualcosa così intangibile che non posso nemmeno sentirlo e tanto meno descriverlo. Io cerco qualcosa che mi manca, eppure più cerco più perdo qualcosa di me. Anche quelli che ho distrutto, a loro volta, in un certo modo, hanno distrutto parte di me. Hanno reso la mia ricerca sempre più difficile. Ho soltanto una debole speranza di poter riprendere il mio viaggio. Devo scoprire che cosa cerco prima di morire, altrimenti sono perduto».

«Tu hai bisogno di aiuto,» disse Miranda semplicemente, con convinzione «Tu hai bisogno del mio aiuto, Jephraim, e hai bisogno dell’aiuto di uomini come Zhist».

«No! Non ho bisogno d’altro aiuto che di me stesso. Sono tormentato da coloro che tentano di aiutarmi. Non ho mai richiesto il loro aiuto, non ho mai chiesto aiuto. Desidero essere lasciato solo. Desidero soltanto la mia oscura pace, non la sofferenza

che viene con l’amicizia e la responsabilità. Sono costretto troppo spesso a prendere decisioni che non dovrebbero essere necessarie. Io non sono come gli altri uomini, io non sono più grande di loro e non sono nemmeno più piccolo, sono differente e loro tentano di rendermi uguale a loro, Questo non potrà accadere mai. L’umanità non ammette Tallow tra i suoi ranghi e Tallow non ha alcuna ambizione di unirsi all’umanità. Sono separato come lo sono sempre stato. Quando incontro uomini che mi piacciono entro in conflitto con loro, li rovino come loro hanno rovinato me. Non ho un posto tra di voi e non ho bisogno di amici e amanti perché essi diventano soltanto i miei nemici ed io il loro. Non posso discutere con loro, non posso combatterli. Solo uomini con qualcosa in comune possono entrare in conflitto in questo modo. Io non ho niente da offrire e loro non possono darmi niente».

«Tu parli di un’anima,» lo interruppe Miranda. «Se tu hai un’anima, allora tu hai qualcosa in comune con noi. Tu hai creato queste barriere perché tu hai paura di noi, hai paura della nostra umanità! Tu stai combattendo il tuo destino rifiutandoti di vedere questo. Il destino di ogni uomo è di essere assorbito, di perdere ciò che lo rende un individuo. Quando muore, il suo corpo è assorbito dalla terra, la sua anima dalle miriadi di anime del mondo. Tu non sei differente in questo momento. Rompi questo legame, se vuoi, Jephraim, rompilo se puoi, ma significherà la tua completa distruzione. Tu cerchi qualcosa sulla terra che la maggior parte degli uomini trova nella morte. La tua è una ricerca di morte, non di vita!»

«Tu hai torto! Assolutamente torto! Quello che troverò mi farà conoscere la morte... non ne avrò paura. Questo è ciò che mi rende differente... e distinto da te e da altri».

Tallow tremava, stordito. Si sedette, accovacciato sulla panca, con le lunghe dita intrecciate, l’intero corpo in tensione.

«Dove conduce il fiume?» Chiese a se stesso.

Miranda sapeva che non aveva fatto a lei la domanda, ma malgrado ciò rispose: «Conduce al mare... E tutte le nostre anime sono soltanto le minuscole gocce del mare.

Lui non la sentì. Né desiderava sentirla. Si chiuse escludendola e lei seppe che era inutile continuare.

Rimasero silenziosi finché le guardie tornarono a prenderli diverse ore dopo. Non avevano avuto alcun segnale che la rivoluzione fosse incominciata e Miranda fu improvvisamente conscia che poteva essere già fallita. Fino allora non aveva mai pensato a un fallimento.

Alla fine Tallow non sentì più dolore. I torturatori di Natcho non erano raffinati.

Essi contavano sulla sferza e cavalletto di tortura e sulla presenza di Miranda che urlava. Sapevano per esperienza che torturare una donna davanti al suo uomo spesso gli scioglieva la lingua. Ma non conoscevano Tallow.

Miranda era stata frustata e il suo corpo era stiracchiato finché essa era diventata un animale cieco, un essere frenetico che urlava chiedendo tregua alla sofferenza e Tallow era rimasto a osservare, immobile, con gli occhi turbati ma insensibile al dolore di lei; se lui poteva a stento comprendere il proprio dolore, come avrebbe potuto comprendere quello di un’altra persona?

Anche quando avevano incominciato con lui, una frustata, una domanda, una

frustata, una domanda, aveva sentito il dolore in modo astratto, non comprendendo pienamente perché doveva soffrirlo. Soltanto questo gli aveva impedito di rispondere alle domande. Non era il coraggio che lo aveva reso silenzioso, lui non aveva sentito le domande. La fredda voce del segretario era come incorporata nella frusta, cosicché ne era soltanto una parte, come il sibilo prima del colpo.

La sua schiena era spellata e le ossa gli dolevano orribilmente. Il suo corpo pulsava e lui gemeva per il dolore. Presto ansimò quando si muoveva, ansimò quando la frusta lo colpiva, ma ansimava perché sapeva che il suo corpo soffriva, benché non sentisse più il dolore.

Alla fine il segretario disse stancamente: «Riportateli in cella. Non mi ero mai reso conto che gli esseri umani potessero essere tanto tenaci. Potrebbero benissimo essere animali, incapaci di parlare la nostra lingua. Tutto quel che possono fare è implorare pietà, senza dirci nulla di quello che sanno. «Fece un segno alle guardie, disgustato e lasciò la stanza delle torture. Poi improvvisamente ritornò.

«Ripensandoci,» disse, «rilasciateli e fateli seguire dal nostro migliore pedinatore. Possono portarci al covo dei loro compagni. Più ne abbiamo nella nostra rete e più probabilità abbiamo di scoprire i loro piani».

Una guardia con il volto da alce annuì e sollevò Tallow e Miranda. Entrambi erano nudi e sanguinanti, il lago di sangue si mescolava e respiravano all'unisono.

L'alce grugnì a un altro soldato che sollevò Miranda dal pavimento di pietra sporco di sangue e se la caricò su una spalla. Lasciarono la stanza attraverso una porta che portava a un tunnel scuro, non illuminato. Camminarono per tre chilometri nel tunnel finché giunsero a un'altra porta. Questa si apriva su una parte della foresta che sorgeva accanto alla parete occidentale della città. Il posto era stato recintato. Era un cimitero. C'erano delle fosse senza copertura riempite di calce viva. Qualche cadavere in decomposizione giaceva nelle fosse. Le guardie le superarono e aprirono un piccolo cancello nel recinto.

Portarono l'uomo e la donna a una certa distanza nella foresta e li lasciarono cadere a terra, poi tornarono indietro, togliendosi gocce di sangue raggrumato dalle uniformi.

Più tardi, nel grigiore del crepuscolo, Miranda riprese conoscenza e si sollevò penosamente a sedere. Tallow giaceva di fianco a lei; non si era ancora svegliato. Miranda strisciò lentamente verso di lui e ogni movimento le provocava nel corpo devastato nuovi spasimi di dolore.

Attorno e sopra di lei gli alberi della foresta sembravano ribollire di sensibilità, di vita malevola. Erano gli alberi più vecchi e più alti che avesse mai visto e i loro tronchi si contorcevano verso il cielo per scomparire dalla sua vista. Tallow a faccia in giù nel muschio mormorava in un calmo delirio. Miranda lo rivoltò teneramente e vide che i suoi occhi erano spalancati e vacui con le iridi rimpicciolite e i globi oculari che roteavano pazzamente.

Un leggero fruscio nel sottobosco dietro di lei attrasse la sua attenzione. Si girò e rabbrividì quando il movimento le diede nuovo dolore. Fissò nell'oscurità ma non vide niente che potesse aver provocato il rumore. C'era soltanto oscurità dietro il primo cerchio degli antichi alberi.

Riportò la sua attenzione su Tallow che ora la guardava sconcertato «Miranda ?»

farfugliò attraverso le labbra gonfie e bluastre.

«Non preoccuparti, caro,» gli rispose. «Sembra che ci abbiano rilasciato».

«Siamo liberi?»

«Sì amore».

«Perché?»

«Perché non potevamo parlare, suppongo. Dobbiamo trovare acqua. Puoi alzarti?»

Tallow si alzò in piedi, urlò quando le ferite della sferza bruciarono dentro di lui. «Dio!» Imprecò. «Perché ci hanno fatto questo?»

«Per avere informazioni!»

«Ma noi gliele abbiamo date, vero?... Come abbiamo potuto sopportare questo? Devo avergli detto tutto quello che volevano sapere».

«No, tu non lo hai fatto e non saprei dire perché. Io sapevo poco e ho detto meno ancora... Ma il mio motivo suppongo fosse la lealtà. Tu non hai lealtà salvo che per te stesso».

«Hai ragione». Sussultò quando tentò di camminare. «Non riesco a capire. Devo tornare alla mia barca».

«Non ancora amore, non ancora. Per prima cosa dobbiamo trovare un corso d'acqua e lavare le nostre ferite».

Gli prese le mani e lentamente lo guidò attraverso la foresta. Griff, il pedinatore, nascosto nell'ombra dei grandi alberi allungò il collo e silenziosamente strinse le labbra. Griff aveva gli occhi acuti dell'uccello da preda e assomigliava un poco al falco che decorava la bandiera di Natcho. Griff sorrise tra sé. Non sarebbe stato difficile seguire quei due perché potevano camminare lentamente. Il bosco forniva tutta la protezione che gli serviva, più che sufficiente. Scivolò dietro la coppia silenzioso e delicato come un avvoltoio.

Poi loro svanirono. Stupefatto Griff aumentò l'andatura e incominciò a correre. C'era più buio ora, ma i suoi occhi potevano vedere nel buio. Le sue orecchie acute non sentivano più il suono dei loro movimenti; erano scomparsi completamente. Griff non era superstizioso, non aveva abbastanza immaginazione per temere il sovrannaturale perché inconsapevole della sua possibile esistenza. Un momento prima erano in vista, il momento successivo non c'erano più.

Griff trovò le loro impronte e con il volto a terra, ripiegato come un macabro struzzo, seguì le impronte fino a che anche loro scomparvero improvvisamente Griff guardò in alto negli alberi e non li vide; esaminò il terreno attorno all'ultima delle impronte e non trovò né tunnel né avvallamenti dove potevano essere scomparsi.

Tallow e Miranda non notarono niente di strano. Sentivano entrambi troppo dolore per accorgersi che la foresta era più luminosa e che gli alberi erano di colori anomali. Mano nella mano cercarono un fiume e finalmente ne trovarono uno che era chiaro e limpido. Con gratitudine Miranda si lasciò cadere sulla riva del corso d'acqua e vi bagnò le mani e la testa. Tallow si lasciò cadere accanto a lei e rimase bocconi respirando pesantemente con la testa appoggiata alle sue mani simili ad artigli.

L'acqua lenì Miranda più di quanto si aspettasse e fece la stessa cosa a Tallow. Dopo aver bevuto nel fiume si sentirono meno stanchi e più ritemprati. Ormai era buio pesto e non potevano vedere niente, nemmeno il cielo perché era nascosto da uno spesso strato di rami e di foglie. Camminarono per un poco senza meta, finché

furono stanchi, una stanchezza causata da mancanza di sonno, non la terribile stanchezza di corpi che hanno sopportato la tortura. Dormirono quando si svegliarono nel pallido mattino furono sorpresi di quel che vedevano.

«Siamo morti?» Chiese Miranda aggrottando la fronte davanti agli alberi dal tronco arancione e dalle foglie color malva. «O abbiamo viaggiato fino al paese delle fate?»

«Non siamo morti,» disse Tallow con fiducia, «altrimenti lo saprei. E non avendo alcuna esperienza del paese delle fate, non posso dire se ci siamo o no, benché lo dubiti. Certamente la colorazione della vegetazione è insolita ma probabilmente c'è una spiegazione razionale e scientifica. Non c'è alcuna legge che dica che la corteccia debba essere bruna e le foglie verdi, non è vero? Solo che ci aspettiamo che siano di quel colore. Non ci sorprenderemmo se qualcuno che normalmente indossa vestiti rossi un giorno apparisse con vestiti gialli, quindi perché dovremmo sorprenderci per i tronchi arancione e le foglie malva?»

«Tu sei troppo logico Jephraim,» disse Miranda lentamente «Fin troppo logico per essere umano... se realmente vuoi dire quello che hai detto. Tuttavia la tua logica è certamente rassicurante in questo posto. È un posto davvero molto strano».

«Sono lieto che tu mi conceda una cosa che ho detto ieri,» sorrise Tallow. «Hai detto che ero fin troppo logico per essere umano. Non so per quel che riguarda la logica, ma eri d'accordo, senza rendertene conto, che io non sono simile al resto delle umanità».

«Ragione di più perché tu ti dia da fare per diventare come noi». Disse Miranda aggrottando la fronte. Si alzò e fu sorpresa che la sofferenza del giorno precedente fosse soltanto un sordo dolore. La schiena di Tallow. prima rossa e spellata era quasi guarita. «Qui c'è magia o qualcosa del genere,» disse piano.

«Impossibile,» esclamò furiosamente Tallow. «Il fiume in cui ci siamo bagnati potrebbe essere pieno di sali naturali di cui non abbiamo mai sentito parlare. Crederò nella magia quando vedrò qualcuno che impedisce al sole di girare».

Miranda non disse nulla, si avvicinò ad uno degli alberi arancione e lo esaminò. A prescindere dal colore, era uguale a qualunque altro albero. «Suppongo che sia meglio metterci in marcia,» disse.

«D'accordo,» assentì Tallow studiando anche lui l'albero. «Da che parte?»

«Avanti, suppongo. Se torniamo indietro possiamo essere catturati di nuovo». Prese la sua mano e lo guidò avanti sull'erba bassa che era di un giallo brillante e fresca sotto i loro piedi nudi.

Anche la foresta era fresca, anche se il sole aveva raggiunto lo zenith e stava infiltrando i suoi raggi nelle parti del fogliame meno fitte. In quel posto c'era un'atmosfera stemporale, una calma antica. La logica di Tallow non sapeva spiegare le sensazioni aliene che gli giungevano, il profumo della foresta che non era come gli altri profumi che conosceva. I richiami degli uccelli e minuscoli passeri dorati che vedeva di tanto in tanto erano pure insoliti.

«Vorrei sapere per quanto tempo siamo rimasti svenuti» disse. «Forse siamo stati portati in qualche terra straniera, probabilmente un'isola. Io non so perché Natcho debba essersi preso tanto disturbo, ma sembra che sia proprio quello che ha fatto».

«È la sola spiegazione,» assentì Miranda, «ma c'è qualcosa di ultraterreno in questo posto».

Qualcosa tanto calmo e pacifico da far supporre di essere su un altro pianeta».

«Questo è un po' esagerato,» disse Tallow. «Quasi come la tua idea del Paese delle fate».

«Non mi dovevi prendere alla lettera,» disse Miranda impazientemente». Volevo dire soltanto che sembrava il Paese delle fate. Me lo descrivevano così quando ero una bambina».

«Questo sembra conformarsi alla tua impressione,» disse Tallow facendo cenno davanti a sé. Miranda vide un grande edificio a cupola, una magnificenza di marmi e di mosaici azzurri. si ergeva in una radura di erba gialla e il marmo rifletteva il sole lampeggiando come il fuoco. Miranda sospirò. «Stiamo ancora sognando,» disse «Non c'è nessun'altra spiegazione».

Entrambi a modo loro stavano tentando di razionalizzare il posto in cui si trovavano. Entrambi stavano tentando di collegarlo con cose connesse alla loro esperienza, ma era una cosa virtualmente impossibile.

Si avvicinarono alla costruzione e videro che era sostenuta da grosse colonne di marmo piantate in una piattaforma di giada lattiginosa. Al centro della piattaforma una scalinata di pietre azzurra si curvava verso l'alto e spariva dentro un'apertura circolare. C'erano ampie finestre aperte nei lati degli edifici sopraelevati, ma non poterono guardare nell'interno. Non c'erano segni di vita e se ci fossero stati, la cosa sarebbe apparsa loro strana. Attraversarono la radura gialla e salirono sulla piattaforma verde. Era calda, come se fosse stata esposta al sole. I loro piedi scalzi furono loro d'aiuto mentre si dirigevano alla scalinata. Se fossero stati calzati, sarebbero scivolati sulla pietra liscia.

Raggiunsero i gradini blu e li salirono, guardando in alto ma senza riuscire a vedere niente. Non tentarono di chiedersi perché stavano invadendo l'edificio con tanta sicurezza. Sembrava così naturale fare quello che stavano facendo. Non c'era altra alternativa.

Nell'interno c'era un fresco salone in penombra, un insieme di morbida oscurità e di brillante luce solare che entrava dalle finestre. Il pavimento era rosa perlaceo e il soffitto scarlatto intenso. Il salone ricordava a Miranda un utero. «È meraviglioso,» disse piano. «È magnifico!»

«Molto piacevole,» disse Tallow. «Certamente diverso dai posti ai quali sono abituato. Mi chiedo chi viva qui».

«Possiamo scoprirlo se ci restiamo ancora un po',» disse Miranda. «Il proprietario di questo posto può risentirsi del fatto che siamo entrati?».

«Forse,» disse Tallow. «Ma poiché non ci sono serrature e nemmeno porte non sarei sorpreso che sia abituato alla gente che entra».

«Probabilmente hai ragione».

Parzialmente nascosta da un'ombra profonda c'era un piccolo vano di porta oltre il quale c'erano gradini. Tallow guardò interrogativamente Miranda. «Continuiamo la nostra esplorazione?»

«Tanto vale che lo facciamo».

Salirono i gradini e si trovarono in un salone più piccolo simile a quello sottostante. Questo salone tuttavia era ammobiliato con dodici ampi troni piazzati a semicerchio al centro. Contro la parete accanto alla porta c'erano diverse sedie,

ricoperte di tessuto porpora. I troni erano d'oro, decorati in argento e imbottiti di stoffa bianca. Non c'era niente di violento o di cattivo gusto nei colori; erano tenui e si fondevano l'uno nell'altro.

Si aperse una porta dietro i troni e apparve un uomo alto, dall'aspetto fragile, seguito da altri le cui facce erano identiche. Solo le loro tuniche erano differenti. I loro volti erano pallidi, quasi bianchi, i nasi diritti, le labbra sottili ma non crudeli. I loro occhi erano inumani, occhi variegati di verde che fissavano l'eternità con triste compostezza. Il capo degli uomini alti guardò Tallow e Miranda.

Fece un cenno con la testa e mosse con garbo una mano pallida dalle lunghe dita.

«Benvenuti,» disse. La sua voce era alta e fragile, come quella di una donna, ma ben modulata. Gli altri undici uomini si sedettero sui troni, ma il primo uomo, quello che aveva parlato, rimase in piedi. «Sedetevi, prego,» disse.

Tallow e Miranda si sedettero su due delle sedie porpora.

«Come siete arrivati qui?» domandò l'uomo. «Lo sapete?»

«No,» rispose Tallow. «Non sappiamo nemmeno dove siamo».

«Lo supponevo. La vostra gente giunge qui raramente, salvo che per caso».

«Dove siamo?» Chiese Miranda mentre l'uomo si sedeva sul trono ancora libero.

«Questo è un luogo che non è contenuto nel vostro continuum spazio temporale, eppure ne fa parte. Ci sono forti legami, benché ci separino diverse dimensioni. Una volta la nostra terra faceva parte della terra che voi conoscete, ma nel lontano passato si separò dal pianeta Madre. I nostri corpi, a differenza dei vostri, sono immortali. Abbiamo fatto questa scelta, ma non siamo legati alla nostra carne come lo siete voi».

«Non capisco,» disse Tallow aggrottando la fronte «Cosa sta dicendo?»

«Ho detto quello che posso nei termini più semplici e comprensibili per te. Se non sai quel che dico, allora non posso spiegarti oltre. Noi siamo chiamati, da qualcuno della vostra gente che ci conosce, i Guardiani, benché noi non facciamo la guardia a niente. Siamo guerrieri, se preferisci, che combattono forze che ti sono aliene come noi stessi. Noi non odiamo queste forze, né vi è connesso alcun guadagno materiale e ideologico. Combattiamo soltanto per mantenere un certo equilibrio».

«Tutto questo sta bene,» disse Tallow «Ma cosa ha a che fare con noi due».

«Non molto,» ammise l'uomo «Siete venuti qui per caso. Tenteremo di farvi tornare al vostro continuum non appena possibile. Intanto potete restare qui, o esplorare la foresta circostante, come preferite. Non vi sarà fatto del male».

«Grazie,» disse Tallow fissando Miranda. Ma la ragazza rifiutò di guardarlo. I suoi occhi erano puntati sull'uomo alto.

«Possiamo restare qui?» Implorò.

«No, non potete. Un giorno forse molti di voi si uniranno a noi. Ma questo avverrà in quello che voi chiamate il Giorno del Giudizio, o Armageddon. Quando la vostra gente sarà pronta, lunghe morti e vite nel futuro del vostro piano, allora tutti ci uniremo qui per combattere i nemici che i Guardiani combattono ora. Allora, se vinciamo, il destino di questo universo sarà stabilito e saranno gettati nuovi semi. Se perdiamo, significherebbe il caos e la distruzione finale».

«Questo è assurdo,» sostenne Tallow. «Lei parla come se il mondo avesse un unico scopo. Ma ogni individuo deve scoprire il proprio destino.

«Certamente,» assentì il Guardiano, sorridendo. «Io sono d'accordo. Ma non deve

mai perdere il legame con i suoi simili, altrimenti sarà distrutto. Oppure, ancor peggio, si unisce ai ranghi di quelli che combattiamo».

«Ovviamente siete dei folli!» lo schernì Tallow. «Voi state marcendo qui mentre combattete le vostre battaglie immaginarie.

Quando un uomo ha scoperto il suo destino finale, il significato della sua vita, non ha più bisogno di nessuno. Sarà gloriosamente solo!»

«Rispetto le tue vedute», sorrise il Guardiano, «ma se completi la tua ricerca, allora ti renderai conto di quello che hai perduto. Ma sarà troppo tardi per tornare indietro e vivere in base a quello che scoprirai. È sempre troppo tardi. Voi spendete le vostre vite dando la caccia a ciò che e dentro di voi e in ogni altro essere umano, ma non lo cercate là. Dovete seguire piste più affascinanti, perdendo il vostro tempo allo scopo di scoprire che lo avete perduto. Sono lieto che non siamo più come te ma vorrei che fosse legale aiutarti. Questo tuttavia non possiamo farlo».

«Sarai informato quando dovrai andare via», terminò bruscamente. «Ora dobbiamo tornare alla nostra battaglia». Si alzò, si inchinò e seguito dagli undici uomini silenziosi passò ancora una volta attraverso la porta.

«Vieni, Miranda», grugnì Tallow, prendendole la mano. «Usciamo da questo decadente manicomio».

Miranda lo seguì riluttante e ancora una volta camminarono sulla fresca erba gialla ed entrarono nella foresta. Continuarono a vagare e alla fine uscirono dal bosco scuro e si trovarono sulla riva di un mare. Era un grigio mare senza tempo che si respirava, un mare misterioso che si stendeva all'infinito. Non potevano esserci altre spiagge oltre questa ondulata pianura di acqua. Nessun'altra terra, a fiumi, o boschi freschi e oscuri, né altri uomini o donne o navi. Era un mare che non portava da alcuna parte.

Sopra questo oceano senza tempo galleggiava un cupo sole color ocra che gettava bizzarre ombre nere e verdi sull'acqua, cosicché l'intero scenario sembrava chiuso in una enorme caverna, perché il cielo sovrastante era nero e nodoso di vecchie nubi. E senza sosta era lo schianto dei frangenti portati dal destino, la solitaria, fatale monotonia delle onde orlate di bianco che si impennavano eternamente; il suono che non preannunciava né la vita né la morte, né la guerra, né la pace, semplicemente l'esistenza, che si muoveva armoniosamente.

Non potevano andare oltre. Tallow afferrò la mano di Miranda e si diresse verso l'oceano, ma Miranda lo trattenne. Lui la guardò, con il suo brutto volto fasciato di ombre nere e scarlatte, con gli occhi sconcertati.

Lei ritirò la mano e tentò di tornare nella foresta; lui esitò, tenendola tra sé e gli alti alberi.

«Vieni, amore», le sorrise con il suo sorriso contorto. «Bagniamoci in questo mare oscuro! Alla fine possiamo trovare quello che vogliamo».

«No, Jephraim, torniamo indietro. Odio quell'oceano. Sono sicura che è ciò che i Guardiani combattono. Torniamo indietro, Jephraim».

Ma lui la trascinò, senza sosta verso le acque che si muovevano. Lei si liberò e corse fino all'orlo della foresta, chiamandolo come un uccello marino. «Non andare, Jephraim! Non perire!»

Tallow tentò di continuare la sua marcia verso l'oceano, ma non potè farlo senza Miranda. Rimase con un piede nella sabbia, bruna come il sangue disseccato e un

piede sull'erba gialla, indeciso e pauroso. «Vorresti che perissi da solo?», la schernì.

«È quel che hai detto che desideravi!»

«No, non ho detto questo. Io raggiungerò il mio destino da solo e non è nel mio fato perire completamente».

«Allora torna indietro!»

Il mare ruggiva e si agitava, e il suono aumentava fino alla furia, sfidando Tallow ad andare verso di lui, dandogli il benvenuto con una selvaggia tentazione, senza offrirgli niente altro che il conseguimento della morte. Rabbrividì e poi corse indietro verso la foresta, sentendo che lo strano mare stava riversandosi sulla spiaggia verso di lui.

Guardò indietro e vide che non era andato oltre, che i frangenti erano meno violenti, il mare più calmo. Lei gli prese la mano in un parossismo di paura e lo trascinava verso di sé come se lo avesse salvato da un gorgo.

Si aggrappò a lei e i loro corpi si alzarono e si abbassarono all'unisono, stretti e solitari. Così rimasero a lungo, mentre l'oceano chiamava Tallow e il vento era una fredda carezza sulla loro carne. Ma Tallow non poteva più sentire il mare e poteva soltanto sentire il corpo caldo di Miranda contro il suo.

«Nel triste grigio della spiaggia aliena, sotto il sole che non mandava calore, i loro corpi uniti splendevano come una stella nella notte e ancora una volta Tallow conobbe la verità dell'amicizia, una verità che temeva e odiava pur amando Miranda e tutto quello che lei gli offriva. Anche mentre tornavano nel bosco e si stendevano accanto a un tronco d'albero arancione, sul muschio azzurro; anche mentre la baciava e parlava piano del suo amore, era vagamente tormentato e impaurito delle conseguenze delle sue azioni.

Ore dopo, Miranda disse: «Mi chiedo se la rivoluzione ha avuto successo».

«Lo spero», mormorò lui «perché se dobbiamo tornare indietro, almeno abbiamo la possibilità di tornare tra amici».

«Dobbiamo andare a vedere se i Guardiani sono pronti a rimandarci a Rimsho» gli propose.

«Sì», rispose lui.

Ripercorsero la strada fino all'edificio con la cupola dei dodici fragili uomini. Quando arrivarono, l'uomo che aveva parlato con loro in precedenza li stava aspettando.

«Camminate in quella direzione», ordinò, «e arriverete al posto dove siete entrati nella nostra terra».

Lo superarono silenziosamente, attraverso la radura e dentro la foresta. Passarono il fiume d'argento e videro di nuovo uccelli d'oro. Qualche tempo dopo giunsero in un posto dove la luce sembrava vibrare come onde di calore e quando furono dall'altra parte si trovarono nella foresta che si stendeva a occidente di Rimsho.

Guardando indietro si accorsero che gli alberi misteriosi erano scomparsi e che dietro di loro si stendeva la foresta normale.

Qualcosa fuori posto ondeggiava come un pendolo avanti e indietro attraverso il sentiero che avevano percorso il giorno precedente. Avvicinandosi alzarono gli occhi e si accorsero che era un uomo impiccato. Un uomo dal lungo collo, simile ad un falco il cui nome era stato Griff. Aveva un'espressione di stupore sul volto bianco

uno sguardo che c'era stato ancora prima che venissero gli uomini a impiccarlo.

«Comunque qualcosa è accaduto», commentò Tallow seccamente. «O Natcho ha represso la rivoluzione e sta impiccando quelli che ritiene dei traditori, oppure questo è uno dei seguaci di Natcho e gli uomini di Zhist lo hanno impiccato.

Miranda rabbrividì «Andiamo avanti», disse, «e cerchiamo una porta».

Raggiunsero una porta, sorvegliata con giubilo da un membro dei Liberi Combattenti. Questi sorrise a Tallow e lanciò un'occhiata maliziosa a Miranda, i due si resero improvvisamente conto di essere nudi. «Dove siete stati?» Ridacchiò il soldato, che aveva riconosciuto Tallow».

Nel paese delle fate», rispose Tallow di buon umore e si diresse verso la città lasciando la guardia stupefatta.

Alla prima casa che trovarono bussarono e si fecero prestare un paio di lenzuola dalla vecchia che venne ad aprire.

I cittadini ora se la godevano veramente, i sorrisi stereotipati e gli occhi vacui si erano illuminati e riscaldati. Dappertutto c'erano i soldati di Zhist, che si avvantaggiavano della ammirazione che provavano per le loro donne di Rimsho. Tallow chiese a uno dei soldati dove si poteva trovare il colonnello.

«E dove se non nei vecchi quartieri di Natcho?» rise l'uomo e si rivolse di nuovo alla sua bottiglia e alla sua ragazza.

«Avrei dovuto pensarci», disse Tallow mentre lui e Miranda, dignitosamente avvolti nelle lenzuola camminavano lungo le strade verso il palazzo dell'ex Presidente Natcho.

15

«Temo che Cannfer sia stato ucciso in combattimento», disse Zhist con rincrescimento, Tallow si sentì soltanto leggermente soddisfatto che ci fosse una complicazione in meno. Zhist continuò: «Come tanti altri uomini coraggiosi. Ha sentito che tu e Miranda avete avuto guai ed è stato il primo a raggiungere il Palazzo. Naturalmente è stato abbattuto. Che è accaduto a voi due?»

«Siamo stati torturati e abbandonati quasi morti nella foresta» rispose Tallow, «Abbiamo vagato in delirio per qualche tempo finché siamo arrivati a un fiume. Aveva meravigliose proprietà guaritrici. Guardi, può ancora vedere i segni delle frustate. Ora sono soltanto cicatrici». Si liberò del lenzuolo per offrire a Zhist una prova non richiesta di quel che aveva sopportato.

«Miracoloso», esclamò Zhist. «Un giorno o l'altro dobbiamo cercare quel fiume. Suppongo che voi due non abbiate alcuna idea di dove si trovi?»

«Proprio no, signore», disse Tallow sinceramente. «Dubito di poterlo trovare ancora».

«Peccato», disse Zhist. Il cibo che aveva ordinato in precedenza arrivò e i tre si sedettero attorno alla scrivania dove Natcho aveva per la prima volta interrogato Tallow e Miranda. Incominciarono a mangiare ingordamente perché era il primo cibo

da un po’ di tempo.

«Hyriom sta di nuovo agitandosi», osservò Zhist, masticando. «Stanno discutendo sui diritti dei Re o qualcosa di simile... dicono che il nostro paese è stato sgominato da una marmaglia rivoluzionaria. Questa è la scusa che stavamo aspettando. Ormai ci invaderanno da un giorno all’altro e noi dobbiamo essere pronti a riceverli».

«Buona fortuna», disse Tallow. Si era appena reso conto che Cannfer sarebbe stato più utile da vivo. Avrebbe potuto liberarlo da Miranda. «Spero che lei abbia successo. Domattina debbo andarmene. Sono rimasto qui troppo a lungo».

«Non puoi andartene, Tallow», disse Zhist. «Ho bisogno di te come mio segretario».

«Ma ho ritardato di quasi una settimana. Se non mi affretto perderò il Vascello».

«Dimentica il Vascello. Può aspettare! Segui me invece. Tu sarai un uomo onorato in questa città. E che mi dici di Miranda? A causa tua ha avuto una vita difficile e alla fine anche la tortura. Non puoi abbandonarla!»

«Lui può», disse Miranda. «E probabilmente lo farà».

«Tu capisci comunque, non è vero Miranda!» disse Tallow speranzoso. Si sentiva intrappolato.

«No», disse lei. «Non capisco del tutto. Avrei pensato che saresti rimasto ora. Ma suppongo che tu farai quello che vuoi fare nonostante me, nonostante il colonnello Zhist, nonostante chiunque abbia tentato di esserti amico e di aiutarti.

Tallow disse caparbiamente: «Miranda, te l’ho detto. Non ho bisogno di aiuto o di amicizia. L’aiuto che mi puoi offrire serve a intralciarmi; gli amici mi fanno ritardare. Non posso permettermi le responsabilità che l’amicizia, anche l’aiuto, richiedono. Sono un uomo diverso, un uomo solitario. E godo della mia solitudine».

«Sei uno strano tipo, Tallow», Zhist masticava il cibo di malumore. «Un tipo molto strano! Non riesco a comprenderti!»

«Non voglio essere compreso», rispose Tallow furiosamente. «È quello che cerco!»

«Non riesco a comprenderti», ripetè Zhist. «Sembri non avere alcuna lealtà se non verso te stesso. Eppure non mi hai tradito sotto la tortura. Da quanto mi hai detto del tuo viaggio lungo il fiume, hai tentato di aiutare diverse persone e invece sei riuscito a rovinarle. Tu sei un assassino, eppure non agisci come un assassino. Tu non hai motivi visibili per un assassinio. Tu ami Miranda, e lei ama te. Ma l’hai abbandonata e ti prepari a farlo di nuovo. Che cosa ti spinge a comportarti così, Tallow?»

«La mia mente», disse Tallow. «Ecco cosa mi spinge a comportarmi così, non il mio cuore. La maggior parte degli uomini è comandata dal proprio cuore. Usano la mente per razionalizzare quello che provano. In me prima viene la mente, poi le emozioni, se pure ci sono. Non ho mai saputo che cosa fosse una emozione finché ho visto per la prima volta il Vascello d’oro navigare sul fiume. Allora ci fu prima una emozione di qualche genere, una sensazione, direste voi, e la mente venne dopo, se pure vi fu».

«Non ho ancora stabilito che cosa mi offra il Vascello. Ma sono sicuro che mi offre molto di più dell’amicizia, dell’amore, dell’onore».

«Queste cose mi distruggerebbero. Mi renderebbero uno del gregge. Io non sono destinato per la vita di gregge. Non posso esistere tra gli uomini, non ho la mente, il

fisico o il volto per farlo. Io non godo delle stesse cose e non odio senza necessità.

A volte odio le cose che interferiscono con me, ma non a lungo. Miranda mi offre conforto e pace mentale, soddisfazione sessuale e un sacco di altre cose, ma lei non può offrirmi quello che mi offre il Vascello, qualunque cosa sia».

«Forse lo può, solo che tu non te ne rendi conto,» disse Zhist.

«Non discutete con lui,» disse Miranda. «Non ci provi nemmeno. Non arriverebbe da nessuna parte. Io lo so».

«Non è colpa mia,» disse Tallow impacciato,» Non è colpa mia, non è vero?»

«Sono certo che se tu rimani tra gli uomini, se li comprendi e lasci che ti comprendano, troverai quello che stai cercando» insistette Zhist. «Tu hai la stoffa di cui son fatti gli idealisti, quelli sbagliati. Essi seguono la loro stella personale e tentano di fare del mondo un posto migliore, ma finiscono con le mani lorde del sangue di milioni di persone oppure con il collo in un nodo che essi stessi hanno fatto».

«Non capisco cosa voglia dire».

«Ascolta,» disse Zhist. «Quelle cose che tu, e pochi altri come te, vogliono trovare, sono proprio qui. Tante persone passano la vita cercando qualcosa, tentando di trovarlo nel denaro, nel potere, nella esperienza sessuale, ed anche di tanto in tanto, nella pittura, o nella musica o nella letteratura. Essi non sanno che cosa cercano, eppure qualcosa di remoto e di irraggiungibile sembra offrirglielo. Ti dirò questo, io te lo offro, Miranda te l'offre. Quel bambino che hai trovato lo offriva. E tu sei stato troppo cieco per accorgertene. Tu sei accecato dall'oro scintillante del Vascello, cercando quel che tu vagamente consideri la verità in qualcosa che non coinvolge alcune responsabilità. Per trovare ciò che stai cercando, Tallow, devi accettare la responsabilità, accettare l'amicizia e l'amore, persino l'onore. Tutte queste cose implicano responsabilità. È questo processo di implicazione che ti insegna quella verità che lotti per raggiungere».

«Perché dovrei essere coinvolto? Perché? Se non fosse stato per lei e per Miranda, per gente come voi io ormai avrei raggiunto il Vascello. Devo essere sempre tormentato dalla gente?»

«Tu sei un uomo.» disse Zhist semplicemente». E un uomo ha un'anima, una forza vitale, chiamala come vuoi. Ci sono milioni di anime su questo pianeta. Probabilmente ce ne sono altri milioni nell'universo, il terreno stesso che calpesti ha una sua particolare tipo di anima, una sensibilità. Siamo tutti coinvolti, Tallow. Non possiamo evitarlo. Siamo tutti parte di qualcosa di macroscopico. Stiamo andando avanti, Tallow. Ecco perché io ho combattuto per la libertà della mia gente, era il mio ruolo in uno schema più grande. Ecco perché certi uomini dipingono quadri. Perché certi uomini vanno in guerra. Tu vuoi qualcosa per te che tutti gli uomini dovrebbero avere. Che cosa farai della tua verità una volta che l'avrai raggiunta? Che cosa dirà? Ti dirà quello che ti ho detto io. Vorrai negarla allora?»

«Impossibile! Quello che voglio non ha alcuna relazione con quello che ha detto lei. Io voglio proprio l'opposto».

«Non posso convincerti?»

«No».

Zhist sospirò e fissò Miranda con rassegnazione. «Che cosa facciamo?» Le chiese.

«Facciamo? Non c’è niente che possiamo fare. Io ho tentato di convincerlo lei ha tentato. Un sacco di altra gente ha tentato. Possiamo solo sperare che alla fine lui sospenda la caccia e alla fine ritorni.

«La caccia diventerà più disperata man mano che avanza,» sospirò Zhist». Lui non tornerà».

Tallow disse: «Sentite... Io rimarrò ancora per qualche giorno. Poi dovrò andarmene».

«Perché sei meno deciso, ora? Hai detto che sei convinto che la tua ricerca è giusta!» Zhist si alzò e mosse le spalle, tentando di immettere vigore nel suo corpo stanco.

«Non sono meno deciso. Non lo sarò mai. Ma mi piacerebbe riposare un poco e riflettere. Mi piacerebbe far controllare la mia barca e che ci fossero molte razioni a bordo prima di partire».

«Provvedere stanotte,» Zhist promise. «Nel frattempo, nella speranza che tu rimanga, sei il mio aiutante personale. Tu e Miranda potete usare le vecchie camere di Natcho».

«Grazie,» disse Tallow. Si sentiva soverchiato prima la posizione, poi Miranda. Aveva già perduto una parte della sua battaglia.

Si sentiva frustrato e a questo punto, non poteva vedere alcuna possibilità di porre fine al conflitto che odiava. Sono quasi peggio della gente che mi ha imprigionato «per il mio bene», pensò. Così tanti maledetti benefattori che mi fanno del male e nel farmelo fanno male a se stessi.

«Spero che mi lascerete in pace, almeno per un po’» disse.

«Certamente. Ci vedremo domani a mezzogiorno se ti va bene».

Tallow annuì e lasciò il salone. Miranda lo seguì a distanza e sorrise a Zhist mentre usciva.

Tallow e Miranda dormirono assieme ma nessuno dei due sentì il bisogno di fare l’amore. Tallow era troppo preoccupato dal suo dilemma e Miranda del suo futuro. Non dormirono bene e Tallow si alzò presto, indossò gli abiti che Zhist gli aveva procurato e uscì nelle strade della capitale nell’alba luminosa.

Non c’era nessuno in giro. La maggior parte degli abitanti aveva ovviamente festeggiato fino a notte tarda ed era appena andata a letto. Gli stivali di Tallow risuonavano sui ciottoli e sul cemento e l’aria che entrava nei suoi polmoni era fresca e pulita. Questo tuttavia non lo aiutò a liberare la sua testa dei pensieri che lo turbavano. Non poteva negare, benché lo volesse, il fatto che le sue conversazioni del giorno precedente lo avevano influenzato. Ma, per quanto lo riguardava, negli argomenti di Miranda e di Zhist non c’era nulla di costruttivo perché entrambi avevano seguito uno schema simile e praticamente uno era la parafrasi dell’altro. Gli argomenti erano serviti a confonderlo e a imbrogliarlo Era certo come sempre che la sua pista era quella giusta e che non poteva essere trattenuto dal seguirla. Ma il sospetto di altre piste, egualmente funzionali, gli provocava una grande costernazione ed altri ritardi erano imminenti.

Le strade deserte erano cosparse di insegne strappate, bandiere erano appese ovunque, sugli edifici, balconi, finestre, lampioni. Garrivano svogliatamente nella rinfrescante brezza della prima mattina. Si erano raccolte immondizie di ogni tipo

dove c’erano dei rigagnoli; bottiglie di ogni genere, molte fracassate, ovunque, con i vetri scintillanti sparsi come diamanti sulle strade in grande quantità. E poi Tallow vide il ragazzo.

Il bambino stava raggomitolato tra l’immondizia, in atteggiamento naturale. Non sembrava per niente stonato. Era anche lui un rifiuto con i suoi abiti sbrindellati e i capelli spettinati.

Dormiva, con il volto oscurato dal braccio piegato sul quale poggiava la testa. Senza sapere bene perché Tallow si diresse verso il bambino e toccò il corpo delicato con la punta dello stivale. Il bambino si mosse e si svegliò di colpo alzando su Tallow i brutti occhi gialli striati di linee rosse. Gli occhi, come il grande naso malsano, erano troppo grandi rispetto al resto del volto sottile e grinzoso. Il suo collo era scarno e da rettile, la pelle asciutta e scagliosa come quella scartata da un serpente. Aveva esattamente l’aspetto di una tartaruga; anche il suo corpo goffo e curvo assomigliava al guscio a cupola, il suo grosso naso che dormiva, il mento sfuggente, quasi inesistente, i suoi grossi occhi con la dura qualità di viscido rettile. Quando parlò, sibilò, aspro, rauco, con la voce sgraziata e stridente.

«Che cosa ho fatto?»

«Niente che io sappia,» disse Tallow. «Perché non sei a casa?»

«Non ho più una casa».

Tallow annuì silenziosamente, incapace di trovare una risposta a quel che aveva sentito. Si chiese perché si era preoccupato di disturbare il bambino e nello stesso tempo tentò di indovinare la sua età. Dalla statura poteva avere circa nove o dieci anni, il volto poteva essere quello di un neonato; di adulto o di un novantenne. Non si poteva dire.

«Perché le scatole sono sempre quadrate?» chiese il bambino.

«Perché è il modo più facile di costruirle,» rispose Tallow.

«Allora perché non le fanno in forme diverse? Sarebbe meglio».

«Può darsi,» disse gravemente Tallow con il desiderio di andarsene. Il ragazzo tartaruga volse il brutto profilo verso il sole e si alzò; rimase a guardare il sole in silenzio. Tallow era affascinato. Non aveva mai immaginato che i ragazzi potessero essere tanto brutti: di solito i volti dei ragazzi erano neutri, talvolta piacevoli e belli. Il volto del ragazzo ed il suo corpo erano repellenti. Particolarmente i suoi occhi gialli che si mossero per guardare Tallow. Tallow restituì lo sguardo, incapace di agire diversamente.

Rimasero lì al centro della strada a fissarsi negli occhi. Tallow avvertì uno straordinario senso di affinità con il ragazzo e alla fine disse, contro la propria volontà: «Siamo dei reietti, tu ed io.»

La voce del ragazzo era distante; aveva una roca tonalità irreale: «Amici,» disse, «siamo amici?»

«No, non siamo amici. Non potremmo mai essere amici. Sono mai amici i cani?»

«Io non piaccio ai cani».

«Nemmeno io,» disse Tallow vagamente, intrappolato senza scampo nella conversazione. «Tu sei repellente».

«Significa cattivo?»

«No».

«Non piaccio a nessuno. Mia zia ha detto che ho il malocchio. Io non posso vedere bene come lei. Mia madre mi ha sbattuto fuori quando è arrivato il mio nuovo padre. Non voglio piacere agli altri, ma è dura».

«Lo so».

«Che devo fare? Sono perduto qui. Non so che fare. Che cosa farò?»

«Rimani qui. Si sta sempre meglio in un posto che si conosce. Le cose potranno migliorare quando sarai più grande».

Mentre parlavano, i loro occhi continuavano a fissarsi mentre si contemplavano cautamente come se ciascuno di loro avesse incontrato un sosia sconosciuto. Eppure c'erano differenze. Tallow sapeva che il bambino non era sufficientemente simile a lui per diventare un camerata, eppure troppo simile per essere ignorato. Non aveva mai sospettato che ci potesse essere qualcun altro tanto vicino a quel che era lui stesso. Si chiese se ce ne fossero altri, altri reietti, disadattati, vagabondi senza meta attraverso l'esistenza. Se era così, perché non si doveva parlare loro del suo Vascello, della sua meta?

«C'è un Vascello che naviga nel fiume,» Tallow informò il ragazzo». «È grande, è d'oro e non è disturbato dalle maree che fluiscono attraverso l'acqua, dal sole e dal vento. Si muove con uno scopo. Sta andando da qualche parte e quando arriva, e se tu fossi là, ti aiuterebbe. Vorresti seguirlo, se ne avessi l'occasione?»

«No,» rispose calmo il ragazzo.«Perché dovrei?»

«Perché allora anche tu avresti uno scopo. Il Vascello ti aiuterebbe, non capisci?»

«Non so che cosa vuoi dire. Come posso essere aiutato da qualche nave sul fiume. Se vedo questa nave mia zia smetterà di maledirmi e mia madre mi riprenderebbe? Che bene mi farebbe questo?»

«Lo sapresti se io te lo mostrassi. Lo sapresti».

«Tu sei un uomo, io sono un ragazzo. Non è la stessa cosa. Noi non siamo differenti».

«Soltanto per l'età. Un giorno ti mostrerò il Vascello. Vieni con me quando me ne vado e troverai quello che ho trovato io».

«Ma che bene me ne verrà? Che cosa ha fatto questa nave per te?»

«Ancora niente,» disse Tallow tristemente. «Ancora niente. Ma lo farà. Ne conosci altri come te?»

«Mia sorella,» disse il ragazzo. «È brutta. Mia madre la tiene in casa. Mia zia le dà del cibo. Io ti conosco. Tu sei brutto».

«Non parlavo di altri che ti assomiglino. Ci sono altri che si sentono come te?»

«Come mi sento io?»

Tallow disse cautamente. «Ti senti solo. Indesiderato. Inutile. Senti che non hai bisogno di nessuno».

«Sì, è così che mi sento. Ma non so di qualcuno come me. Dovrei?»

«No. Io non ne ho mai conosciuti».

Tallow si sentì stonato, fuori dalla sua profondità e fuori dal suo elemento. Stava freneticamente cercando una parola che agisse come una chiave, come un collegamento. Qualcosa per far capire al ragazzo che non era più solo. Tallow si chiese se in effetti avesse bisogno di qualcuno, se il ragazzo avesse bisogno di qualcuno. Se essi non stessero entrambi meglio da soli. Il ragazzo non gli chiedeva

niente, stava cominciando a sentirsi irrequieto. Disperatamente Tallow sbottò: «Vieni con me al fiume».

«Perché?» persistette il ragazzo tartaruga. Tallow lo afferrò e immobilizzò le gambe che scalciavano. Sollevò il ragazzo tra le braccia e incominciò a correre. Con sorpresa il ragazzo non gridò ma continuò silenziosamente a scalciare e ad agitarsi nella stretta di Tallow. Tallow corse furiosamente e rapidamente verso il fiume; sperava di non essere visto perché il suo atto, per quanto il ragazzo fosse indesiderato, poteva essere considerato un rapimento.

Finalmente raggiunse non visto il fiume. La sua imbarcazione stava lì ormeggiata, mezza piena della stessa specie di rifiuti che stava nelle strade.

L'intero fiume nei pressi del molo era pieno di bottiglie galleggianti e di bandiere di carta bagnate. La carogna di un cane, gonfia come una vescica piena d'aria, sbatteva contro un fianco dell'imbarcazione. Balzò sul ponte e torse il braccio del ragazzo in modo che non potesse muoversi senza romperlo. Poi inserì l'accensione e aperse il gas. Il motore della barca entrò pigramente in funzione, poi rombò a pieno regime e la barca incominciò a tentare di muoversi, intralciata dalla cima di ormeggio. Tallow staccò la cima e guidò la barca nel fiume aperto. E lasciò andare il bambino.

«Non so nuotare», il ragazzo si strofinò il braccio contuso e si voltò a guardare la città.

«Non ne hai bisogno, la barca non affonderà».

«Perché fai questo?»

«Per aiutarti», rispose Tallow e si fermò mentre stava per dire «È per il tuo bene».

Sorprendentemente il bambino cominciò a piangere. «Portami indietro», singhiozzò. «Portami indietro, per favore. Tu mi spaventi. Non voglio andare».

«Ascolta», sibilò Tallow insistentemente. «Ascoltami, marmocchio. Quello che sto facendo darà un significato alla tua miserabile vita. Ti porto con me per il tuo bene, non perché ti voglia con me. Lo capisci questo?»

«No! No! Tu stai portandomi via da casa mia. Io non so nuotare, l'acqua mi spaventa. Annegheremo!»

«Per te sarebbe meglio annegare che vivere così. Tu saresti senza amici, non faresti niente di positivo. Cresceresti, invecchieresti, moriresti. Nessuno saprebbe della tua morte. In questo modo almeno io ti do qualcosa per cui morire, una causa per vivere. Non te ne rendi conto? No? Ingrato!» Tallow in un certo modo si calmò. «Quando avrai visto il Vascello d'oro», continuò in tono consapevolmente più calmo, «quando lo avrai visto capirai che quello che ti dico è vero. Vorrai seguirlo anche tu come me. Noi apprenderemo quello che pochi di quegli sciocchi in città avranno appena la capacità di intuire. Ora sta zitto, perché devo correre; ho perduto troppo tempo».

Il ragazzo si calmò. Ma i suoi singhiozzi si potevano ancora sentire al di sopra del rombo del motore, mentre Tallow si concentrava sulle acque davanti a sé.

Passarono quattro giorni e Shoorom, il bambino, rifiutava di mangiare più del minimo necessario per tenerlo in vita. Si lamentava nel sonno e stava in silenzio quando era sveglio. Tallow presto lo escluse dai suoi pensieri e mise tutta la sua energia nello spingere a tutta velocità la sua barca finché il quarto giorno fu avvistato il Vascello d'oro.

Tallow non disse nulla fino a quando il Vascello fu più vicino. Implacabilmente come sempre, navigava verso la sua misteriosa destinazione. Poi, quando il Vascello fu proprio davanti, dominando tutto il fiume, diede un colpetto sulla spalla al bambino. Shoorom sobbalzò e alzò gli occhi gialli verso Tallow.

«Sì?» disse in tono depresso.

Tallow indicò il Vascello e sorrise. Il suo volto si aprì in una ampia spaccatura. «Là», esclamò. «Ecco il Vascello, Shoorom, eccolo !»

Shoorom guardò svogliatamente nella direzione che Tallow indicava. Nei suoi occhi non apparve alcuna espressione come si aspettava Tallow. Tornò a voltarsi indietro e continuò a fissare l'acqua. Tallow era stupefatto per questa delusione. «Beh?» disse con impazienza. «Che cosa ne pensi di quello?»

«Di che cosa?»

«Del Vascello naturalmente, del Vascello d'oro! Non avevo ragione?» Tallow vedeva che il Vascello aveva suscitato poca impressione e non riusciva a comprendere; era sicuro che una volta che Shoorom avesse visto il Vascello, avrebbe ammesso che lui, Tallow, aveva ragione.

«Quale Vascello? Io vedo solo il fiume davanti e il fiume dietro. Io voglio tornare a casa».

«Guarda di nuovo!» disse Tallow disperato. «Guarda di nuovo!» Il ragazzo voltò la testa senza entusiasmo per guardare, ancora davanti a sé. Aggrottò la fronte e fissò il Vascello... e attraverso il Vascello.

«Che ne pensi?» disse orgogliosamente Tallow, con l'aria di un uomo che mostra un tesoro personale.

«Per favore, signor Tallow, mi lasci andare a casa. Io non vedo proprio niente. Lei è matto. Non mi faccia più del male. Io voglio tornare indietro.»

Tallow afferrò le spalle del ragazzo e incominciò a scuoterlo rudemente. «Tu sei cieco», disse urlando. «Naturalmente che puoi vederlo! Perché mi tormenti in questo modo? Tu puoi vederlo! Tu devi vederlo! Io non sono matto. Altri lo hanno visto. Io non sono pazzo. Altri me ne hanno parlato. Smettila di tormentarmi! Smettila! Smettila! Dì la verità, moccioso!... Disgraziato! Dimmi che lo vedi!»

«Oh, non lo vedo, non lo vedo signor Tallow! Mi lasci andare a casa, per favore!»

Dagli occhi di Tallow sprizzarono le lacrime e scesero lungo il suo naso. Spense il motore e si lasciò cadere sul ponte, con la grossa testa tra le mani. «Sei certo di non vederlo?» pianse, «ne sei certo?»

«Sì, lo vedrei se potessi. Ho tentato di vederlo, davvero. Ma non posso. Possiamo tornare ora?»

«Perché?»

«Voglio tornare a casa».

«Dovrei gettarti fuori bordo. Ritenevo che tu almeno avresti visto il Vascello. Sono davvero pazzo?»

«Non lo so. Forse solo gli adulti possono vedere il Vascello. Forse i bambini non possono vederlo. Non mi getti fuori bordo!» Il ragazzo tremava di paura.

«Tu vuoi che ti porti a casa?»

«Sì».

«Perché non puoi vedere il Vascello? Questa è la tua ultima occasione. Ti sto

offrendo l’occasione di grandi segreti, della verità. Perché non tenti di vederlo?» Tallow ora lo stava implorando.

«Oh, signor Tallow, glielo ho detto».

«Tu ritieni che i ragazzi non possono vederlo. Può darsi che tu abbia ragione. Ma allora, io ho sempre pensato che i bambini ne sapessero su queste cose molto più che degli adulti. Avevo torto».

«Forse i bambini vedono le cose differentemente».

«Tu vuoi tornare a casa? Bene. Ti porterò a casa. Mah, non so, poiché hai distrutto il mio sogno dovrei odiarti. Ma», sospirò, «ti porterò a casa».

Otto giorni dopo la sua improvvisa partenza Tallow tornò ad ormeggiarsi a Rimsho. Il molo era fortemente vigilato, ma fu riconosciuto e riuscì a superare le sentinelle con facilità. Il ragazzo sgattaiolò via e scomparve in una strada laterale. Tallow non si curò di fermarlo e nemmeno di dirgli addio. Aveva perso interesse al ragazzo da un pezzo e fu lieto di vederlo andare via.

Si chiese perché si fosse preso il disturbo di ritornare alla città quando si era trovato tanto vicino al Vascello. Si rese conto che avrebbe potuto fare una cosa del genere soltanto per il bambino repellente. Benché le sue speranze fossero state deluse, non poteva, dopo quel che aveva fatto, abbandonare Shoorom o annegarlo. La sola cosa che avrebbe potuto fare era quella di riportarlo indietro. Imbronciato, sconsolato, Tallow si diresse lentamente verso il Palazzo del Presidente.

Quando giunse all’edificio, raggiunse i propri appartamenti senza vedere nessuno salvo pochi ufficiali e soldati. Il posto era pieno di gente che si muoveva in fretta e c’era un’aria di urgenza nel modo in cui si muovevano. Molti portavano carte o cartellette... alcuni avevano mappe arrotolate sotto il braccio. Era ovvio che l’atteso attacco di Hyriom era imminente. Nel suo appartamento trovò un biglietto; era stato macchiato di vino e la macchia ora era disseccata. Il biglietto era destinato a lui. Aggrottando la fronte lo aperse:

> CARO JEPHRAIM,
> SE RITORNI... PER FAVORE RIMANI QUI FINO A QUANDO RITORNO
> Miranda

Sempre con la fronte aggrottata Tallow piegò il biglietto e lo mise in tasca. La curiosità lo fece rimanere nell’appartamento per due ore, poi giunse Miranda.

«Salve, Jephraim», gli sorrise, baciandolo rapidamente come se lo avesse visto solo poche ore prima. «Quando sei tornato?»

«Proprio ora. cosa significa il tuo biglietto?»

«Oh, quello. L’ho scritto una settimana fa. Il colonnello Zhist voleva vederti. Era urgente, allora. Dove sei stato?»

«A fare un viaggio sul fiume. Ho visto di nuovo il Vascello».

Questo stupì Miranda. «E allora perché sei tornato?»

«Non ne sono sicuro».

«È stato per vedere me? È stato per questo? O Zhist dopo tutto ti ha convinto a restare? Oh, Jephraim, lo spero tanto! Ha intenzione di restare, ora? Ne sono molto lieta».

Era raggiante come lo era stata solo un paio di volte nei mesi precedenti quando erano stati insieme. Lui non potè risponderle. Non osò, perché avrebbe potuto soltanto risponderle sinceramente e la verità l'avrebbe ferita nel suo attuale stato d'animo.

Era tanto evidente che lei voleva essere felice. Avrebbe atteso fino a che lei si fosse trovata in un diverso stato d'animo. Nel frattempo avrebbe potuto occupare il suo tempo a fare quel che poteva per aiutare Zhist. Gli avrebbe risparmiato la fatica di dover spiegare le cose e gli avrebbe impedito di pensare troppo. La prese per le spalle, si alzò in punta di piedi e la baciò sulle labbra. Lei contraccambiò il bacio appassionatamente, nel suo solito modo insaziabile.

Più tardi le chiese: «Dove si trova Zhist?»

Lei rispose: «Nel salone principale. La guerra è imminente e la prova di Zhist è vicina. La gente confida in lui perché li salvi dalla conquista degli Hyriomiani. Se ci riesce è senza dubbio il loro capo. Se lui fallisce saranno comunque una nazione soggetta, ma la loro fede in Zhist sarà incrinata e lui non avrà alcuna opportunità di chiamarli a raccolta. Odio pensare che cosa potrebbe accadere».

Tallow la ascoltò con indifferenza.

Presto cominciò a delineare nella sua mente un piano odioso e benché una parte di lui cercasse di soffocarlo, un'altra parte rilevava che, scomparso Zhist lui non avrebbe avuto alcuna ragione di restare in città, nessuno a infrangere la sua compiacenza, nessuno a farlo ritardare. Sperava che Zhist in qualche modo morisse, che la guerra potesse dargli una copertura. Sarebbe scappato nella confusione e Miranda lo avrebbe creduto morto.

Così avrebbe potuto liberarsi efficacemente di tutto ciò che lo tratteneva e avrebbe potuto continuare la ricerca in assoluta pace. Pensò a tutto questo mentre accompagnava Miranda a letto e cominciava a sbottonarle la camicetta.

Bisognava prendere una decisione, ed ora, pensò, lui l'aveva presa.

16

«Jephraim, avrò un bambino», sorrise Miranda negli occhi di Tallow. «È tuo».

«Meraviglioso!» esclamò Tallow senza entusiasmo. Altre complicazioni che si stavano combinando per impastoiarlo e rallentare la sua marcia. «Quando nascerà?»

«Fra quattro mesi».

Tallow non seppe trovare niente di appropriato da dire. Negli ultimi giorni era ritornato al suo vecchio egocentrismo introverso. Tutt'attorno a lui la gente si muoveva e parlava, era seria, rideva; ma lui era distaccato come un uomo che guardasse una pellicola.

Tallow non riusciva a credere di far parte di tutto ciò e stava diventando impaziente. Non aveva ancora una strategia per attrarre i suoi piani e così si concentrava nella ricerca delle giuste circostanze. Zhist ora gli parlava e lo vedeva soltanto quando era strettamente necessario... Zhist non riusciva più a entrare in

contatto con lui e anche Miranda incominciava a mostrare segni di sconforto. Lei era deliberatamente allegra, nel tentativo di convincere se stessa che tutto andava nel modo che voleva lei. Ma era difficile riuscirci avendo a che fare con un Tallow con gli occhi vacui, monosillabico, un Tallow che faceva l'amore automaticamente e le sussurrava di notte false tenerezze nell'orecchio.

«Sei contento?» Gli chiese.

«Sì, naturalmente», rispose Tallow chiedendosi se sarebbe mai riuscito a eludere le trappole che lui stesso stava tendendo.

«Avremo un maschio o una femmina?» Insistette lei con la gaiezza della sua voce che incominciava a incrinarsi di ansiosa incertezza.

«Maschio o femmina, va bene».

«Maschio?»

«Un maschio, bene». Tallow sapeva che la guerra con Hyriom non sarebbe stata evitata più a lungo. Una settimana al massimo. Sentì di nuovo la voce di Miranda.

«chiamarlo»

«Chiamarlo?»

«Sì, come chiameremo il ragazzo?»

«Chiamarlo Maledetto!» disse Tallow con cupa furia.

«Chiamalo così se è figlio di suo padre. Chiamalo Maledetto e lascia che segua le orme di suo padre». Uscì dalla stanza, lasciando dietro sé Miranda con gli occhi spalancati, con le lacrime che incominciavano a formarsi nelle verdi profondità.

Lei non tentò di seguirlo. Rimase in piedi nella stanza, con le braccia abbandonate lungo i fianchi, ferita e turbata, con i suoi sogni che andavano in pezzi mentre lottava contro la pazzia che sapeva inevitabile. La pazzia che alla fine doveva venire e che lei doveva attendere. Lei non poteva più combatterla, le sue armi si erano dileguate.

Tallow vagabondò nelle frenetiche strade di Rimsho mentre la città si preparava alla guerra. Sapeva che una locanda vicino alla periferia della città era il quartier generale di politici sovversivi. Questa informazione gli era pervenuta nella sua qualità di segretario di Zhist, qualunque fossero le loro ragioni, sarebbero state utili per il progetto di Tallow.

Ora era impossibile fuggire semplicemente dalla città come era fuggito in precedenza da altre città. Non avrebbe potuto farlo. Doveva avere una ragione per andarsene, qualcosa che non aveva mai avuto prima, se non la necessità di seguire il Vascello. Stava facendo del suo meglio per crearsi una ragione. Si rendeva conto vagamente di questo, ma non osava analizzare il perché. Il farlo avrebbe avuto come risultato un'altra indecisione.

Qualunque fosse la forza che spingeva Tallow, alla fine era al di là del suo controllo e lui seguiva tenacemente una decisione che avrebbe sortito rovina e tradimento. Non poteva farne a meno. Egli sapeva e se ne era sempre reso conto. Era troppo tardi per cambiare le cose. Troppo tardi per fare altro che percorrere la strada che aveva scelto, perché uscirne voleva dire solo un caos di urla e di risate e lui doveva combattere, se questo Vascello doveva condurlo alla conoscenza che desiderava. La tolleranza ora non era più una delle sue caratteristiche. I suoi schermi non erano stati tollerati... così stava imparando che la tolleranza era una cosa aliena per la maggior parte degli uomini e che la loro intolleranza poteva essere combattuta

soltanto con quell'arma.

Tallow lasciò che la sua decisione di vivere e lasciar vivere si dileguasse e stabilì furioso di ripagare coloro che lo avevano portato a questa decisione. Pagarli con un esempio della loro stessa filosofia. Con i pensieri confusi, e il corpo che obbediva pigramente al messaggio del suo cervello caotico, si mosse ostinatamente verso la locanda, incerto su quel che avrebbe fatto la, ma sicuro che qualunque evento si sarebbe dimostrato utile ai suoi piani vagamente concepiti, qualunque cosa fosse accaduta.

La locanda sembrava poco adatta per cospiratori politici. Era un grande complesso con albergo e ristorante annessi, circondato da prati di erba curata. Tallow ricordò il suo nome, La Locanda Nera. Era un luogo di ritrovo alla moda per i ricchi di Rimsho. I cospiratori probabilmente contavano sul fatto che i clienti della locanda fossero ritenuti al di sopra di ogni sospetto.

Quando Tallow entrò nella stanza principale, fu acclamato da diversi gruppi di persone che gridavano allegramente e gli facevano cenno di avvicinarsi. Sorrise loro educatamente sapendo che le loro grida erano false e i loro inviti, erano quelli di uomini e donne che ritenevano che essere ascoltati da lui fosse quasi come avere Zhist per amico. Era difficile per il piccoletto rendersi conto di essere una persona importante a Rimsho. Non doveva essere troppo facile mettersi in contatto con i cospiratori che lo avrebbero ritenuto l'ultimo uomo capace di tradire il colonnello.

Con una alzata di spalle mentale, Tallow andò a raggiungere uno dei gruppi.

Il signor Slorm, proprietario della prosperosa Locanda Nera era sconcertato. Aveva visto entrare Tallow e lo aveva riconosciuto, benché il segretario di Zhist non fosse mai venuto alla locanda prima. Il signor Slorm era anche preoccupato, perché era un monarchico. I suoi affari erano andati meglio quando il paese era governato da un monarca. Era onesto con se stesso e ammetteva le sue ragioni. Al piano superiore in una delle stanze dell'albergo, altri monarchici complottavano. E Tallow era al pianterreno. Erano stati traditi? Slorm si tirò automaticamente i lunghi baffi che stavano come ali penzolanti sotto il suo naso simile a un grugno. Le sue folte sopracciglia si univano in una unica linea sopra gli occhi infossati e lui succhiava pensosamente attraverso i pochi denti rimastigli. Perché Tallow era venuto qui?

Slorm era abituato a lasciare senza risposta molte delle sue domande. Era la sua natura accettare la situazione come si presentava,... Benché preferisse la monarchia non si sarebbe mai preoccupato di alterare la situazione se non fosse stato avvicinato da Largek e dai suoi amici. Il generale Largek era uno dei pochi militari che avevano servito il re esiliato e erano sopravvissuti al regime di Natcho. Ora il generale vedeva una possibilità di restaurare la monarchia. Slorm aveva accolto bene l'occasione ed aveva rischiato di lasciar usare il suo albergo al generale come luogo di riunione. Oltre a questo, Slorm non era disposto ad andare. E la presenza di Tallow poteva significare nulla oppure poteva significare la fine della prosperità di Slorm.

Slorm decise di avvertire il generale.

Tallow sapeva che Slorm era un monarchico e quando vide il locandiere salire in fretta le scale che portavano agli appartamenti dell'albergo, decise di seguirlo. Mormorando una scusa ai suoi compagni, lasciò il gruppo e seguì silenziosamente il locandiere. Lo vide bussare in fretta a una porta ed entrare. Tallow balzò dietro di lui

con le sue lunghe gambe e giunse davanti alla porta mentre si chiudeva. Si chinò e ascoltò. Non potè sentire altro che alcuni isterici mormorii da parte di Slorm e il grugnito più calmo dell'uomo al quale si era rivolto Slorm.

Tallow prese delicatamente la maniglia della porta e rischiando la propria vita e le sue speranze, piroettò nella stanza chiudendo la porta dietro di sé e appoggiandovisi con un sorriso ebete sul volto.

«Signori,» sorrise Tallow, inchinandosi, «Servo vostro!»

Tallow aveva bevuto tre grandi bicchieri di vino e questo lo influenzava. Non era ubriaco nel senso comune. Tallow era ubriaco in un suo modo peculiare ed ora non gli importava niente di niente, incluso se stesso. Tallow notò gli sguardi di stupore sui volti dei cospiratori in riunione; notò lo sguardo con piacere e calore e riconobbe il generale Largek.

«Buona sera generale,» rise. «Buona sera a lei signore. Buona sera. Molto lieto di vederla qui». «Che cosa desidera signor Tallow?» disse Slorm nervosamente.

«Perché è venuto qui signore?» Domandò il generale con un'aria di indignazione assunta in tutta fretta. «Non c'è un posto a Rimsho in cui la gente possa riunirsi privatamente se lo desidera?»

«Naturalmente c'è generale. Naturalmente c'è un posto. È chiamato là Locanda Nera ed è un covo di monarchici».

Il generale bestemmiò e allungò la mano verso la fondina del revolver. Ma Tallow alzò un braccio. «Per favore generale, le scene drammatiche sono sciupate, signore. Inutili. A spararmi avete tutto da perdere».

«Cosa vuol dire signore?»

«Voglio dire che sono disposto ad aiutarvi».

«Perché? Lei è il braccio destro di Zhist».

«Destro e sinistro, mio caro generale,» lo corresse Tallow. «Non ha nessun senso, e così la mano destra sa abbastanza bene quello che sta facendo la sinistra. Fortunatamente Zhist è ignaro dei movimenti di ambedue. Voi siete sicuri, io non vi tradirò. Ne ho avuta l'occasione. Altrimenti perché sarei qui stasera?

«Signor Tallow, qual'è il suo gioco?»

«Il mio gioco è il suo gioco, signore. Il suo gioco, fino a un certo punto. Le ho detto che l'aiuterò. Soltanto lo stesso Zhist potrebbe aiutarla più di me. «Tallow stava godendosela nel suo modo da ubriaco. Lasciò che le parole si accavallassero in un flusso mezzo beffardo.

«Lei è qui per aiutarci?» Il generale sembrava convinto.

«Esattamente, signore».

«Perché? È forse una trappola? Qualche piano per farci uscire allo scoperto?

Perché dovrebbe aiutarci, lei? Abbiamo sentito parlare di lei, signor Tallow. Sappiamo che lei è astuto. Lei si tiene in disparte e c'è chi dice che lei è l'eminenza grigia dietro Zhist».

Il malinteso divertì Tallow che rise per diversi minuti, lasciandosi cadere a sedere con le spalle contro la porta. Era sorprendente, perché era la prima volta che aveva sentito ventilare quell'idea. Comunque non era opportuno correggere il generale. Se lui credeva che Tallow governasse Rimsho, tanto meglio per i piani di Tallow.

«Potrebbe darsi,» ridacchiò ancora incapace di controllare la reazione». E lei

potrebbe avere ragione. Il fatto è che io voglio aiutarla. Non mi interessa quello che lei fa. Ma bisogna liberarsi di Zhist. Mandandolo in esilio preferibilmente».

«Lo faccia lei. Perché non organizza tutto lei?»

«Mi serve una buona scusa. Non posso farlo. Troppi soldati sono dalla sua parte. Ho bisogno di voi signori, e voi avete bisogno di me».

«Vero».

«Molto vero. Io vi darò una scusa per sollevare il popolo contro Zhist... Voi farete il resto. Siete d'accordo?»

«A certe condizioni,» disse il generale cautamente, incapace di comprendere la stato d'animo di Tallow. Vedendo lo sguardo nei vecchi occhi del generale, Tallow rise di nuovo. Ridacchiò incontrollabilmente e si alzò per sprofondarsi in una grossa poltrona dalla quale si era appena alzato il generale.

«Quali condizioni?» riuscì a proferire, mentre la poltrona lo inghiottiva.

«Come sappiamo di poterci fidare di lei?»

«Non lo sapete, generale, non lo sapete. E in questo momento non so perché dovreste. Il fatto è che voi avete bisogno del mio aiuto e io del vostro».

«Questa linea di ragionamento è certo seducente, signor Tallow. Se lei avesse detto di essere un monarchico dubito che le avrei creduto».

«Non l'avrei creduto nemmeno io generale. Comunque non ho mai voluto essere coinvolto in una rivoluzione. Zhist mi ha costretto con il ricatto ad arruolarmi con i suoi uomini».

«Sì, ho sentito quella storia. Ma perché è rimasto con lui?

Tallow decise che la bugia che aveva preparato potesse essere gradita al generale Largek. Disse: «Mia... ehm... moglie apparve all'improvviso. Si innamorò di Zhist. Io rimasi per tentare di portarla via con me. Lei non volle venire. Se Zhist muore , o deve andar via, io riuscirò a convincerla che sbaglia a credere di essere innamorata di lui».

«Ah,» disse il generale con l'aria di chi la sa lunga. «Ah, gelosia, eh, signor Tallow? Ora capisco...»

Tallow simulò un'aria di sconforto. «Ma non parliamo più nemmeno di questo, generale. Può far sollevare una folla?»

«Credo di sì.. anche se l'idea non mi piace».

«Si devono usare i metodi del nemico,» disse Tallow con convinzione. «Io renderò Zhist impopolare in certi ambienti. Lei sollevi la plebaglia. Il resto verrà da sé. Capisce?»

«Perfettamente».

«Bene,» ghignò Tallow, ridendo ancora per la serietà del comportamento del generale. «Bene, amici miei».

Si alzò e si inchinò ai civili ed agli ufficiali dell'esercito sconcertati. Alcuni di loro si inchinarono in risposta. Tallow si allontanò dalla stanza soddisfatto. «Mi terrò in contatto attraverso il signor Slorm,» disse mentre si avviava disinvoltamente lungo il corridoio e scendeva le scale fino al bar principale.

Ignorò allegramente il chiacchierio di benvenuto mentre stava per uscire. Agitò una mano in segno di saluto e saltellò verso la porta.

Ricordando la distanza che aveva percorso a piedi per arrivare alla Taverna Nera,

decise di provare il suo potere. «Qualcuno può darmi un passaggio?» gridò improvvisamente.

Una dozzina di voci gridarono la loro disponibilità ad aiutarlo. Scelse la più rumorosa e con l'uomo alle calcagna spinse la porta e uscì nella notte.

L'uomo era grande e corpacciuto e portava il mantello ornato di un banchiere. Parlò per tutto il tempo Tallow ascoltò abbastanza per ribadire ogni tanto un educato cenno di assenso. La carrozza era a quattro posti, guidata da un solo cocchiere che comandava un paio di cavalli. Il banchiere stava ovviamente tentando di interessare Tallow a un progetto che avrebbe visto lui e Tallow ben sistemati in fatto di capitali e il paese piuttosto impoverito. Ma Tallow, quando ebbe compreso il senso della conversazione assunse una espressione di grande orrore e mormorò parole come «tradimento» e «fucilazione» che ridussero in silenzio l'uomo spaventato.

Aveva già incominciato a pregare Tallow di mantenere il segreto sulla proposta, quando la carrozza si fermò davanti al palazzo. Tallow discese, ringraziò il banchiere, gli rivolse uno sguardo di acciaio e saltellò dentro al palazzo attraverso una porta laterale.

Svegliandosi la mattina dopo con un forte mal di testa e un ritorno al suo stato d'animo introverso e meditabondo, Tallow si alzò senza disturbare Miranda, tesa e con il volto pallido, e indossò la sua uniforme ufficiale.

Mentre dormiva aveva formulato un piano, e ora sapeva come poteva aiutare Largek e i suoi amici e anche dare il via agli avvenimenti che, se il suo piano funzionava, avrebbero condotto alla sua libertà. Bisognava agire molto rapidamente.

Zhist, come il solito si era già alzato ed era nel suo ufficio a guardare preoccupato le carte geografiche.

«Buon giorno,» disse Tallow con una valida simulazione dell'allegria della sera precedente. «Come sta?»

Zhist rispose con considerevole sorpresa. «Buongiorno Tallow. Ti senti meglio?»

«Sì colonnello».

«Questo è un sollievo. In questi ultimi giorni non sono stato in grado di capirti».

«Mi dispiace. Ero preoccupato».

«Così mi è parso. Dove sei andato ieri sera, a proposito?»

Sperando che Zhist non lo sospettasse Tallow rispose sinceramente. «Alla Taverna Nera. Avevo avuto notizia di un complotto monarchico. Ho indagato e ho scoperto che i "monarchici" erano tre o quattro vecchi innocui. Non daranno noie. Arrestarli creerebbe una inutile spaccatura. I loro amici potrebbero protestare e noi saremmo riusciti soltanto ad alimentare i fuochi di propaganda dei monarchici».

«È vero», annuì Zhist.

«Ma ho scoperto qualcosa di molto più grave», disse Tallow lentamente. «Ho scoperto che una ventina dei suoi ufficiali sta progettando di passare al nemico».

Gli occhi di Zhist rivelarono per un momento la sua sorpresa, poi disse calmo con un duro accento sotterraneo nella voce: «Come lo hai scoperto?»

«Dagli stessi monarchici. Ho finto di simpatizzare con la loro causa e mi hanno dato i nomi degli ufficiali dell'esercito che sperano li vogliano aiutare. Naturalmente staranno peggio se Hyriom vince la guerra... e non riavranno il loro re. Ma quei poveri vecchi sciocchi non se ne rendono conto. Ritengo che questa notizia richieda

misure forti e rapide».

«Hai ragione, ma sei sicuro che l'informazione sia esatta?»

«Sì, ho controllato. Lei sarà sorpreso quando apprenderà chi sono alcuni degli uomini».

«Chi sono?» chiese Zhist con voce cupa.

Tallow recitò una lista di nomi, facendo bene attenzione di nominare una quindicina degli uomini meno fidati nell'esercito e cinque dei più fidati e popolari ufficiali di Zhist.

Quando ebbe finito disse: «Questo è ciò che mi ha preoccupato negli ultimi giorni. Avevo sentito delle voci, ma era tutto. Quello che mi hanno detto i monarchici ieri sera me lo ha confermato».

«Hai qualche idea di quel che dobbiamo fare?» disse Zhist nervosamente. «Non avrei mai sospettato di alcuni degli uomini che hai citato».

«Nemmeno io» assentì Tallow sinceramente. «Ma i fatti sono inconfutabili».

«Sarà meglio radunare quegli ufficiali e sentire le loro storie. Vuoi pensarci tu Tallow? Con la guerra così vicina non possiamo rischiare di lasciare liberi dei traditori. Renderà irrequieti gli uomini e anche i cittadini, ma si dovrà farlo».

«Ci penserò io», promise Tallow, e lasciò Zhist alle sue carte geografiche.

Si diresse al suo ufficio e là scrisse il grado e il nome degli ufficiali che aveva menzionato. Ciascuno di loro, per quel che ne sapeva, era innocente di tradimento o di qualunque altra cosa.

Un piantone entrò nella stanza in risposta al campanello che Tallow aveva suonato. Tallow piegò il foglio e lo mise in una busta, la sigillò e la consegnò al piantone.

«Consegnala al comandante Partoc», disse. «Assicurati che la riceva lui e nessun altro». Il comandante Partoc era il capo della Polizia Militare.

«Sì signore». Il piantone salutò e uscì.

Tallow si appoggiò allo schienale della sedia. Non provava niente, nemmeno soddisfazione. Ma una parte del suo piano era già in azione. Non vedeva alcuna ragione perché anche il resto non dovesse funzionare. Per alcune ore doveva attendere. Pazientemente Tallow attese.

Quasi due ore dopo che aveva inviato il messaggio al comandante Partoc, riapparve il piantone. Salutò e diede un dispaccio sigillato a Tallow. Tallow attese che il piantone uscisse e aprì la lettera.

Affermava che i venti uomini erano stati arrestati e che avevano opposto resistenza. La lettera diceva senza mezzi termini che gli uomini erano inquieti e non approvavano l'improvviso colpo di mano. Era firmata da Partoc.

Tallow suonò il campanello e il piantone rientrò. «Chiedi al comandante Partoc di venire nel mio ufficio», disse.

Un quarto d'ora dopo il comandante Partoc stava davanti a Tallow. Tallow disse: «Questi ufficiali che lei ha arrestato. Il colonnello Zhist vuole che siano fucilati».

«Agli uomini non piacerà signore».

«Li faccia fucilare, comandante. Non piace nemmeno a me ma dobbiamo eseguire gli ordini».

«Benissimo signore». Il comandante salutò di scatto e uscì con il volto cupo e cadaverico.

Passò un’ora e il comandante ritornò. Venti uomini erano stati fucilati. Tallow annuì. «Bene», disse. «Molto efficiente, comandante, lo farò presente al colonnello Zhist. Ci voleva del coraggio per eseguire quell’ordine».

«Grazie signore».

Passò un’altra ora e il piantone riferì a Tallow: «Metà dell’esercito è sull’orlo dell’ammutinamento, signore, per le esecuzioni di oggi».

«Capisco», disse Tallow scrivendo gravemente. Sigillò un’altra busta e la diede al piantone. «Portala al signor Slorm alla Taverna Nera. La conosci?»

«Sì signore».

Il piantone scomparve e Tallow rimase seduto in attesa. Questa volta attese quattro ore, poi sentì la folla nelle strade attorno al palazzo, proprio mentre Zhist lo mandava a chiamare.

Zhist era infuriato e preoccupato. Camminava a grandi passi avanti e indietro nel suo grande ufficio. Si voltò di scatto quando Tallow entrò e puntò su di lui un tozzo dito. «Hai ordinato tu che fossero fucilati?» lo accusò.

«Sì colonnello, io» disse Tallow con compiacimento. Ormai era certo che Zhist fosse finito. «Ho ritenuto che fosse la cosa migliore. È stata una faccenda rapida e pulita».

«Troppo maledettamente pulita e veloce... Ora la metà della città è in armi contro di me. Tu hai fatto più danno di quanto potessero farne quei venti uomini tutti assieme».

«Mi spiace colonnello. Ho fatto ciò che era meglio... per me».

«Tu hai fatto quello che era meglio. Il paese ora è finito per colpa di quello stupido ordine. Senza fede nel loro capo non si uniranno mai per combattere il nemico!» C’era rabbia e orrore nella sua voce. «Tutto quello per cui ho combattuto finirà in pochi giorni, per colpa tua!» Ovviamente non aveva sentito le ultime parole di Tallow.

«E allora?» scattò Tallow. «Che importanza ha?»

«Tu lo hai fatto deliberatamente?!» C’era incredulità nella voce di Zhist. «Tu hai progettato tutto questo?»

«Sì»

«Sapevi che ne sarei stato incolpato?»

«Sì».

«Perché Tallow?» Ora il tono di Zhist era implorante. C’erano lacrime autentiche nei suoi occhi, Tallow non sapeva se di rabbia o di dolore. «Perchè mi hai tradito?»

«Io non devo alcuna lealtà, lo ha detto lei stesso».

«Ma tu non mi dovevi fare questo!»

«Sì, invece, benché lei non potrà mai rendersi conto del perché! Ho tentato di ragionare con lei. In un certo senso è colpa sua se questo è accaduto».

«Che cosa vuoi dire?»

«Non posso spiegarlo di nuovo». Tallow non si era reso conto che questa intervista sarebbe stata tanto difficile. Si trovò a tentare di giustificare le sue azioni. Che cosa c’era in questo fanatico piccolo ufficiale dell’esercito che faceva nascere in lui emozioni indesiderate?

«Ma se mi odiavi tanto da fare questo... Che mi dici di tutta la gente innocente che

ne soffrirà?»

Al diavolo la gente, non conta, non importa se muore adesso o fra qualche anno!»

«Non sono le loro vite che mi preoccupano. È della loro libertà... della libertà dei loro figli, non te ne rendi conto? Essi avevano il diritto alla libertà. Hanno il diritto di essere individui».

«Chi ha dato loro questi diritti?»

«Io stavo per darglieli».

«Li hanno chiesti loro? Hanno chiesto a lei di averli? Lo hanno fatto?»

«No, ma lo desideravano».

«Davvero? Loro volevano il cibo, signore, e il sesso... Ecco tutto quello che volevano. Lei ha stabilito, e uomini come lei stabiliscono, che loro volevano questi diritti amorfi. È lei che si è intromesso, non io».

«Tallow, ogni uomo ha il diritto di vivere come vuole».

«Esattamente. Tutto quello che sta facendo lei è farli , vivere in un altro mondo. Lei non li lascia vivere come vorrebbero. Un uomo vive come ha bisogno di vivere».

«Le tue argomentazioni sono insignificanti. Come posso impedire loro di fare qualcosa di cui si pentiranno?»

«Le loro azioni non sono importanti. Già si pentono di aver deposto il re.. Natcho. Si pentiranno di aver deposto lei quando avranno un conquistatore che siede sul trono di Hyriom».

Zhist scosse la testa e voltò le spalle a Tallow.

«Non posso capirti, Tallow, non posso. Ho tentato di aiutarti».

«Lei ha tentato di aiutare troppe persone colonnello Zhist. Troppe persone. Fuori sentirà le loro grida di ringraziamento».

La folla rumoreggiava, assaltando le porte del palazzo. Poche sentinelle opponevano una resistenza senza convinzione, ma era chiaro che erano combattuti tra il dovere e la simpatia.

«Lei ha detto che voleva un regime tollerante,» disse Tallow. «E la sua intera premessa è basata sulla intolleranza. Intolleranza di Natcho, intolleranza di un sistema politico, ecco come tutto è iniziato... lei era intollerante di un sistema abbastanza innocuo. Lei stesso ha detto che era innocuo, ha detto che il difetto era di essere antiquato. La tolleranza è bella, se ognuno la pratica, come io speravo di praticarla. Come l'ho praticata una volta. Non interferenza, la chiami come vuole. Se lei vuole la sua Utopia Armoniosa, lei non può essere un politico. Lei deve imparare ad essere del tutto tollerante e sperare che funzioni a poco a poco, in quel senso. Non si può obbligare alla tolleranza».

«Ma io amavo quella gente!»

«Io non li ho mai amati né odiati, colonnello. Io ho la capacità di amare e di odiare. Colonnello, mi sono appena reso conto che io sono per questa gente più di quanto lo sia lei. Io rappresento la massa, colonnello, io non desidero essere aiutato, io voglio solo condurre la mia vita senza interferenze, ogniqualvolta sia possibile. Lei decise di aiutarmi. È stato il suo amore per me che ha determinato la sua decisione?»

«No... Io non so cosa fosse. Non sono un uomo cattivo, Tallow. Non merito questo tradimento».

«Lei non è un uomo cattivo, Zhist. Ma lei merita questo e ben altro. Io credo che

lei o Miranda abbiate detto che io considero la gente “Loro” e non come “Noi”. Io ero d’accordo con voi, credo. Ora non sono più tanto d’accordo. Io adesso credo di essere molto più «Noi» di quanto lo siate voi o chi mi accusa. Io sono «Noi» perché non ci penso. Io sono un individuo, certamente. Proprio come chiunque incluso nella massa è un individuo finché i politici, i mistici e gli intriganti cominciano a lavorare su di loro. Sono individui perché non si fermano a pensare «Io sono un individuo». Trovi un uomo, colonnello che ammetta di essere uno della «massa». Lo trovi colonnello e io potrei ammettere che lei ha un piccolo argomento a favore; l’argomento è che lei ha l’abilità di modellare la mente di un uomo. Credo di odiarla, colonnello. A mio modo ciò che lei rappresenta, non per quello che è».

«Anche tu sbagli, Tallow. Tu sai che hai torto». Zhist si era accasciato sulla sua scrivania. La folla ora stava invadendo la piazza esterna. Aveva superato i cancelli.

«Può darsi colonnello, ma non lo credo».

«Tallow, tu dimentichi i tuoi doveri. Ammetto che tu non possa avere alcun diritto, ma hai dei doveri e quei doveri alla fine daranno vita ai diritti. Ecco probabilmente dove cominciano, come doveri, ma alla fine si trasformano in diritti. Tu hai dei doveri verso gli esseri tuoi simili. Tu hai delle responsabilità. Grazie alla tua filosofia della non interferenza. Con questa filosofia puoi fare del male a un sacco di gente. Se tenti di aiutarli invece, non ne ferirai così tanti. Io non ritengo di essere ribaldo quanto te, Tallow».

«Ma dove finisce colonnello? Dove sta il confine tra l’aiutare i pochi e aiutare i molti? Dove si smette di riconoscere i propri doveri e dove si incomincia a importarne di nuovi? Dove finisce?»

Zhist emise un profondo sospiro. Disse: «Forse tu hai ragione. Forse questo riassume l’intero problema della vita e della filosofia. Dove finisce? Io credo che entrambi siamo estremisti, Tallow. Siamo andati in due direzioni ed entrambe sono quelle giuste... fino a un certo punto. Gli estremi sono pericolosi e gli estremisti sono uomini infelici.... non lo siamo forse Tallow? Ma c’è una direzione giusta che non ci porti troppo lontano... o ci sono tante direzioni che non possiamo scegliere? Ci sono così tante direzioni, Tallow».

«Ci sono,» assentì Tallow, «ma io ho trovato quella vera». La sua voce si incrinò mentre parlava e combatté i dubbi che stavano invadendo di nuovo la sua mente.

«Ma noi non possiamo fermare questa piccola piega degli avvenimenti, ora,» disse in fretta. «Forse lo voglio, forse no. Ma io ho dato il via, io ho dato una svolta agli avvenimenti. Devo andare fino alla fine, lo capisce?»

«Lo capisco. Lo stesso vale per me. Se non ti avessi forzato, e suppongo di averti forzato, a unirti a me, adesso non sarei stato tradito da te. Tutti noi mettiamo in moto una ruota, Tallow. La facciamo girare e dobbiamo girare con lei fin che viviamo. Sto diventando un fatalista, amico mio... come credo che lo sia anche tu».

«Forse». Tallow sorrise malignamente. «Ma io sto vincendo in questo singolo giro e rimarrò in questa posizione fino a che mi sarà possibile». Si pentì della meschinità delle sue parole mentre le pronunciava, ma le accompagnò con una azione ancor più meschina. Estrasse la rivoltella dalla fondina e la puntò sul coltello.

«Lei è mio prigioniero, colonnello». •

Zhist alzò le spalle. «Così sia,» sorrise dolorosamente. «Non ti darò noie. Puoi

uccidermi o lasciarmi vivere?»

«Che cosa preferisce?»

«Penso che preferirei vivere. Vorrei del tempo per riflettere sulla nostra conversazione,... e sugli avvenimenti che l'hanno provocata. Non ne ho paura,» finì orgogliosamente.

«Tenterò di fare in modo che lei sia esiliato,» promise Tallow, deciso a farlo.

«Mettimi in prigione, se vuoi. Non mi interessa».

«Vedremo».

Tre soldati entrarono nella stanza, armati di carabine. Erano ammutinati. Tallow disse in fretta: «Il colonnello è mio prigioniero. Portatelo nelle celle. Non fategli del male».

I tre uomini si guardarono.

«Fate come ho detto,» ordinò Tallow. «Sono io al comando per il momento. Non perdete niente arrestandolo».

«Il popolo vuole il suo sangue, signor Tallow. Vogliono linciarlo».

«Che cosa ci guadagnerebbero? Hanno linciato troppa gente dalla rivoluzione!»

«Lo vogliono, signore».

Tallow si voltò a guardare Zhist. Il colonnello alzò di nuovo le spalle. Tallow disse: «Va bene, consegnateglielo.» Non guardò Zhist negli occhi. Rimise la rivoltella nella fondina e i tre soldati afferrarono Zhist e lo spinsero fuori dalla stanza, il colonnello aveva conservato la sua elastica vitalità animale anche mentre se ne andava. Non parlò a Tallow,, ma anche se aveva accettato la situazione fatalisticamente, il suo corpo non si era arreso. Aveva ancora la sua energia, la sua potenza. Tallow sentì un breve spasimo di dolore e poi gli uomini scomparvero e lui chiuse le grandi porte dietro di loro. Andò alla finestra. La folla ribolliva, una grigia massa di protoplasma senza mente che adesso aveva un solo pensiero, la morte di Zhist. Lareger e i suoi uomini avevano agito bene. Non li avrebbe mai creduti degli oratori così in gamba. Fu il turno di Tallow di sospirare e si sentì stanco. Lui non aveva la vitalità di Zhist.

Miranda entrò nella stanza. Era furiosa.

«Che cosa hai fatto?» sibilò. «Che cosa hai fatto adesso, Jephraim? È così che ripaghi Zhist... col tradimento? Credevo che tu fossi cambiato. Ed ora fai questo!» Il suo volto era disgustoso nella sua ira. La sua voce era isterica e tutto il suo corpo teso in una furia che non poteva esprimere a parole. Allungò la mano e lo schiaffeggiò sul volto. Continuò a schiaffeggiarlo ma lui quasi non se ne accorse. Restò in piedi a guardare fuori dalla finestra fino a quando lei si fermò. Lei seguì il suo sguardo. La folla aveva Zhist.

Gli avevano strappato quasi gli abiti, era rimasto ridicolmente con gli indumenti intimi e gli stivali. Sanguinava ma era ancora cosciente. Una corda fu gettata sopra un doccione che sporgeva da una parte. Un nodo scorsoio.

«No,» gridò Miranda, «no, non possono farlo!»

Tallow rise. Un suono spiacevole privo di allegria. «Lo stanno facendo,» disse.

«Perché glielo hai permesso?»

«Non avevo altra scelta».

Ora avevano mésso il cappio attorno al collo di Zhist. Degli uomini

incominciarono a tirare l'altra estremità della fune sollevando la figura pendente. Il corpo si contorse per qualche minuto e poi gli stivali sbatterono l'uno contro l'altro tre volte in un saluto militare. Zhist disse addio e morì. Rimase là appeso sobbalzando, con il volto contorto, deformato dalla morsa della fune, con il corpo rigido, soldatesco fino all'ultimo.

Miranda incominciò a singhiozzare.

Tallow desiderava liberarsi di Miranda prima che i suoi piani entrassero in funzione. Ma ormai era troppo tardi. Notò che lei era più grassa; che il suo stomaco sembrava essersi gonfiato. Per la prima volta si rese conto piene-mente che lei era incinta del suo bambino. Il mio figlio dell'amore pensò cinicamente, amaramente. Che cosa farò? Improvvisamente gli spiacque di aver fatto quello che aveva fatto. Se ne pentì. Poi Miranda parlò di nuovo.

«Ho pietà di te, Jephraim Tallow,» singhiozzò. «Ho pietà di te e ti odio».

«Non odiarmi amore,» disse Tallow teneramente. «Ma in questo momento ho bisogno della tua pietà... e del tuo aiuto. Non ho mai chiesto aiuto prima... mai. Ora ne ho bisogno».

Lei allontanò la sua mano. «È troppo tardi Jephraim» disse. «Troppo, troppo tardi. Soltanto ieri avrei potuto aiutarti. Ma ieri hai rifiutato il mio aiuto. Non è bello. Si deve prendere l'aiuto quando è offerto oppure non aspettarselo affatto, lo sono soltanto umana, Jephraim a differenza di te».

«Io sono umano, adesso, Miranda. Aiutami».

«Troppo tardi,» gli rispose e gli voltò le spalle.

Tallow si sentì come se stesse risalendo da uno specchio d'acqua profondo, formato da tutte le emozioni di cui aveva paura. Gli sembrò di raggiungere la superficie e la sua testa si schiarì e prese la rivoltella. Ancora una volta era calmo.

«Ti ringrazio, Miranda,» disse con gratitudine. «Mi hai salvato con le tue parole. Ma hai distrutto te stessa». Lei si voltò, improvvisamente spaventata.

«No, Jephraim!». Urlò vedendo la pistola, comprendendo le sue intenzioni. «No, non farlo! Tu mi hai amato, io ti ho amato. No, Jephraim!»

Jephraim premette il grilletto della sua pistola che esplose diversi colpi prima che lei cadesse a terra. Non guardò il suo corpo. Non osò guardare. Era circondato da cadaveri. Accerchiato da cadaveri giganteschi che lo beffavano e lo accusavano. Poteva controbattere le loro accuse, ma non le loro beffe.

Adesso era incerto sul farsi. Poteva fuggire... eppure non voleva farlo. Perché? Non poteva pensare a una ragione logica.

I cadaveri da soli erano sufficienti per farlo andare via. Invece i suoi piedi si mossero automaticamente. Andò alle grandi finestre che davano sul balcone. Le aperse.

Prima di rendersene conto stava parlando al popolo.

«Amici miei», gridò. «Il colonnello Zhist è morto. Il tiranno che abbiamo servito è distrutto. Ma la nostra libertà è ancora in pericolo. Anche ora noi siamo minacciati dalla guerra... e se il nemico vince, saremo un popolo soggetto. Ci vorranno interi secoli per eliminare il giogo, una volta che siamo stati assoggettati. Non possiamo combattere gli invasori, ma facciamo in modo di non dargli niente quando giungeranno. Fate saltare le vostre fabbriche e cercate rifugio nei boschi e sui monti.

La nostra sola speranza è di andare lontano e trovar nuove case per i nostri figli. Non è interamente colpa dei nostri governanti se viviamo così. È colpa delle nostre città della nostra società, delle nostre circostanze. La nostra avidità è la nostra rovina. Ricominciate da capo oppure finirete i vostri giorni nel dolore».

L'ondata di urla di derisione che salì verso di lui, fu per le orecchie di Tallow una sofferenza. Si voltò e fuggì. Adesso i suoi pensieri erano finalmente rivolti soltanto alla la sua barca... e al Vascello d'oro.

17

Tallow sta navigando lungo il fiume. I suoi pensieri sono caotici, le sue azioni confuse. Si sente come uno storpio. A tratti singhiozza e geme. Altre volte ride. È preso dalla frenesia ma non si muove velocemente perché le sue braccia e le sue gambe sono lente a obbedire ai suoi impulsi mentali.

Saltella nella sua barca come un pagliaccio. Niente è armonioso. È l'antitesi di tutto quello che il Vascello d'oro rappresenta. Ora il desiderio originario è cessato... o si è trasformato. È stato rimpiazzato da una frenetica necessità. Quello che il Vascello rappresenta non è più importante. Quello che può offrire è una domanda che non disturba più la mente pietosa di Tallow. Ora è l'abitudine, la paura, inalterabile abitudine che spinge avanti il derelitto.

Perché qualcosa è stato tolto al nostro eroe. Ha cessato di non essere influenzato e questo contribuisce alla sua rovina.

Brutto, rude, cieco, ridicolo, Tallow non ha nemmeno più la sua indubbia fede. L'ha persa e tenta ridicolmente nella sua pazzia di ritrovarla. Spera che la vista del Vascello provochi un ritorno al suo precedente stato mentale, ma troppe cose sono accadute e anche nella sua debolezza Tallow è stato più debole. Ha perso i suoi sogni, non può nemmeno ricordare che sensazioni dessero, sa soltanto che erano preferibili al parossismo mentale nel quale alla fine si è trovato.

Continua a navigare e non si preoccupa più di chiedere:

«Perché?»

Gli echi che turbinano nella sua mente lo deridono. Vede ancora cadaveri, piccola tragica figura. Noi possiamo soltanto ridere di lui... e provare comprensione. Siamo anche noi tra i dileggiatori? Abbiamo seguito il suo cammino. Seriamente? Con divertimento? Cinicamente? Con noia? Turbati? Felicemente? Come abbiamo seguito il viaggio di questo idiota? Le stravaganze di questo cieco? La lotta di questo visionario? Povero Tallow. Forse ha osato troppo?

Tallow naviga disperatamente in una caotica frenesia. Il vento gonfia le vele dell'imbarcazione che ha preso a caso dal molo. È una imbarcazione ben differente dalla piccola Gorgon con la quale era partito.

Il vento sul suo volto è un balsamo, calma i suoi poveri nervi tesi. Si rende conto che i suoi denti sono digrignati e deliberatamente, nel primo pensiero coerente dalla morte di Miranda, allenta e muscoli e apre le labbra, inspirando la fresca aria pulita

del fiume. Il suo corpo è dolorante e non ha idea di quanto tempo sia passato da quando ha ripreso il viaggio interrotto. Non può essere disturbato nemmeno dall'alzare lo sguardo al sole. Tutt'intorno vede soltanto una vaga foschia di vegetazione e il balenio dell'acqua argentea.

I suoi polmoni sono appesantiti, il suo petto sembra compresso e la testa gli fa orribilmente male. Di tanto in tanto borbotta tra sé e le parole sono mormorii senza senso; parole confuse senza tema o costruzione. Le lacrime scintillano lungo il suo volto arrossato per cadere sul suo naso distorto e la larga bocca con le labbra atteggiate a un raggelante sorriso da pazzo.

Miserabile e demente, Tallow tiene la mano destra dalle lunghe dita sulla barra del timone e guida automaticamente, navigando attraverso le albe dorate e le tristi nere notti, superando la città, villaggi, cittadine, fattorie e ville senza vederle o, senza rendersene conto e a modo suo Tallow dorme e alla fine la febbre della paura lo abbandona. Una mattina si guarda in giro e sa dove si trova e che cosa sta inseguendo.

La pioggia cade a dirotto, con furioso vigore e i cieli sono grigi e tristi. La pioggia corre nel fiume, agitando l'acqua in modo che essa turbini con aumentata energia attorno alla barca.

Ed ora Tallow cade in avanti. Crolla sul fondo della barca e giace nell'acqua sporca, il respiro come un rantolo, l'acqua che gorgoglia attorno alla sua bocca, ai suoi lineamenti emaciati, smunti. Tenta di risollevarsi fuori dall'acqua. Riesce alla fine a issare il proprio corpo stanco su un sedile. Poi dallo stomaco vomita del liquido e perde conoscenza.

Ora una città sta davanti alla barca di Tallow. È una città tranquilla, una città pacifica, di marmo e di mosaici, verdi strisce di erba e di gente solenne. Ma Tallow non la vede perché è ancora svenuto. La sua imbarcazione va alla deriva sul fiume, alla mercé di una corrente che gioca con lei, facendola girare su sé stessa e facendola oscillare.

Un uomo alto con una semplice veste che ricade morbida sul suo corpo vede la barca e la indica senza parlare alla sua compagna, una donna della sua stessa età con i capelli tendenti al grigio e il volto calmo.

Lei lo guarda per un momento, poi parlano. Indi si girano e si dirigono rapidamente verso un grande edificio sul molo.

Pochi momenti dopo dall'edificio balzano fuori degli uomini che corrono con lunghe falcate verso una imbarcazione ormeggiata. È una barca a remi, senza vela né motore ed è snella, con una prua molto appuntita. Montano a bordo e remano verso la barca di Tallow. Vi attaccano delle cime e cominciano a rimorchiarla verso il molo. Parlano raramente e soltanto quando è necessario. Gente strana, silenziosa, apparentemente flemmatica e ben affiatata.

La riva è presto raggiunta e gli uomini gentilments prendono tra le braccia il corpo inerte di Tallow e lo sistemano su una barella a rotelle. Spingono la barella verso una torre che si innalza più in alto su tutti gli altri edifici.

Un'ora dopo, su un letto, attorniato da gente sconcertata, Tallow si sveglia e vede i suoi salvatori.

È incapace di comprendere le circostanze ed è disorientato. La gente che lo

circonda è silenziosa ed ha gli occhi comprensivi. Uno di essi, l'uomo che per primo ha visto Tallow, dice: «Vuole che l'aiutiamo?»

«No, replica,» Tallow automaticamente.

«Allora può riposare qui fino a che si sentirà di continuare il viaggio. O se lo preferisce, può restare qui».

«Dove sono?»

«Nella città di Melibone» rispose l'uomo. Guarda i suoi compagni ma loro non possono aiutarlo. Non c'è niente che posso fare.

«Dove si trova?»

«Ottanta chilometri dal Mare, nell'interno».

«Il mare... È così vicino... non me ne ero reso conto... Ditemi... » Tallow si alza a fatica a sedere, con gli occhi fissi. «Avete visto passare un Vascello? Un Vascello d'oro?»

«Molte volte». «Lo sta cercando?»

«Sì».

«Lei non è il primo».

«Lo credo anch'io».

L'uomo è impotente. Non può comunicare con Tallow, non può trovare le parole che possono scaldarlo e che non gli faranno cambiare opinione. Finalmente, dopo una lotta interna, rimane in silenzio. Intanto ormai la mente di Tallow sta divagando e anche lui tenta di dire qualcosa.

«Ho visto tramonti e stelle. Ho visto acque e uccelli danzanti, che piroettavano nell'aria». Sebbene continui a parlare, Tallow non riesce a comunicare. Desidera dire qualcosa a questa gente, ma è incapace. Non gli viene nessuna parola. «Ho visto tutte quelle cose in un anno. Mai prima».

La gente attorno al letto è confusa; i loro occhi fissano, turbati, Tallow e poi l'un l'altro. Tallow vuol dire loro quel che non riesce a esprimere con la voce. Continua a farfugliare.

Anche la gente è preoccupata. Il loro codice, un codice alieno quasi inumano proibisce loro di interferire nel destino di un uomo. Ma sono persone gentili, vogliono aiutarlo. Sperano che Tallow scelga di restare con loro. Ma si rendono conto che è improbabile.

«Sono solo... eppure circondato... io sono un individuo. Sono un cieco che ha visto, un sordo che ha sentito... ma sono ancora muto, tanto quanto lo sono sempre stato. Perché deve essere così? È questo il fato di ciascun uomo, oppure è il mio fato individuale? Anche le visioni non sono più chiare... il suoni sono confusi. Devo finire i miei giorni nel silenzio e nel buio, quando ho desiderato, ho aspettato la luce e le parole vere? Troppe domande. Lungo tutto il fiume ce ne sono state troppe. Se fossi rimasto in rotta. Ma sono io da rimproverare? No. Sì. Io sono entrambi. E anche loro. Oh Dio, dove sono?»

La mente di Tallow è stata sopraffatta dai pensieri che filtrano dal profondo. Sentimenti, emozioni, in precedenza mai attinte mai esplorate, mai analizzate, sgorgano e il suo cervello non può controllare, perché non ha mai saputo della loro presenza.

La gente esce in fila dalla stanza, lasciando Tallow da solo, ancora delirante.

Perché? Un cane soffre così? No, è la sofferenza di un bambino. Un bambino cresciuto troppo in fretta, troppo improvvisamente per assimilare i dati, troppo orgoglioso per accettare gli avvertimenti degli altri. Ma gli altri avevano ragione, tutti quanti? Ero furioso nella prima città... essi mi portarono via i miei diritti individuali... ed ora io so che non ci sono diritti individuali, soltanto doveri! Forse se fossi rimasto... No, no. E che dire di Miranda? Potevano essere soddisfatti i miei desideri ardenti, avrei potuto trovare una realizzazione nella mia vita con lei, attraverso il bambino che le ho dato? Forse. Quello era meglio. E Zhist? Poteva aiutarmi? No. Miranda, Miranda, perché l'ho uccisa? Perché? E Mesmers, forse Mesmers, forse? Mesmers e Miranda, avrebbero potuto aiutarmi, se avessi chiesto le cose giuste. Ma loro avevano soltanto certe cose con cui aiutarmi. Loro non offrivano tutto quello di cui avevo bisogno. O l'hanno fatto? L'incertezza, è orribile. È la morte che io vedo davanti a me? O c'è ancora una opportunità nel Vascello? È tutto quello che ho adesso. Ne ho bisogno ora più che mai. Forse è per questo che sono passato attraverso tutte queste cose? Ma ci deve essere una ragione? Troppe domande, niente risposte. Io sono incapace di giustificare le mie azioni. Che siano dannati! Loro mi hanno fatto questo! Avrebbero dovuto rendersi conto che io ero differente! O sono differente? Ogni pensiero porta a una nuova domanda. Io penso che sia ancora una occasione se posso raggiungere in tempo il Vascello. Devo riposare ma soltanto per poco. Poi devo continuare. Non è rimasto niente altro da fare che seguire il Vascello. Niente».

Le domande che Tallow si pone, continuano a ripetizione. Lui cerca disperatamente una risposta, una sola risposta. Ma non ne viene nessuna. Il suo senso di solitudine pervade tutto il suo essere; ancora una volta dipende interamente da se stesso, ma non è tanto autonomo o fiducioso come lo era. Ha distrutto, ed è stato distrutto. Tutto quello che era forte in lui, buono o cattivo, qualunque cosa fosse, tutta la sua fiducia ora non esiste più, sgretolata fuori di lui, lasciandogli soltanto debolezza e il sogno di riconquistare la forza perduta.

Forse ha tentato troppo intensamente, oppure non abbastanza intensamente? Non lo sa. L'indecisione, la vecchia indecisione è ritornata ed è più terribile perché ora è astratta. Non ha niente di concreto da afferrare.

Per ora continuano ad affluire le domande e lui cerca di chiudere la sua mente, di dimenticare il passato e le sue speranze per il futuro. È tremendamente spaventato. La sua paura forse è la sola cosa tangibile nella sua esistenza. La sua tangibilità lo inorridisce e lui vorrebbe che nulla fosse tangibile, proprio niente.

In questo modo potrebbe sfuggire. Passano altri giorni.

Trascorse il tempo mangiando e dormendo. Le ore di veglia, passate cercando disperatamente di assimilare i suoi pensieri confusi. Le ore di sonno, tormentate da incubi in cui vede i cadaveri beffardi, penzolanti, fluttuanti di coloro che ha distrutto. Alla fine è di nuovo fisicamente ritemprato, viene condotto alla sua imbarcazione e la gente di Melibone gli augura buon viaggio. Rimangono a fissarlo mentre egli fa vela, con aria intontita, lungo il fiume.

18

Fu non molto tempo dopo aver lasciato Melibone che Tallow vide di nuovo il Vascello d'oro. La sua sensazione di sollievo fu qualcosa che vibrò in tutto il corpo e lui alzò tutte le vele nel tentativo di raggiungere il Vascello. Ma una curva del fiume, e poi un'altra, cancellarono la visione. Tallow per la prima volta dopo settimane, si sentì rassicurato e fu certo che lo avrebbe avvistato di nuovo.

Poi con sua estrema delusione, superò una curva e scoprì che il fiume si divideva in due rami e che il Vascello era scomparso. In quale direzione?

La lunga isola che giaceva come un coccodrillo al sole nel centro del fiume contrastava con il fogliame degli arbusti che copriva entrambe le rive. Era abitata. Senza alcun ordine evidente, su di essa erano sparsi edifici fin dove giungeva la vista di Tallow. Era possibile che qualcuno avesse visto passare il Vascello e potesse dirgli da che parte era andato.

Le sue esperienze precedenti gli avevano insegnato di non aspettarsi granché; di preventivare che nessuno avesse visto passare il Vascello; ma era la sua sola, melanconica, speranza e lui doveva tentare di interrogare gli isolani. Non poteva pensare ad altro.

L'isola non aveva un vero molo al quale Tallow potesse ormeggiare la sua imbarcazione, soltanto dei pontili sparsi a caso lungo le spiagge. Scegliendone uno che sembrava essere più robusto degli altri, Tallow legò la sua imbarcazione e salì la scala di legno che portava alla cima del pontile. Pochi ragazzini curiosi si fermarono, si raccolsero e lo fissarono, un paio di adulti gli diedero uno sguardo mentre passavano ma nessuno gli si avvicinò. Non c'era alcun ordine apparente nella collezione di edifici e strade sembravano solo sentieri che serpeggiavano tortuosamente tra gli edifici.

Tallow tentò per prima cosa di parlare con i ragazzi, ma loro risero e scapparono via scomparendo dietro le baracche a un solo piano accanto agli argini del fiume. Gli adulti o non lo sentirono, o non lo videro oppure, più probabilmente decisero di ignorare la sua presenza.

Alla fine un vecchio si fermò riluttante quando Tallow si piantò di fronte a lui e gli urlò nelle orecchie: «Ha visto una imbarcazione passare da queste parti?

La domanda sembrò avere sul vecchio maggior effetto di quanto avrebbe dovuto. Sembrò stupito e confuso.

«Può darsi,» disse alla fine riluttante.

«Che significa può darsi? L'imbarcazione è di oro scintillante e segue una rotta diritta, che non varia mai, e non si ferma in alcun porto. Ha visto una nave del genere?

«Può darsi... ora devo andare». Il vecchio spinse da parte Tallow e continuò per la sua strada ma Tallow si avviò accanto a lui ripetendo con rabbia le sue domande.

«Devo saperlo? Che direzione ha preso?»

«Non ricordo... è stato più di due anni fa o trenta anni fa.

Ho visto quella maledetta cosa due volte e non voglio vederla di nuovo».

«Da che parte è andata?»

«Mai visto... è questa la verità. Io l'ho seguita fin qui, trenta anni fa, poi l'ho perduta. Mi spaventa, davvero. Chieda al vecchio Roothen. Le parlerà di quella imbarcazione. Io so che è una nave fantasma».

Tallow non tentò di fermare il vecchio quando riprese la sua strada, il vecchio Roothen... Si chiese quale fosse il significato di quella affermazione.

Continuò a camminare tra le case senza sapere dove stesse andando. Al crepuscolo era quasi due chilometri nell'interno e giunse a un posto illuminato dalle torce. Era uno spazio abbastanza grande privo di edifici e in questo spazio era raccolto un certo numero di persone. Uomini, donne e bambini sedevano per terra o sostavano in piedi in gruppi. Le donne cuocevano sopra dei fuochi e gli uomini avevano piatti di cibo in mano, oppure caraffe di legno. La riunione sembrava essere una qualche specie di celebrazione, perché la gente stava ridendo allegramente, divertendosi. Tallow raggiunse un gruppo.

Toccò un uomo sulla spalla. L'uomo si volse, era giovane con i capelli bianchi e il volto affilato di un topo. Disse: «Che cosa vuole?»

Tallow gli chiese: «Lei, o qualcuno dei suoi amici ha visto passare recentemente un Vascello d'oro?»

L'uomo ruttò in faccia a Tallow e si voltò di nuovo verso i suoi compagni. Ridacchiò malignamente. «Questo forestiero vuol sapere qualcosa della nave degli sciocchi». Gli uomini risero con decisione, nervosamente e guardarono Tallow che stava in piedi lì, incerto, odiandoli. Uno di loro sorrise storto. «Il vecchio Roothen le dirà della nave, amico. Ci va dicendo quello che sappiamo già da quaranta anni e gli piacerà avere un nuovo ascoltatore. Noi abbiamo seguito quella maledetta cosa come lui, ma lui dice che il suo caso è differente. Suppongo che lei sia venuto da noi per dirci di seguire la nave insieme a lei. Se è così, le conviene trovare Roothen. Noi dobbiamo pensare alla famiglia ora. Se non è troppo ubriaco, lei avrà una buona storia da Roothen. Vi dirà tutto».

«Dove posso trovarlo?»

«Segua il suo naso, ne sentirà l'odore».

«Lei non lo sa?»

«E nemmeno mi interessa. Se la sua storia è la stessa di Roothen, mi spiace per lei. Ma non ce la racconti».

«Certamente no», ribatté Tallow allontanandosi.

Tentò di avvicinare altri gruppi e ricevette risposte facete. Presto, contro la sua volontà fu il centro di attrazione e la maggior parte del centinaio di persone raccolte lì lo stava fissando.

«Chi è quel piccoletto?»

«Un pazzoide, che tenta di dire che la nave è reale. Se fosse stata reale saremmo ancora tutti al suo inseguimento. Siamo stati abbastanza fortunati a uscirne in tempo. Ci deve essere qualche pazzia nel fiume che li colpisce. Perché questo idiota squilibrato vuol tentare di rendere pazzi anche noi? Non si può parlare con lui in quello stato... Mandiamolo via da qui!»

«Per che cosa ci disturba?»

«Mi piacerebbe proprio saperlo».

«Venire qui, rovinare la nostra festa. Lo sapevo che sarebbe stata una brutta giornata quando mi sono alzato.»

«È sempre stato un guaio...»

«Credono di poter venire qui e...»

«A disturbarci...»

«Perché...?»

«Che cosa...?»

«Chi...?»

«Come...?»

L'autocontrollo di Tallow si incrinò. «Deficienti! Tutti voi avete seguito il Vascello una volta. Non avete avuto il coraggio di continuare o la volontà di tornare contro corrente... Così avete paura quando qualcun altro arriva con abbastanza fegato per prendersi il rischio. Voi mi ritenete pazzo. Beh, vi dirò qualcosa... preferirei essere pazzo che ristagnare qui come voi!»

Qualcuno rise insulsamente. Una pietra arrivò dal buio oltre il falò. Colpì Tallow al polso.

«Scappa!»

«Io...» Tallow corse, preoccupato della propria salvezza. Aveva avuto esperienza di folle in precedenza, quando era un bambino. Se la prendevano con lui, e non aveva mai saputo perché. Ancora adesso non sapeva trovare una ragione logica, però aveva imparato. Non poteva fermarli gridando contro di loro. Poteva soltanto scappare.

Corse nella notte, lontano dalla luce delle torce, commiserandosi pietosamente.

Perse l'orientamento senza riuscire a ritrovare la spiaggia, quindi si sedette ansando accanto al primo albero che vide, una grande quercia. Nessuna casa era stata costruita nelle vicinanze. Si sedette con la schiena contro il tronco e si chiese come avrebbe potuto trovare il vecchio di cui gli avevano parlato. Tallow si chiese se davvero Roothen sapesse qualcosa. Lo avrebbe scoperto se avesse incontrato il vecchio.

Poteva osare dormire oppure avrebbe dovuto continuare, trovare la sua barca e decidere quale ramo del fiume avrebbe dovuto seguire? Mentre rimuginava sentì una voce ansimante che cantava, che sembrava provenire dal cielo. Guardò in alto. Doveva esserci un uomo sull'albero, pensò.

«Salve, ragazzo. Dall'aspetto sembri un marinaio. Dove vai?» Tallow non riusciva a vedere nessuno. «Salve», disse cautamente, sbirciando tra i rami. «Seguo la corrente del fiume».

«Che ramo prenderai?» La domanda fu seguita da una risata da chioccia senile».

«Non lo so ancora».

«Vieni su da me!» Ci fu un fruscio tra i rami e qualcosa piombò giù colpendo Tallow sulla spalla destra. Trattenne il fiato e bestemmiò. Esaminò l'oggetto e scoprì che si trattava di una scala di corda. Con un'alzata di spalle si arrampicò e cominciò a salire.

La scala terminava a circa metà dell'albero e pendeva da una piattaforma grossolana ma robusta e solida. Tallow si issò sulla piattaforma e nel buio distinse il pallido volto di un vecchio rugoso che gli sorrise a bocca storta e con gli occhi che

lasciavano intuire una strana pazzia.

«Chi sei?» domandò Tallow.

«Roothen, il vecchio Roothen. Sono pazzo, sai... così dicono gli sciocchi. Ma io non sono pazzo. Non più di quanto lo sia tu».

«Tu stai seguendo il Vascello... o ne sai qualcosa?»

«Che Vascello?» la domanda era cauta in un sussurro simile al fruscio delle foglie morte.

«Il Vascello d'oro. Qualcuno mi ha detto che tu l'hai visto».

«Oh... l'ho visto... Sì, davvero. L'ho visto e l'ho seguito per cinquecento chilometri lungo il fiume». Il vecchio stava piagnucolando miserevolmente con disgusto di Tallow. «Io l'ho seguito, giovanotto. Sì, l'ho seguito».

«E allora perché ti sei fermato qui?»

«Perché ti sei fermato tu? Perché si sono fermati gli altri?»

«Non sapevo che ramo del fiume prendere».

«Nemmeno io, amico mio e nemmeno loro».

«Ma dicono che sei qui da trenta anni. È vero?»

«Trenta? Sì, possono essere trenta. Potrebbero essere di più per quanto ne so io. Qualcuno è stato qui più a lungo».

«Non hai pensato di rischiare? Non hai deciso quale ramo seguire?»«Decidere!» La voce chioccia si alzo di tono e si spense come un alito di vento. «Decidere! Ho tentato di decidere per trent'anni! Quale ramo? Quale ramo? Quale ramo? Lo sai cosa significherebbe prendere il ramo sbagliato? Si perderebbe il Vascello per sempre».

«Perché? Non si potrebbe tornare indietro e prendere l'altro ramo?»

«Ce ne sarebbe il tempo? È mai tornato indietro uno di quelli che hanno proseguito?»

«Che ne sarebbe stato se tu non avessi atteso trent'anni. Perché hai atteso tanto a lungo? Gli altri possono aver trovato il Vascello».

«Ho atteso nella speranza di rivedere il Vascello e di sapere da che parte era andato. La maggior parte delle notti, quando non sono ubriaco, sono giù sull'argine. Io bevo molto, non so perché. Lo vedrò quando giungerà. È elusivo quel Vascello. Ho creduto di essere a chilometri dietro di lui e quando mi sono fermato in un porto l'ho visto passarmi davanti. L'ho mancato per giorni... settimane... e l'ho ritrovato come se fosse stato soltanto un'ora davanti a me. Che ne pensi? Sono stato distolto dalla rotta e fatto prigioniero, ma ho continuato, a volte con il sangue sulle mani. Ma ho sempre visto il Vascello, poco avanti a me, proprio poco avanti, ma mai abbastanza vicino da abbordarlo e strappargli il suo segreto. Perché lo cerchi ragazzo? Non è passato da qui a meno che non sia stato la notte scorsa o una quindicina di giorni fa». Roothen ignorò la seconda parte della domanda di Tallow.

«È passato la notte scorsa Roothen. Lo so perché l'ho seguito fino qui e l'ho perso di nuovo».

«No!»

«Sì!» disse Tallow quasi allégramente. Non sentiva che disprezzo per il vecchio.

«Oh, mi stai mentendo! Torturando! Tu stai mentendo. Dì che stai mentendo ragazzo». Il vecchio singhiozzò pietosamente e Tallow lo sentì inghiottire qualcosa di liquido. «Stai mentendo, vero?» chiese ansiosamente.

«No,» disse Tallow. «Non sto mentendo».

Ancora il rumore di liquido e un pietoso lamento fu tutto quel che Tallow sentì da Roothen.

«Te lo meriti,» disse. «Tu non meriti i tuoi sogni o i tuoi ricordi. Sei un codardo e uno sciocco. Tu sei sgradevole come gli altri, solo che soffri di diverse idee fisse».

«Non dire così!»

«È vero!»

«No, non lo è. Lo so che non lo è. C'è ancora tempo, non sono tanto vecchio».

«Sei ancora abbastanza giovane da manovrare una barca?»

«Naturalmente!»

«Davvero?»

«Sì, sì naturalmente che lo sono! Prendimi con te ragazzo e te lo dimostrerò. Rischieremo. Rischieremo insieme. Siamo camerati. Noi sappiamo qualcosa che gli altri non sanno».

«Noi non sappiamo niente... Sappiamo soltanto qualcosa».

«Sì, ma presto sapremo, non è vero?» Il vecchio si mosse in avanti, trotterellando verso Tallow. Si aggrappò ai vestiti di Tallow alitandogli in faccia esalazioni di alcolici scadenti. «Prendimi con te, ragazzo». Stava implorando, mugolando e Tallow ne fu dispiaciuto.

«Perché? Tu meriti una opportunità? Sono abbastanza forte per proseguire, amico mio. Niente mi impedirà di rischiare sul resto del fiume. Troverò il Vascello forse ritornerò e ti dirò che cos'era? Devo farlo?»

Il vecchio non si infuriò alle parole di Tallow. Continuò a pregare che lo portasse con lui ma Tallow staccò le deboli mani dalla sua giacca.

«Ho perso molto, vecchio Roothen. Ho perso più di tanti altri uomini ed ho perso la mia forza. Sono debole Roothen, ma non tanto da non poter continuare per trovare quello che voglio».

«Che cosa vuoi?»

«Lo saprò quando raggiungerò il Vascello. Ovunque mi guidi io lo seguirò, finché conoscerò ogni segreto. Conoscerò le risposte a ogni domanda che mi abbia tormentato!» Anche mentre stava parlando, i dubbi attanagliavano la mente di Tallow ma lui li combatté.

«Non torturarmi, ragazzo! Non farlo, ragazzo portami con te. Io farò la mia parte e scopriremo insieme. Io avevo moglie, una famiglia, denaro. Li ho dimenticati tutti per seguire il Vascello ed ora sono bloccato qui. Dovresti avere pietà di me, perché sono come te».

«No, non lo sei».

«Lo sono, ragazzo, lo sono. Non ce ne sono molti che abbiano visto il Vascello... e meno hanno avuto il coraggio di seguirlo. Noi abbiamo avuto il coraggio».

«La curiosità». Disse Tallow. «All'inizio è stata la curiosità non il coraggio. E la nostra visione è sospetta. Perché dovrebbe essere la prospettiva migliore e la sola? Quali segreti abbiamo lasciato dietro di noi? Un uomo può scoprire le sue verità seguendo molte vie. Io l'ho scoperto. L'ho scoperto troppo tardi, quindi mi resta una sola via. Una via solitaria. Avrei potuto trovare quello che volevo restando nella maggior parte dei posti dove sono stato. Io ritengo che per questo il Vascello trascini

gli uomini... o almeno la maggior parte di noi. Ci trascina soltanto per un breve tratto, per mostrarci qualcosa. Ma noi non ce ne rendiamo conto finché è troppo tardi per cambiare le cose. Alla fine non c'è niente altro da fare che seguire il Vascello fino alla fine e sperare che ci conduca a una spiegazione del perché lo abbiamo seguito. Perché hai seguito il Vascello? Perché l'ho seguito io? Forse quelli che si sono stabiliti qui hanno ragione, dopo tutto».

«Abbiamo seguito il Vascello perché sapevamo che aveva la verità. Era la sola via».

Tallow alzò gli occhi al cielo oscuro, alle piccole stelle. Parlò con distacco: «Eri egoista come me?»

«No, non egoista. Io... io... sapevo che un più grande destino mi sarebbe stato offerto, se lo avessi seguito. Lo sapevo, ragazzo. Lo sapevo!» I piedi del vecchio fecero scricchiolare il pavimento di assi».

«Anch'io una volta la pensavo così».

«Ma è vero! Non lasciarti convincere che lo sia. È vero!»

«Forse. È tutto quello che ci è rimasto. «Il disgusto e la rabbia di Tallow ora si erano calmati e a malapena avvertiva la presenza dell'altro uomo. Era come se stesse di nuovo parlando a se stesso, come aveva fatto tanto spesso nell'immediato passato. «Devo rischiare... altrimenti finirò la mia vita come te, combattendo la pazzia con una bottiglia».

«Questa è una cosa crudele da dire a un vecchio, ragazzo».

«È la verità».

«E con ciò?»

«Non conta che tu sia un vecchio ubriacone rimbambito, mentre avresti potuto conoscere il segreto della vita?»

«Sì, importa. Quando ci penso».

«Allora quella verità dovrebbe contare».

«Suppongo di sì. Continua, ragazzo. Continua senza di me. Non me ne importa. Probabilmente riuscirai solo a farti uccidere. Io comunque ho la vita.

Come facciamo a sapere che il Vascello sia qualcosa di più di una illusione? L'acqua gioca degli strani scherzi quando vi si rifrange la luce. Potrebbe essere una follia da marinaio, come quella gente dice. Non potrebbe? Una quantità di gente dovrebbe saperlo meglio di uno solo».

«Tu lo credi?» Insistette Tallow, che non era sicuro di cosa credere.

«Io non lo so».

«Quindi tu resti qui a marcire nella tua incertezza. Tu avresti potuto saperlo se hai sciupato o no la tua vita se avessi seguito il Vascello fino al mare. Avresti potuto trovare qualche spiegazione».

«Questo è vero. Avrei potuto. Ed allora perché non mi prendi con te?»

«Noi abbiamo distrutto troppe cose, tu ed io. Temo che ci distruggeremo a vicenda».

«Come? Noi ci aiuteremo a vicenda».

«Davvero?»

«Naturalmente. Guarda. Noi stiamo entrambi seguendo la stessa cosa. Uno di noi potrebbe governare la barca mentre l'altro dorme. In questo modo potremo navigare

indefinitivamente».

«Non va, Roothe. Non funziona. Io vado. E non tentare di fermarmi. Ho ucciso troppa gente per preoccuparmi della tua morte. Comunque tu sei quasi morto!»

«Bastardo!»

Tallow incominciò a scendere lungo la scala di corda. Deboli mani sopra di lui tentarono di scuotere la scala, ma il vecchio non aveva la forza di fare cadere Tallow. Arrivò a terra e si mise in marcia, con la speranza di raggiungere almeno un argine, per poterlo seguire e trovare il posto dove aveva ormeggiato la sua imbarcazione.

Le strade non erano illuminate e le poche persone che erano in giro non lo notarono nemmeno. Si sentì leggermente spaventato ma non troppo preoccupato. I villici avrebbero trovato altri diversivi. Alla fine giunse ad un argine del fiume, si orientò e camminò finché giunse al pontile. Ancora una volta fu nella sua barca tentando di decidere che direzione prendere.

Decise di lasciare la scelta alla corrente. Portò la barca al largo e attese. Presto si trovò a navigare nella corrente che portava verso il ramo sinistro del fiume.

L'acqua scorreva veloce e calma, quasi con la stessa sicurezza del Vascello d'oro. Tallow decise che se aveva torto e questo non era il ramo giusto, avrebbe navigato di nuovo contro corrente ed avrebbe preso l'altro ramo.

Ma il tempo, sentiva, stava cominciando ad esaurirsi. L'antica sensazione di urgenza ritornò e lui sperò disperatamente di essere sulla giusta rotta.

19

Questo è l'ultimo tratto del lungo fiume tortuoso.

Il fiume che scende da una sorgente sconosciuta fino a un mare sconosciuto. Imperturbabile, immutabile; solo gli argini cambiano e le cose sugli argini. È la fonte di vita delle città, delle cittadine e dei villaggi che affollano gli argini e porta la morte. Porta la speranza e distrugge i sogni. Su di esso navigano Tallow e un Vascello d'oro. Noi fluttuiamo sopra di lui e vediamo dall'alto, vediamo tutti i suoi innumerevoli chilometri. Noi fluttuiamo sopra di lui e vediamo soltanto la barca di Tallow; nemmeno noi riusciamo a vedere il Vascello d'oro.

Tallow avanza faticosamente e l'acqua scorre sinistra, gorgogliando e spumeggiando; un suono che annulla tutti gli altri suoni. Ma al di sopra di questo sciabordio dell'acqua un calmo silenzio che parla di ampi spazi vuoti e di un'eternità di pace.

Tallow lo percepisce, eppure non è insensibile allo stato delle acque che predice catastrofe. Tallow sa quello che significano le acque agitate. Lo sa ma non può fare niente. È impotente... incapace di combattere quel che sa inevitabile. L'acqua scorre sempre più veloce finché è un vortice che trascina con sé la barca riluttante.

Alla fine le paure di Tallow si realizzano e lui vede davanti a sé oscure rocce, ricoperte di bianca spuma, affilate come i denti di un drago che sbadiglia. Davanti a Tallow ci sono le rapide; rapide pericolose, mortali, inflessibili nella loro inattiva potenza. Freneticamente il piccolo marinaio afferrò la gaffa che sta longitudinalmente nella barca. La sistema trasversalmente ai bordi e afferra il timone con mani, bianche e tremanti per la tensione.

E ancora il silenzio pacifico si stende sopra le acque ribollenti, impetuose. E ancora la sensazione di solitudine... il destino.

Tallow agisce, le prime rocce passano rapide e per il momento è salvo. Nelle sue orecchie c'è il rombo cupo del torrente. Con meravigliosa destrezza, usando soltanto la sua innata abilità, guida la barca attraverso le rapide, con la mano destra sul timone. Con la sinistra manovra abilmente l'asta, spingendo la barca lontano dalle rocce.

È finita. Le rocce delle rapide sono dietro di lui e lui suda, trema, lamentandosi. Ora sa che non può tornare indietro. La sua occasione è perduta. Se non ha seguito la rotta esatta ora è perduto.

Non può nemmeno tornare al villaggio alla biforcazione del fiume. Finalmente è completamente solo. Ha ottenuto quello che desiderava, nessuno a tormentarlo.

La barca cavalca l'acqua come un cavallo che si impenna, danzando giubilante come se avesse una volontà propria. Scuote Tallow mentre si dirige verso il mare, sempre più veloce finché Tallow grida.

«Troppo tardi, mia bella barca... troppo tardi per tornare indietro. Troppo tardi per osare, troppo tardi per distruggere. Ora è finita, per il meglio o per il peggio, è finita. Io sono alla tua mercé, alla mercé del fiume e di qualunque destino attenda alla fine del fiume».

«Troppo tardi per mia madre, per Miranda e per Mesmers. Troppo tardi per il potere che avrei potuto avere... le ricchezze... le donne... il sapere. Troppo tardi per la pace mentale. Io ora ce l'ho. Ho la mia solitudine».

Guarda nel fiume che rispecchia tenebrosamente il suo volto. Vede, inorridito un uomo più vecchio... troppo vecchio! Vede sul suo volto rughe che devono essere state provocate da un trascorrere del tempo più lungo. Dolore negli occhi dove, un anno prima, non c'era alcun dolore... solo nera incomprensione.

Tallow è un uomo che combatte la pazzia con metodi ostruzionistici. Si aggrappa alle ultime vestigia di pseudo sanità mentale, bloccando qualunque idea o concetto possa distruggere la sua terribile illusione. Sta disperatamente tentando di convincere se stesso di qualcosa... ma non riesce a trovare alcuna convinzione che lo attiri. Ora rigetta ogni idea che gli viene. Grida a se stesso sopra il rombo delle acque. Urla sentenze e frasi... le lancia nell'implacabile silenzio.

«Libero... sono libero. Libero alla fine di inseguire il Vascello. Ho guadagnato molto durante il mio viaggio. Ora i miei desideri ardenti saranno soddisfatti. Non desidererò più, perché ho pagato tutti i prezzi. Non rimane niente altro da pagare».

La barca si muove e si gira scivolando lungo il fiume verso il mare. Tallow ride con una brutta imitazione della gioia. Getta via la gaffa e lascia la presa sul timone. Si alza in piedi sulla barca dondolante, spalanca le braccia guardando in alto e attorno a sé, chiamando, invocando. Chiamando finché il grido è una unica nota, una cantilena che presto diventa insensata, con le parole perdute nelle sue emozioni affioranti.

Ed ora guarda avanti. Piega la testa di lato alla vecchia maniera mentre socchiude gli occhi per sbirciare davanti. I suoi occhi si aprono, lentamente; si spalancano e le sue labbra si dischiudono. Va barcollando verso la prua ma il fiume la fa roteare. Si muove a scatti, tentando di tenere gli occhi su quello che ha visto. È il Vascello, il Vascello d'oro, più grande di quanto mai l'abbia visto. Sente che quasi lo può toccare. Come una marionetta allunga le braccia verso il Vascello, ma la barca rotea ancora. Disperatamente tenta di tenerlo in vista e una parte della sua mente si pente

dell’impulso che gli ha fatto gettare via la gaffa. Urla, implorando freneticamente.

«Salvami, salvami! Tu mi hai fatto quello che sono. Salvami! Abbi pietà! Io sono qui!»

Il Vascello è sensibile. Tallow lo sa. È vivo e non ha bisogno di equipaggio. Come può aiutarlo il Vascello? Si rende conto che non ha braccia per issarlo a bordo, non ha mani da tendergli per salvarlo. Come può aiutarlo? Tallow sa che non riuscirà mai a salire a bordo.

«Aiutami! Tu mi hai condotto alla sofferenza ed alla pazzia... tu mi hai costretto a uccidere. Ho persino ucciso me stesso per te. Ho fatto ogni sacrificio. Ho fatto il sacrificio del sangue, del tormento e del terrore. Quali altri oscuri orrori vorresti farmi provare prima di prendermi con te? Prendimi ora... ho pagato il tuo prezzo!»

È ovvio per Tallow che non c’è stato bisogno di alcun prezzo. Che la sua ricerca è stata inutile... a meno che non segua il Vascello fino alla fine. Deve continuare a seguirlo.

Deve. É troppo presto. Non c’è stato altro prezzo da pagare se non la perseveranza. Tuttora implacabile, il Vascello continua la sua rotta, senza essere influenzato dall’acqua che gioca crudele con la barca di Tallow. La sua barca è attirata in un piccolo gorgo che la fa ruotare più e più volte mentre il Vascello continua la sua rotta, senza mutare velocità o direzione.

Automaticamente Tallow continua a invocarlo e gli vengono in mente, contro la sua volontà, le grida di Miranda nel fiume, dopo che l’aveva gettata fuori dalla barca.

Ma una strana euforia lo riempie e con uno strappo al timone riesce a liberare la barca dall’abbraccio del gorgo e lottando contro le correnti, fa rotta velocemente nella scia del Vascello. Brilla davanti a lui, allettante, apparentemente onnisciente.

È Dio? Tallow se lo chiede mentre con crescente giubilo insegue il Vascello. È Dio che mi dileggia tanto? È ancora irrazionale, ma con una irrazionalità nata dalla sua impaziente euforìa, non il suo precedente morboso, vaneggiante desiderio.

La corrente scorre sempre più veloce. Sempre più veloce verso il mare. Ora Tallow sente il rumore della risacca su una spiaggia invisibile. Vede, oltre il Vascello una vasta estensione di acqua, più grande di quanta ne abbia mai immaginata. E la sua euforia diminuisce e il dubbio lo attanaglia. La sua paura dell’acqua, l’antica paura che ha del fiume, la sua paura del profondo... queste paure lo afferrano in un odioso abbraccio. Può sfidare l’oceano? Ma che cosa giace alla foce del fiume? Certo il Vascello non andrà oltre? È all’estuario che lui troverà la sua meta. Deve.

Quando si avvicina al mare la corrente diventa più calma, più lenta e il fiume si allarga. Il Vascello si mantiene esattamente al centro del fiume. Continua ad avanzare senza sosta. Tallow gli grida dietro, mentre gli ritorna la paura.

«No, non tradirmi! Non farlo! Fermati, torna indietro. Non sul mare, no non sul mare!»

Se il Vascello è consapevole della presenza di Tallow non ne dà segno. Continua a navigare, oltre l’ultima terra, nell’oceano.

Tallow continua a seguirlo, con le vele che si gonfiano al vento del mare. La sua barca vira e fila avanti, sempre nella scia del glorioso Vascello. Mentre il Vascello naviga sull’oceano, che Tallow non ha ancora raggiunto, irradia una nuova iridescenza. Sembra gonfiarsi fino a proporzioni gigantesche; anche più grande di

prima. Tallow si strozza per la frustrazione e grosse lacrime si formano nei suoi occhi orlati di rosso. Una grossa goccia salata scivola lungo il suo naso e vi resta appesa. Altre lacrime scivolano sul suo volto; scintillano sulla sua barba incolta. Il Vascello d'oro prosegue avanti verso l'orizzonte. È circondato da massicce profondità di acqua. Misterioso oceano, più spaventevole del mare oscuro che lo aveva attirato il giorno della rivolta di Zhist. Tallow si chiede che cosa sia l'oceano. Oserà attraversarlo e seguire il Vascello? Ma che cosa troverà là fuori? La morte? O il sapere? Sono dei sinonimi? Tallow non lo sa.

«Devo decidere, ora! Devo decidere. Il mare è così grande! La mia barca è piccola ed io sono ancora più piccolo. Devo osare? Ho ragione?

Il Vascello è quello che credevo che fosse? Lo è? Se soltanto avessi un modo per saperlo. Se soltanto mi desse qualche segno, allora lo saprei, poi potrei seguirlo. Ma supponiamo che io abbia torto. Supponiamo che io abbia seguito un sogno costruito da me? No. Impossibile! Non può essere vero. Non deve essere vero Non glielo permetterò? No. Impossibile! Non può essere vero. Non deve essere vero! Non glielo permetterò! L'idea è falsa... perché io so quel che offre il Vascello. Io lo so per intuizione, nel profondo della mia anima rovinata. Anima? È la mia mente che è rovinata. La mia non era grande abbastanza per sopportare la tensione. O era troppo piccola? Avrei dovuto prendere la via intermedia? Avrei dovuto soccombere alla tentazione di Miranda,... di Mesmers... di Zhist? Anche a quella della prigione? Ora so che in ognuna di queste avrei potuto trovare quello che desideravo. Ma io ho preteso i diritti... la ragione... la tolleranza. La mente umana non è mai stata tollerante, o lo è stata raramente. La mia non lo era, benché ritenessi che lo fosse in un certo periodo. L'intolleranza genera l'intolleranza. Non ci può essere nessuna fusione, nessuna armonia. Noi siamo tutti frammenti che fluttuano dietro le mete che per quasi tutto il tempo non esistono. Sono le nostre speranze, le nostre fedi, certe spiegazioni per desideri senza significato. Ci sono soltanto responsabilità, doveri. Se soltanto potessimo parlarci l'un l'altro con parole che significano la stessa cosa! Dov'è la nostra fine? Dobbiamo per sempre seguire i Vascelli d'oro? Dobbiamo per sempre andare alla deriva lungo fiumi senza nome verso mete senza nome? Verso oceani che non abbiano il coraggio di navigare? Incapaci di condividere le nostre imbarcazioni, per quanto ci si provi? Vorrei saperlo. Troppi fiumi; troppe correnti, troppe maree. Io sono finito!»

La barca lentamente va a fermarsi nel punto dove il fiume diventa un mare. Avrà bisogno della guida di Tallow per navigare oltre. Ma Tallow non fa alcun movimento.

Tallow cade in ginocchio e la sua ultima difesa contro la pazzia si spezza. Sente la propria voce che canta chiaramente una litania di pazzia. «La mamma... andata. Assassinio! Miranda... Andata! Blasfema. Tradimento. Mesmers, andato. Distruttore!»

La sua voce continua a gridare elencando i suoi crimini come lui li vede. Sente il suono della voce ma non lo ascolta sapendo che il farlo lo immergerebbe nella pazzia totale. Una tremenda, buia pazzia. Si pone le mani sulle orecchie e singhiozza. La voce tace.

Sorride trionfante e si alza in piedi nella barca che oscilla pericolosamente un vecchio, invecchiato prematuramente. Un guscio marcito. Ma increspa le labbra in un

sorriso e la sua testa astuta scatta da un lato.

«Io conosco la verità,» dice. «Io la conosco. E non ho bisogno del Vascello. Non è stato perché mi è mancato il coraggio di seguirlo. Non ho più bisogno del Vascello. Mi ha insegnato quello che desideravo imparare. Non ho rimpianti, ora, non ho desideri. Sono libero finalmente. Sì, Tallow trionfa. A il Vascello è servito al suo scopo.

Una piccola voce quasi impercettibile dentro di lui continua a dirgli, «Tu hai torto tu stai mentendo». Ma lui non la sente, la respinge. Non la ascolterà. Non osa.

Ha gli occhi fissi in una incertezza senza speranza, mentre il Vascello raggiunge l'orizzonte, tuttora visibile, tuttora d'oro e scintillante, e poi scompare.

FINE